

Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Approfondimento A tutela della salute mentale - Una storia da matti **Dal dire al fare** Gli obiettivi strategici del Piano provinciale della mobilità - Per un futuro senza barriere **Dal Consiglio** Sicurezza tra percezione e realtà **Come eravamo** Tristi storie di donnine allegre **Tendenze** Acqua quanto ci costi - Le colline della radio **Attualità** Amico Aspertini in mostra - Il valore delle civiltà passate **Il posto delle fragole** Giocare a palla col tempo **Rubriche**

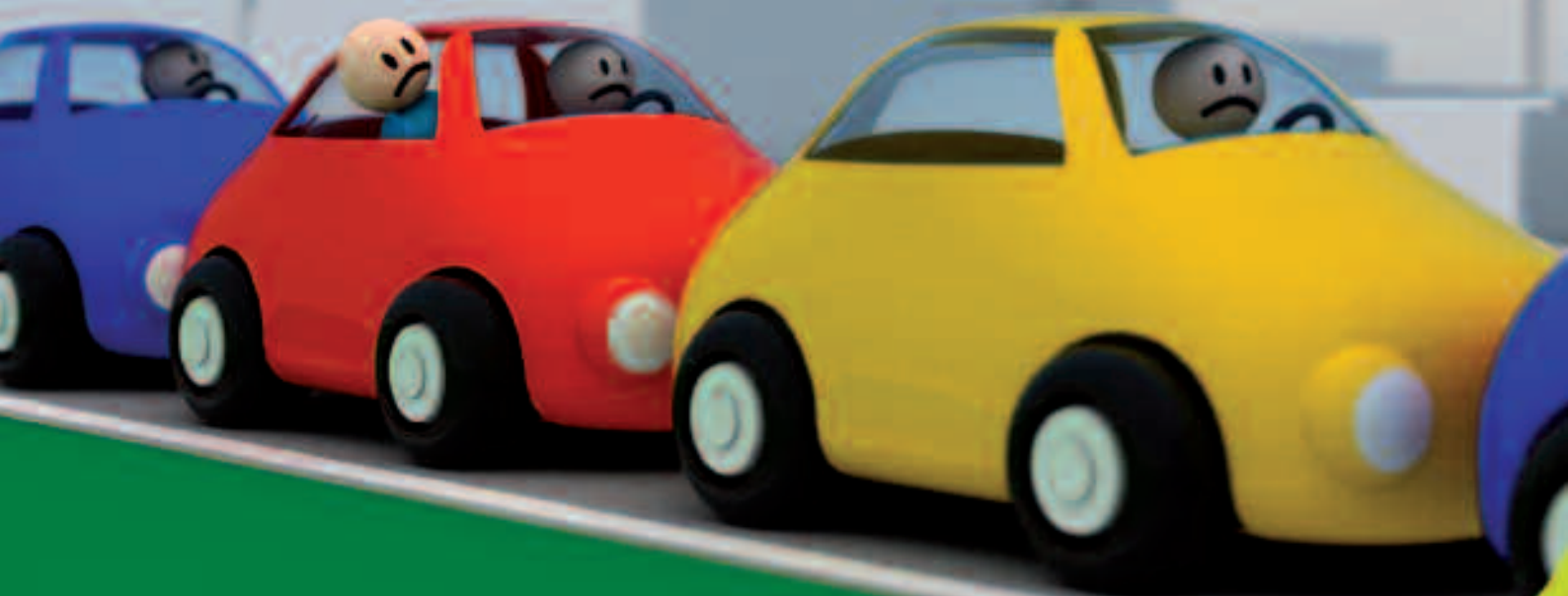


numero

ANNO XII - LUGLIO 2008

3

Il traffico è uno stress?



Prova a condividerlo

C'è un posto per te

L'AUTO CONDIVISA A BOLOGNA E PROVINCIA

www.autocondivisa.bo.it



sulle strade
delle vacanze
dai un passaggio
alla sicurezza



Si ringrazia per la gentile concessione dell'immagine dei Peanuts la United Feature Syndicate, Inc.
e la BIC Licensing - info@biclicensing.it - PEANUTS® United Feature Syndicate, Inc. - www.snoopy.com

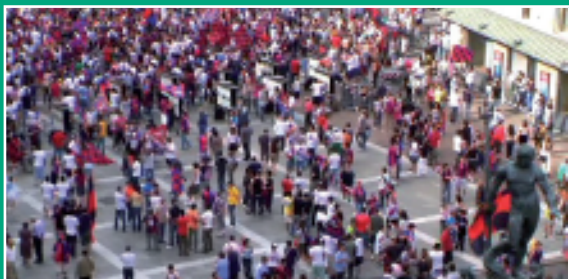
SCHULZ

Siamo tutti sulla stessa strada.
Diventiamo "ambasciatori di sicurezza stradale"
rispettiamo le regole e lasciamo sulla nostra scia serenità e sorrisi.
Allacciamo le cinture, lasciamo a terra la fretta,
rispettiamo i limiti di velocità e le distanze di sicurezza,
indossiamo il casco, evitiamo di parlare al cellulare,
guidiamo sobri e riposati, usiamo i seggiolini per i bambini.
saranno così **Vacanze coi Fiochi** per noi e per gli altri.

www.vacanzecoifiochi.it

Sommario

anno XII - numero 3 - Luglio 2008



4 **attualità news**

8 **come eravamo**
Tristi storie di donnine "allegre"
di Claudio Santini

11 **il posto delle fragole**
Lo Sferisterio, o come giocare a palla col tempo
di Nicola Muschitto

12 **dal dire al fare**
Piano provinciale della mobilità
di Nicodemo Mele

13 Gli obiettivi strategici del PMP

16 Per un futuro senza barriere
di Damiano Montanari

19 **tendenze**
Acqua, quanto ci costi
di Veronica Brizzi

20 Controllo degli ungulati
di Emanuele Burgin

21 Le colline della radio
di Enzo Chiarullo

22 **attualità**
Testimone scomoda
incontro con Helga Schneider
di Michela Turra

24 Amico Aspertini: un artista bizzarro
nell'età di Dürer e Raffaello
di Elisabetta Landi

26 Il valore delle civiltà passate
di Micol Argento

28 Ricercando suoni e immagini
La banda Roncati
V.P.

29 dal **Consiglio**
il tema
SICUREZZA
tra percezione e realtà
a cura di **Alberto Agostinis**
e **Mauro Sarti**

35 in **bacheca**

37 **l'approfondimento**
A tutela
della salute mentale

38 Una storia da matti
intervista a Ferruccio Giacanelli
di **Gregory Picco**

40 Cosa era un manicomio:
documenti

42 30 anni di una legge
di civiltà
di **Marina Brancaccio**

45 Un treno speciale
per Pechino
P.V.

46 Va in onda psicomradio
di **Lucia Manassi**

47 L'inserimento
passa dal lavoro
di **Federico Lacche**

48 Tra antichi e nuovi
disagi psichici
G.P.

49 Le tappe della 180
l'impegno della Provincia
di **Sonia Trincanato**

51 Faceless
foto di **Claudio Cricca**

50

Rubriche

scatti d'archivio

Il fare nella malattia
mentale

di **Letizia Bongiovanni**

mostre

Bologna medievale

54 Alla ricerca
del silenzio perduto

John Cage

a cura di **Lorenza Miretti**

54 Carlo Santachiara
a Sasso Marconi

passiamoci sopra

Le novità su mobilità
e trasporti

only online

La Provincia in rete

ricerca

La moria delle api

di **Stefano Gruppuso**

Andar per musei

Metti in vista la musica

di **Vincenza Perilli**

sportina sportiva

59 Una scommessa vinta
Il Bologna riconquista
la serie A

di **Antonio Farnè**

Bologna in lettere

60 Consonanze in giallo

di **Stefano Tassinari**

caleidoscopio

64 **libri**
Palladio e
l'architettura di villa
N.M.



Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/6598.340-355 fax 051/6598.226
e.mail: portici@provincia.bologna.it

Direttore: Davide Bergamini

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione: Grazietta Demaria

Art director: Piero Brighetti

Progetto grafico:

Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

dal **Consiglio**

Comitato editoriale

Maurizio Cevenini *presidente*

Giuseppe Sabbioni *vicepresidente*

Luca Finotti, Sergio Guidotti, Plinio Lenzi,

Marino Lorenzini, Sergio Spina, Giovanni Venturi,

Alfredo Vigarani, Gabriele Zaniboni, Vania Zanotti

Stefano Alvergnà *Assessore alla Comunicazione*

Stampa: Casma - Bologna

Tiratura: 13.000 copie

Chiuso in redazione 22-7-2008

Stampato su carta ecologica

Iscrizione al Tribunale di Bologna n. 6695 del 23/7/97



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana



Foto V. Cavazza

I bolognesi in partenza per le Olimpiadi

Nella sala delle Assemblee della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna il 10 luglio sono stati presentati gli atleti bolognesi o tesserati per società sportive bolognesi che parteciperanno alle Olimpiadi di Pechino. All'evento erano presenti, fra gli altri, la presidente della Provincia Beatrice Draghetti, l'assessore allo Sport Marco Strada, il presidente del Consiglio provinciale Maurizio Cevenini e l'ex primatista Livio Berruti.

UN FILM DÀ VOCE AGLI OPERAI "INVISIBILI"

"Invisibili ad alta visibilità:

la voce degli operai nei cantieri delle Grandi opere nella provincia di Bologna".

Questo il titolo del documentario prodotto dall'Ausl bolognese e dall'istituzione Minguzzi della Provincia di Bologna. Il lavoro di Silvia Storelli e Alessandro Zanini mostra le immagini e le interviste raccolte nei cantieri, come quello di Pozza Zanasi o della galleria di Pianoro. Lavoratori che vivono a migliaia di chilometri di distanza da casa, spesso una vita intera spesa tra i cantieri. Gli operai vivono infatti nei campi base, che sono costruiti lontani dai centri abitati. Chi opera in queste condizioni difficilmente riesce a separare il lavoro e il tempo libero. Per migliorare questa situazione, Società Autostrade e Comuni interessati hanno siglato un accordo che prevede finanziamenti per le attività sociali e culturali dei lavoratori, che partiranno nelle prossime settimane. Molte le cose dette nel documentario a denunciare una vita interamente adattata ai ritmi di lavoro, molte, affermano i realizzatori, quelle non dette per paura o per rassegnazione.

ENERGIA IN GIOCO

La quinta edizione del progetto formativo sull'energia Enel "Energia in Gioco", ha visto il coinvolgimento di 160 insegnanti di oltre 100 scuole che hanno partecipato nel bolognese al percorso formativo promosso per far conoscere il mondo dell'energia attraverso i linguaggi e le tematiche della scienza.

Anche quest'anno a "Energia in Gioco" è



CONCORSO "SCRIVI IL TUO ECOCONSIGLIO"

Il 5 giugno, in occasione della giornata mondiale dell'Ambiente, l'assessore provinciale all'Ambiente Emanuele Burgin ha premiato simbolicamente a palazzo Malvezzi i dipendenti vincitori del concorso "Scrivi il tuo ecoconsiglio". Uffici, servizi e settori, ma anche singoli dipendenti e collaboratori, hanno avuto nelle scorse settimane, con questa iniziativa, la possibilità di inventare e proporre nuovi eco-consigli per rendere più "verde" la vita al lavoro. Gli ecoconsigli dei vincitori - tra cui l'indicazione, quando si organizzano eventi, di come raggiungere il luogo con i mezzi pubblici (treno e bus), della fermata e della stazione più vicina, e quello di usare la bici per andare in ufficio - verranno pubblicati nelle prossime settimane nell'area intranet.



abbinato un concorso che misura conoscenze e capacità comunicative/progettuali dei ragazzi con un quiz e con la prova progetto "Tante idee luminose per la tua città", per stimolare gli studenti a migliorare l'utilizzo dell'energia elettrica nei luoghi in cui vivono.

AL VIA EMISSIONE OBBLIGAZIONARIA (BOP) DA 55 MILIONI DI EURO

È stata perfezionata martedì 24 giugno a Parigi, alla presenza della presidente della Provincia, Beatrice Draghetti, del vicepresidente, Giacomo Venturi e dell'assessore al Bilancio, Aleardo Benuzzi, l'emissione obbligazionaria domestica (BOP) per un importo complessivo di 55 milioni di euro. L'emissione è stata sottoscritta da Dexia Crediop, la banca d'affari per la finanza pubblica e di progetto. L'operazione rientra nell'ambito del piano triennale di emissione di Buoni Obbligazionari Provinciali (BOP) fino a un massimo di 100 milioni di euro varato nel 2007 e finalizzato ad assicurare le risorse finanziarie per sostenere il piano degli investimenti per il triennio 2007-2009 nonché alle attività di gestione del debito. In particolare, l'operazione serve per finanziare gli investimenti della Provincia nell'edilizia scolastica e la messa in sicurezza della rete di viabilità provinciale. L'emissione consente inoltre alla Provincia di rifinanziare parte del debito estinguendo mutui onerosi precedentemente contratti che rappresentano circa il 40% dell'indebitamento complessivo. A valere sul plafond, di circa 100 milioni di Euro, sono state già perfezionate due emissioni obbligazionarie per un importo complessivo di circa 9 milioni di Euro; è prevista inoltre, entro la fine dell'anno, un'ulteriore emissione obbligazionaria di circa 10 milioni di Euro da destinare a finanziamento della restante parte del piano di opere pubbliche previste per l'esercizio in corso.

Giornalisti fra pace e guerra, terminato lo stage in Libano e Kosovo

Sono rientrati dallo stage sul campo i quattro giovani giornalisti inviati in Libano e Kosovo al termine del corso "Giornalisti fra pace e guerra", promosso dalla Provincia di Bologna e dall'Ordine dei giornalisti dell'Emilia-Romagna, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Imola. Lo stage ha permesso ai giornalisti di realizzare interviste, filmati e fotografie che documentano l'attuale situazione del Libano e del Kosovo.



TAMPIERI ALLA GUIDA DEL CENTRO DI DIVULGAZIONE AGRICOLA

Il 4 luglio l'Assemblea dei soci del Centro di Divulgazione Agricola, che si è riunita a palazzo Malvezzi, ha eletto il nuovo Consiglio di amministrazione per il prossimo triennio. Il nuovo presidente del Centro è Guido Tampieri, ex sottosegretario al Ministero delle politiche agricole ed ex assessore all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, che sostituisce il presidente uscente Antonio Ricci. La Provincia di Bologna ha promosso la costituzione del Centro nel 1976 per favorire lo sviluppo economico, culturale e sociale delle imprese agricole - e più in generale del settore agro-alimentare e del territorio rurale - in collegamento con la ricerca scientifica e la sperimentazione e in linea con la programmazione pubblica.



Rifiuti urbani, i dati 2007

Aumenta la popolazione e cresce leggermente la produzione dei rifiuti, anche se la quantità pro capite diminuisce.

Aumenta anche se lentamente la raccolta differenziata con una percentuale del 31% e un incremento dell'1,6%.

I comuni virtuosi del territorio sono nove: punta di eccellenza Montevoglio, primo ad adottare il sistema del porta a porta che ha raggiunto il 61%, seguito da Crevalcore (51,7 %), Bentivoglio (48,9 %), San Giovanni in Persiceto (48,3 %), Argelato (47,9 %), Mordano (43,1 %), San Giorgio di Piano (42,7 %), Sant'Agata Bolognese (42,1 %) e Anzola dell'Emilia (41,3 %).



PROGETTANDO

È giunto alla sesta edizione 'Progettando', il concorso che premia le migliori idee di giovani aspiranti imprenditori promosso da 'Progetti d'impresa', il servizio dell'assessorato alle Attività produttive della Provincia.

Anche l'edizione di quest'anno prevede due distinte priorità, una per progetti innovativi di donne che vogliono fare impresa (Progettando - Innovazione e Imprenditoria Femminile) ed un'altra per progetti innovativi in campo ambientale (Progettando - Innovazione e Ambiente). I primi due classificati per la categoria "Ambiente" e il primo per "Imprenditoria Femminile" riceveranno ognuno un contributo di 5.000 euro a fondo perduto e servizi esclusivi per lo start up, offerti da partner pubblici e privati.

Le domande vanno presentate entro il 30 ottobre 2008.

Info: www.provincia.bologna.it/proimp/progettando oppure in tutti gli sportelli di Progetti d'impresa sul territorio.



LA POLIZIA PROVINCIALE VESTE DI NUOVO

Nell'ambito del coordinamento regionale tra i Corpi di Polizia provinciale, quello di Bologna ha adottato, a partire dal 2 giugno scorso, i nuovi segni distintivi e di grado.

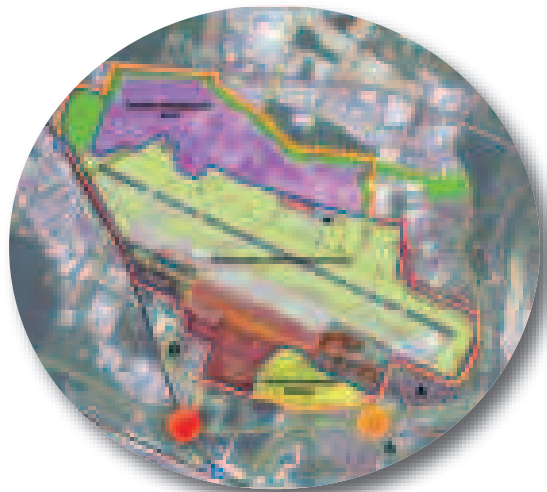
La novità più rilevante riguarda l'adozione, a livello regionale, del logo della polizia locale, le tre torri stilizzate, che per la Polizia provinciale sono di colore verde su campo argentato. Tale segno distintivo è ora presente sulle auto di servizio, sulle mostrine e sui fregi dei berretti degli agenti del Corpo. Anche i gradi che contraddistinguono gli agenti sono cambiati, assumendo la colorazione argento in campo verde.

La scelta di uniformare a livello regionale i contrassegni di grado ed i segni identificativi, fornisce al cittadino una più immediata e certa informazione circa la presenza di forze di polizia locale, garantendone una maggiore visibilità e riconoscibilità.

NUOVO RIFUGIO PER CANI E GATTI

È stato inaugurato a Marzabotto "Il rifugio del cane e del gatto", realizzato con fondi regionali assegnati dalla Provincia e gestito dall'associazione di volontariato "Un animale per amico". Il complesso è costituito da tre padiglioni, 140 posti per cani e gatti, due ambulatori attrezzati con sale operatorie, cucine, reparto toelettatura e un ampio spazio verde per gli animali. Il rifugio introduce il concetto di parco canile, sul modello di quelli nord europei, favorendo le visite dei cittadini e le adozioni.

Info: 349 1584220



FIRMATO L'ACCORDO SULL'AEROPORTO

Il 15 luglio è stato firmato l'Accordo territoriale per il Polo funzionale Aeroporto, tra Regione Emilia-Romagna, Provincia e Comune di Bologna, Comune di Calderara di Reno e Sab Aeroporto di Bologna.

Gli obiettivi sono:

- qualificare l'aeroporto come portale strategico internazionale per l'accessibilità del sistema economico bolognese ed emiliano-romagnolo
- garantire la sostenibilità e il corretto inserimento del polo funzionale nel contesto territoriale bolognese.

Per questo sono previsti:

- la creazione di una nuova aerostazione di 90.000 mq ad ovest di quella attuale, soggetta a concorso internazionale di progettazione;
 - l'inserimento di nuove funzioni complementari all'interno del Polo funzionale pari a 40.000 mq per attività direzionali, congressuali, ricettive e commerciali;
 - un nuovo terminal di Logistica-Merci;
 - la costruzione di nuovi parcheggi dagli attuali 5.000 posti a circa 9.000 posti auto;
 - l'insediamento di 25.000 mq per funzioni di logistica aeroportuale.
- Le opere di interesse pubblico ambientali e di mobilità previste sono tra le altre:
- un nuovo casello autostradale/tangenziale in ingresso diretto alla nuova aerostazione da sud
 - la realizzazione della nuova Intermedia di Pianura da Calderara a Trebbo con un nuovo ponte sul Reno.
 - Realizzazione di una fascia arborea di protezione ambientale lunga 3 km

Gli investimenti di carattere economico da parte dei soggetti privati e di SAB per la realizzazione delle opere di mobilità e ambientali ammontano a circa 15 milioni di euro.

Alcuni dati: l'Aeroporto Marconi oggi e domani

Oggi

- 4.362.000 passeggeri nel 2007 (+8,9% su 2006)
- 499 mila € utile netto 2007
- 43.000 mq di Aerostazione passeggeri
- 19 Gate di Imbarco
- 5.100 posti auto

Domani

- 10.000.000 passeggeri all'anno
- 90.000 mq di Nuova aerostazione passeggeri
- 9.000 posti auto
- Oltre 650 mil. € di investimenti

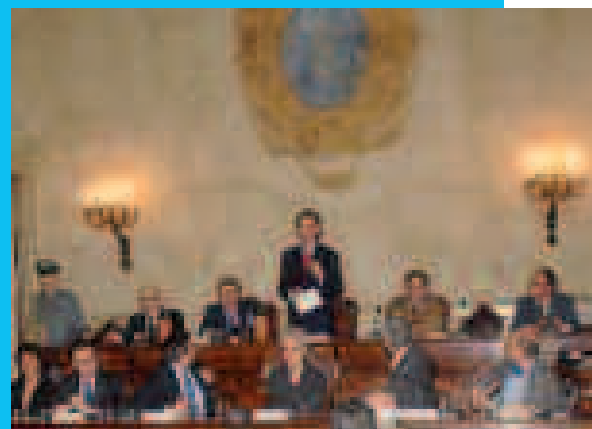
BILANCIO CONSUNTIVO 2007

Il Consiglio provinciale ha approvato, nella seduta del 17 giugno, il Bilancio consuntivo 2007 dell'Ente con 25 voti a favore (Pd, Sd, Verdi, Pdc, Rc, Idv), e 8 contrari (An, FI, GdL).

Nel 2007 il Consuntivo della Provincia registra entrate correnti per 129 milioni di euro (-41% rispetto a quattro anni fa) e una riduzione delle spese correnti percentualmente ancora maggiore (-45%), pari a 114 milioni di euro.

L'avanzo di amministrazione, invece, passa dai 4,7 milioni di euro del 2006 ai 5,2 del 2007.

Per quanto riguarda il personale, i dipendenti della Provincia (esclusi i collaboratori) erano 1.100 a fine 2007, dato pressoché stabile dal 2002 nonostante l'aumento delle competenze e delle relative attività a carico dell'ente. Stabile è rimasta negli ultimi 4 anni anche la spesa per il personale, che è scesa da 40.961.000 milioni di euro nel 2006 ai 40.674.000 del 2007.



Tristi storie di donnine “allegre”

IL MERETRICIO NELLA “CITTÀ OSPITALE” PER DEFINIZIONE. I BANDI E LE PERSECUZIONI NEI SECOLI POI LA REGOLAMENTAZIONE STATALE. I DATI REGISTRATI DALLE RILEVAZIONI FATTE NELL’OTTOCENTO NON SI DISCOSTANO MOLTO DA QUELLI ODIERNI. IL FALSO MITO DEI “LUOGHI DI CULTURA”. LA SVOLTA DELLA LEGGE MERLIN CHE OGGI SI VORREBBE ABROGARE CON REFERENDUM

di **Claudio Santini**

È vietato l’esercizio di case di prostituzione nel territorio dello Stato ed i locali di meretricio dovranno essere chiusi entro sei mesi. Ecco la linea-guida espressa nei primi due articoli della cosiddetta Legge Merlin che abolì la regolamentazione statale del meretricio e dichiarò guerra allo sfruttamento.

Fu approvata il 20 febbraio 1958, entrò in vigore in marzo, serrò i postriboli il 20 settembre; compie dunque cinquant’anni e la festa di compleanno avviene in un clima speciale, che vede la proposta di un referendum per abrogarla. Si annuncia così un dibattito che rende d’attualità la storia della più antica professione del mondo nella città che spesso ne è punto di riferimento per l’immaginario collettivo. Soprattutto nei film, infatti, le prostitute parlano con accento bolognese per quella convenzione rappresentativa che poi fa conversare gli industriali in milanese, i gangster in siculo-americano, i taccagni in genovese... È impossibile indicare la ragione vera del marchio doc petroniano per il sesso mercenario; molte, infatti, sono le ipotesi e, fra le tante, la nostra che si lega al fatto che la città con l’ateneo (il più frequentato d’Italia) e le caserme (Bologna città fortificata dopo l’Unità e zona di guerra nel ’15-18) ha raccolto, più di altre, studenti e militari, rappresentanti massimi dell’esuberanza

giovanile. Devono essere poi valutati gli effetti indotti dal nodo ferroviario, dallo svincolo autostradale e dai mercati fieristici che hanno convogliato e convogliano fra noi tanti maschi di passaggio che “se la spassano” nella “città ospitale” per tradizione storica (“*Ci sono in Italia - scrisse Casanova - altre città in cui l’uomo sensuale può procurarsi gli stessi piaceri che a Bologna, ma mai altrove così semplicemente e con la massima libertà...*”). Insomma una griffe di mercato che, nel tempo, ha provocato le più pesanti ripercussioni sulle esercenti il mestiere indotto. Fin dal 1237 infatti le meretrici furono bandite dalla città per “difesa della morale” e quindi espulse addirittura “per risparmiare vettovaglie” in tempo di carestia; poi tollerate, anche se sottoposte a dure ed umilianti prescrizioni annotate da Giuseppe Bosi nelle sue “*Rimembranze Felsinee*”. Lo statuto bolognese del 1250 prevede che indossino un mantello corto e leggero senza spille e fibbie e concede impunità a chi strappa loro le vesti in caso di violazione della norma. Poi altri bandi impongono “una fascia gialla su una spalla” e addirittura “un sonaglio” come per i lebbrosi. Nessun segno che possa, anche solo apparentemente, accostarle alle “*signore dabbene*” per cui “no guanti ricamati né sete né profumi” (1545) e “niente paggi e servitori in accompagnamento

no conversazioni in pubblico, mai in carrozza” (1610) e nessuna maschera. L’esercizio è consentito solo “nelle case tollerate dal podestà” (1295), “divise con muro dal quartiere delle scuole” (1360) e soprattutto lontane dai conventi e dai luoghi di culto, pena lo “spianamento” della dimora come capitò alla Guglielma di Via San Marcellino. Molte dunque, nei secoli, le strade interdette per rispetto religioso (le vie Fondazza e del Piombo, ad esempio, per la presenza delle monache...) e divieti di transito per Santo Stefano nel tempo di ostensione della Sacra Benda (editto 1630) e per tutto il centro cittadino durante la processione per la Madonna di San Luca (bando 1708). Una consistente parte dei proventi delle multe alle meretrici inadempienti era devoluta alle suore converse come gli interi patrimoni “in caso di morte senza figli” ai quali in ogni caso non poteva andare “più della metà delle sostanze” (disposizioni di Pio V). Severissime le regole sanitarie in tempo di pestilenza o di fronte al diffondersi di un nuovo morbo che cominciò a manifestarsi a Bologna dalla fine del 1496, in occasione del passaggio delle truppe di Carlo VIII. Fu detto “mal francese” (forse per reciprocità con i transalpini che lo chiamavano “italiano”) e a Bologna fu occasione anche per la nascita di una confraternita d’assistenza medica presso





Nella pagina a fianco, "visita medica in una casa di tolleranza". Sotto, a sinistra, "La sala d'attesa di rue des Houllins" e "Donna che si infila una calza". Gli oli fanno parte della serie "Le donne delle case chiuse" che Toulouse-Lautrec dipinse alla fine del 1800.

l'ospedale di San Lorenzo dei Guarini, poi San Giobbe. Il controllo sanitario obbligatorio per le prostitute fu imposto dalle norme igieniche emesse dopo la rivoluzione francese che liberò il meretricio dalle imposizioni morali per sottoporlo a regolamentazione statale di polizia. Nulla osta, registro, orari, divieto di affaccio sulla strada e di adescamento, ma anche imposizione ai lupanaristi di non iniziare nel libertinaggio figlie sotto patria potestà o - come dicono le disposizioni del Dipartimento del Reno - "non libere di disporre della propria persona per condizione o stato". È una prima visione laica del "commercio del corpo" che la restaurazione papalina riportò, in breve, a pura offesa alla morale pubblica. Poi, con l'annessione al Regno di Sardegna, il "meretricio di Stato", voluto da Cavour sul modello ideato da Napoleone per sbarazzare i suoi eserciti dai seguiti femminili "necessari, ma di difficile gestione". Case deputate al servizio nelle città di sosta, licenze, orari d'apertura, tariffe, controlli pubblici con conseguente pagamento di una tassa all'erario. Il regolamento del 1860 impose anche relazioni annuali da parte dell'Ispettore Igienico, che a Bologna fu il dottor Pietro Gamberini, primario del Sifilicomio Sant'Orsola. Le prostitute professioniste schedate - annota il sanitario nei rapporti dal 1861 all'88 - so-

no in media 300/350 con punta massima di 409 nel '64; molte altre però "sfuggono la registrazione" con conseguente innalzamento della cifra. Hanno in media sui 30 anni, ma ce ne sono anche di 14 e di 50. Operano in "case" (Mirasole, Falcone, Oche, Orso, Bertiera...) ma pure per le strade, come testimoniano i reclami inoltrati alla polizia dai residenti in Via Pignattari, in territorio Orti Garagnani e nella zona stazione ferroviaria. Sono indotte al mestiere "dalla mancanza di denaro", particolarmente in caso di prematura morte del marito e di figli da sfamare. Hanno un passato lavorativo soprattutto come serve e cameriere: 136 su 341 nel 1883. Diverse ragazzine del contado sono infatti mandate dai genitori a servizio presso "signori" che considerano loro diritto "usarle per sfogo" o farne "strumento d'iniziazione amorosa" per i figli e se scoppia lo scandalo o, peggio, se rimangono gravide, licenziamento in tronco, vergogna di tornare in famiglia, quasi inevitabile approdo al meretricio. Nasce a fine Ottocento, a Bologna, il falso mito dei casini come luoghi di unione intellettuale fra studenti, professori, artisti che in quest'ambito fecondano le fantasie creatrici. La Wanda, la Cesira, la Gasparona, l'Anita di Via Belmeloro come i fiori del male di Baudelaire e le ballerine del *Moulin Rouge* di Toulouse-Lau-



trec: retorica di una *époque* che fu *belle* ma non per tutti (come falso eufemismo continua a rivelarsi l'espressione di "donnine allegre", nata in quel tempo per indicare ragazze che nei postriboli conoscevano più l'afflizione e la tristezza che il brio e la gratificazione). Il "servizio alla Patria" concedendo sfogo ai soldati e la Grande Guerra vissuta al fronte in Veneto e vicino alle caserme a Bologna. Poi il fascismo col modello maschile dell'ardito squadrista e la costruzione dei "muri del pudore" eretti a riparo di quanto avveniva nell'area prospiciente ai postriboli. Fu in quel tempo che nacquero parole ed espressioni rimaste poi nel linguaggio corrente: la "quindicina" per indicare il cambio bisettimanale delle ragazza e il



Un particolare del dipinto che orna i muri dell'osteria bolognese il "Matusel". Sotto la marchetta che il cliente doveva lasciare alla "signorina" e il tariffario. I prezzi erano controllati dallo Stato



"far flanelle" dal francese *faire flanelle* e *flaner* (bighellonare, perder tempo) riferito ai clienti che sostavano solo per guardare e la "marchetta" per il gettone che attestava il pagamento anticipato del servizio. Dopo la consumazione il cliente la lasciava alla ragazza, che così dimostrava di aver fatto il suo lavoro e quindi di aver diritto alla percentuale sull'incasso.

La terminologia era stata desunta dalla marca che si applicava sul libretto di lavoro degli operai per attestare l'avvenuto pagamento dei contributi previdenziali. Ma era solo una finzione di corretto rapporto di prestazione d'opera fondata invece sullo sfruttamento e sulla costrizione di donne relegate al ghetto dalle precise disposizioni di polizia che dal 1931 occuparono l'intero titolo settimo del testo unico di pubblica sicurezza. Lo Stato dunque come gerente, garante, e sostanziale usufruttuario di un'attività che, fatta in quel modo, fu decretata "contro i diritti umani" prima dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite del 1948, poi dalla Convenzione del '49. Così quando l'Italia fu ammessa all'Onu, nel 1955, fu vincolata al rispetto di questi principi che trovarono applicazione nella Legge Merlin, dal nome della proponente socialista. La

nuova normativa diede sei mesi di tempo per la chiusura delle case, ma fu applicata immediatamente contro lo sfruttamento e il 23 di marzo (pochi giorni dopo la pubblicazione) una delle prime operazioni di polizia a Bologna si concluse con l'irruzione in un appartamento di via Centotrecento ed il conseguente rinvio a giudizio della tenutaria. Il processo del 5 maggio vide la condanna ad 1 anno, 4 mesi, 5 giorni, pena relativamente mite (per il no all'aggravante delle più persone ed il sì alle attenuanti generiche), ma storica perché in controtendenza, dopo sette secoli, alla prevalente o sola punizione delle meretrici. Poi altre due sentenze - fra loro contrastanti - sulla libera professione in libera via o in libero appartamento: è tollerabile o no in relazione ai cittadini passanti o condomini? Cominciava così un dibattito che dura ancora. La Legge Merlin fu accolta a Bologna come "conquista per le donne", ma poco contribuì alla "rigenerazione" perché - come disse l'allora Procuratore generale - "molte ex schedate hanno respinto l'aiuto previsto in loro favore". Il lavoro dun-

que continuò anche perché rimase sempre alta la richiesta di mercato. E oggi? I numeri registrati da "Fiori di Strada" (il gruppo bolognese di volontari che contrastano la tratta e lo sfruttamento della prostituzione) contano circa 350 esercenti giornaliere su un giro complessivo di oltre 600 praticanti e il dato - sorpresa! - è uguale a quello annotato da Gamberini a metà Ottocento. È rivoluzionata, invece, la composizione delle prestatrici d'opera: le bolognesi sono in nettissima minoranza (così s'impone la correzione dello stereotipo di cui abbiamo parlato all'inizio), le ragazze provenienti dall'est europeo sono la maggioranza (taglieggiate dagli sfruttatori, ma relativamente libere), le africane raggiungono il quaranta per cento (spremute e spesso in schiavitù), infine ci sono i viados o transessuali, talora più richiesti delle donne. Ci sono gli "annunci sui giornali", ma anche in questo campo nulla di nuovo: la prima "corrispondenza privata" - diversa nella forma ma sostanzialmente uguale nella sostanza - cominciò infatti a comparire sui fogli bolognesi da fine '800-inizio '900. Resta un ultimo interrogativo: se Bologna è sempre stata città da "letto ammaliatore" come mai non ha avuto una Veronica Franco come Venezia? Perché le donne disponibili che frequentavano il potere diventavano "cortigiane" e Bologna non ha mai avuto una corte. Ne mise su una provvisoria quando tenne prigioniero Re Enzo e da quella circostanza nacque la leggenda di Lucia di Viadogola come iniziatrice di quella stirpe di Signori che prese nome dall'espressione "Ben-ti-voglio" a lei rivolta dal figlio di Federico II. ■

Lo Sferisterio, o come giocare a palla col tempo

di **Nicola Muschitiello**

Ritorno col pensiero in piazza dell'VIII Agosto. Come si sa, è uno dei luoghi più noti e più amati di Bologna, per via della famosa "piazzola", il mercato settimanale che li continua a tenersi. Non so da quanto tempo quella piazza, così brutta a vedersi, sia così. Con quell'oscura desolazione. Di sicuro non era così prima del fascismo. In una vecchia fotografia dello Studio Villani, si vede gran parte della piazza e, sul lato sinistro (guardando dalla Montagnola), una fila di casette addossate le une alle altre, che delimitano uno spazio nudo e chiaro. Fosse rimasta com'era, come si vede in quella fotografia, la piazza dell'VIII Agosto sarebbe oggi una specie di pittoresca e popolare place des Vosges, l'aristocratica piazza parigina, tutta cinta di facce di case e di portichetti. Quelle bellissime case plebee furono demolite per costruire una mai costruita "Casa del Fascio".

Per fortuna, è rimasta "la piazzola", che rinnova ai giorni nostri gli antichi mercati che in quel luogo si tenevano, e vagamente l'agitazione festosa e chiassosa dei saltimbanchi e dei giocolieri che campavano del fatto di suscitare il riso e il divertimento, di stupire gli occhi. Una malinconica attrazione era per me quella propaggine di "piazzola" sopra la Montagnola dove si vendeva, e forse si vende ancora, materiale da rigattiere e da libraio fallito: cornici sane e rovinare, monete, medaglie, immagini sacre e profane, francobolli, albi, vasellame, paralumi, cartoline, libri di scuola scompagnati: ogni specie di relitto utilizzabile, o affatto inutile. Lassù, superata via Irnerio, dove incomincia la piccola erta della Montagnola, si erge sulla destra il muro possente dello Sferisterio. Il quale, pur ottocentesco, se non mi sbaglio, conserva una maestosità antica.

Quando salivo su quella piccola erta, non pensavo mai che quella muraglia proteggesse uno spazio che era riservato al gioco della palla. Ad altro faceva pensare. Sembra che in quel luogo ci fosse un tempio. E la sottostante piazza ottoagostana, oltre che di fiere e feste, fu teatro di esecuzioni capitali... E poi prende il nome, come si sa, dalla giornata di centosessant'anni fa che vide i popolani bolognesi scacciare a prezzo di sangue gli austriaci che si erano attestati sulla Montagnola.

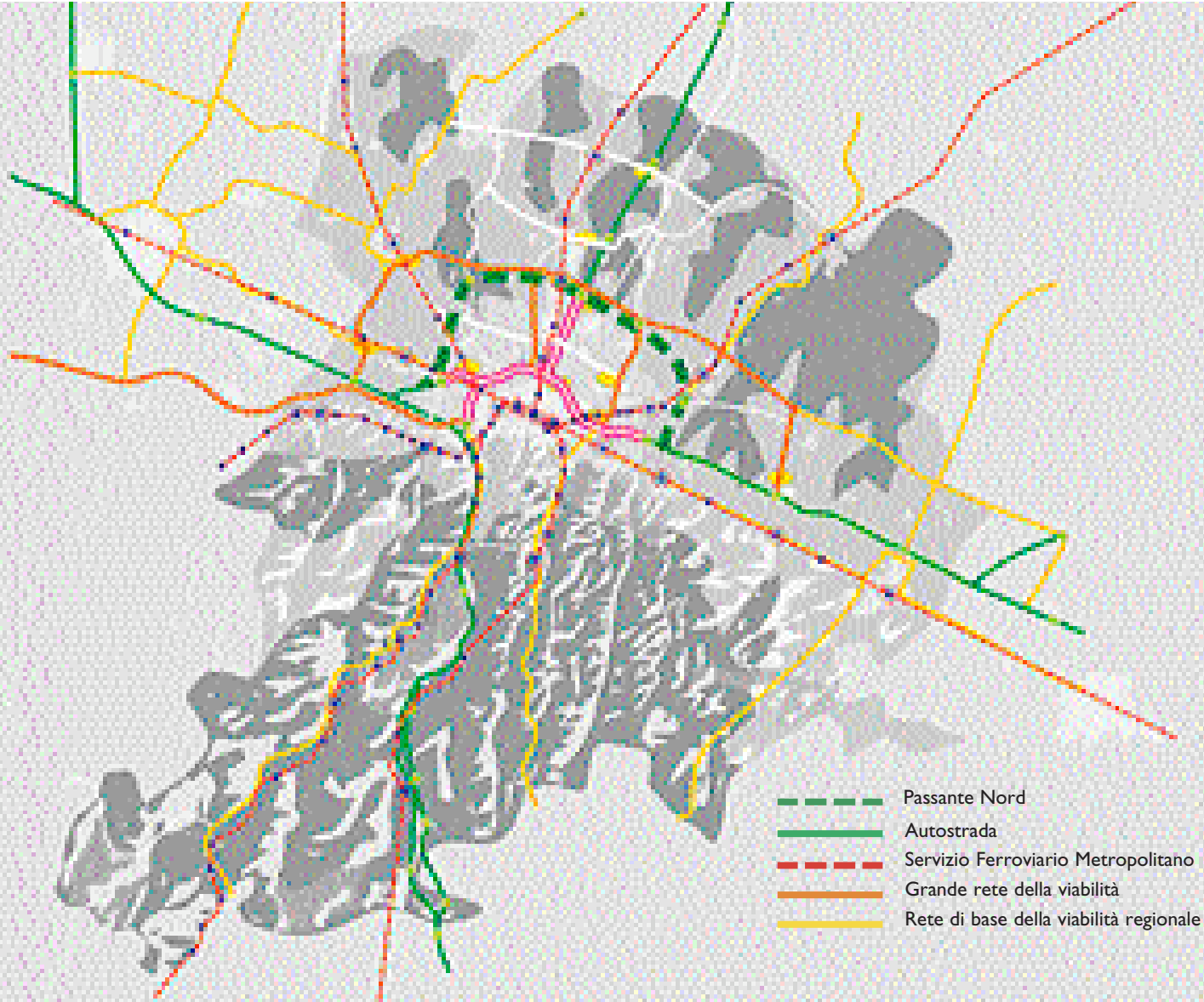


Una immagine della piazzola negli anni Trenta

Una volta, mi ricordo, m'ero fermato proprio in fondo a quella propaggine di "piazzola", dov'erano i banchi dei calzoni stinti di jeans e le giacche sulle grucce.

Doveva esserci un ingresso allo Sferisterio. Dal suo interno veniva fresca e allegrante una musica, e perfino esaltante in quella lontana mattina di primavera. Era il primo movimento della sinfonia in re maggiore di Prokofiev, la famosa "Classica", composta l'anno della rivoluzione russa nello stile del settecento. Una musica ripetuta, che incominciava sempre da capo. Era facile immaginare che vi facessero delle prove, esibizioni o gare di movimento; che quella musica fosse il sostegno immateriale degli esercizi, la sicura spalliera ritmica e melodica che reggeva i gesti, lo sforzo richiesto.

Potevano essere dei pattinatori, delle pattinatrici, se mai vi fosse stata una pista di ghiaccio. Non so che stessero facendo, che tipo di ginnastica fosse. Anche solo per curiosità, un altro sarebbe entrato, lo so. Ma in quel momento di estraniamento e magia, io non pensai affatto al tempio della palla, a cui si giocava con un bracciale e un tamburello, qual era stato un tempo quello Sferisterio. ■



Piano provinciale della mobilità

Il completamento e il potenziamento di tutte le otto tratte del Sistema ferroviario metropolitano (Sfm), un Passante autostradale a Nord dei comuni della prima cintura del capoluogo, l'integrazione tra il trasporto pubblico su gomma con quello ferroviario e, soprattutto, la realizzazione del biglietto unico che permetta ai viaggiatori di spostarsi liberamente sia sui bus che sui treni. Queste le linee portanti del Pmp (Piano della mobilità provinciale) adottato il 6 maggio scorso dal Consiglio provinciale con 20 voti favorevoli (Pd e Idv), 6 astenuti (Prc, Pdc, Sd e Verdi) e 7 contrari (An-Pdl, Fi-Pdl e Gdl). Un piano che la Giunta provinciale di Bologna vuole varare entro la fine del mandato, se non entro la fine del 2008.

Gli obiettivi strategici del PMP

Presentati per la prima volta nel 2006, gli indirizzi del Pmp in questi due anni sono passati al vaglio di più di 40 soggetti, organizzati e non, che hanno partecipato alla conferenza di pianificazione in rappresentanza di istituzioni pubbliche, associazioni degli imprenditori, sindacati, comitati dei cittadini, unioni e associazioni dei Comuni e Regione Emilia-Romagna.

“Proprio quest’ultima - sottolinea Giacomo Venturi, vice presidente della Provincia di Bologna con delega alla Mobilità e Pianificazione urbanistica - alla fine di questo percorso ha condiviso il nostro progetto al punto di proporci un accordo di pianificazione che abbiamo firmato lo stesso 6 maggio scorso, poco prima dell’approvazione del Pmp da parte del Consiglio provinciale”.

Rispetto alla proposta e agli indirizzi del 2006 che novità ci sono in questa nuova stesura del Pmp?

Gli indirizzi del piano sono sostanzialmente confermati e la scelta strategica principale rimane quella dell’Sfm.

Un elemento ordinatore di tutti i progetti di sviluppo locale che stiamo elaborando con i Comuni nell’ambito della stesura dei Piani Strutturali.

Altra grande infrastruttura importante, prevista dal Pmp, è il Passante autostradale Nord. Stiamo aspettando a giorni la “sentenza” dell’Unione europea in merito all’affidamento diretto dell’opera al gruppo Autostrade per l’Italia. Questo perché consideriamo l’opera come una variante all’attuale A14 che attraversa il cuore della città di Bologna.

Cosa manca, cosa bisogna fare an-

IL PIANO GLI INDIRIZZI, LE DIFFICOLTÀ, I RISULTATI RAGGIUNTI. UN’AZIONE COMPLESSA DI PIANIFICAZIONE SUL TERRITORIO E DI IMPORTANZA NAZIONALE. NE PARLIAMO CON GIACOMO VENTURI di Nicodemo Mele

cora per il completamento e potenziamento dell’Sfm?

La nostra base di partenza è il nuovo accordo firmato su questo tema con la Regione e il Comune di Bologna nel 2007 per recuperare i ritardi, aggiornare le situazioni, verificare lo stato di

avanzamento dell’infrastruttura e, non ultimo, allargare il consenso su questo progetto ad altre istituzioni pubbliche. Mancava solo la firma del ministro, purtroppo la legislatura si è interrotta all’improvviso e adesso contiamo che il nuovo Governo riassuma questo progetto, lo sottoscriva e ci metta le risorse per i nuovi treni (almeno 200 milioni di euro) e per l’esercizio corrente, circa 20 milioni di euro l’anno con cui raddoppiare la cadenza dei treni. Intanto, in questi mesi abbiamo completato l’elettificazione della Bologna-Budrio-Portomaggiore e ora tutte le otto linee dell’Sfm sono elettrificate.

Entro l’anno saranno inaugurate le stazioni del Bargellino a Calderara di Reno, di Caselle a San Lazzaro di Savena e nel 2009 quelle di Mazzini in città e di Pian di Macina a Pianoro. Inoltre, sulla Bologna-Vignola nelle ore di punta hanno cominciato a circolare le prime quattro coppie di treni elettrici ed entro l’estate cominceranno a circolare anche sulla Bologna-Portomaggiore.

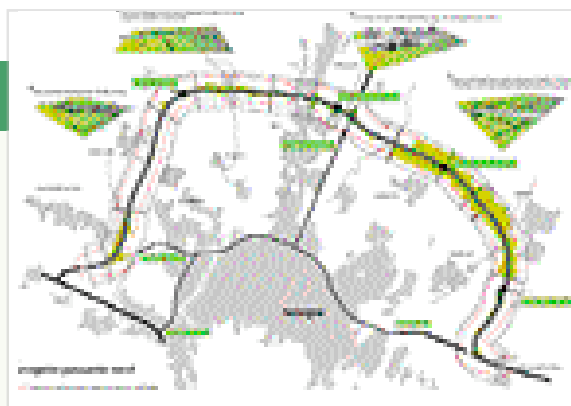
Passante Nord: in attesa della “sentenza Ue” cosa si muove?

Nel 2007 abbiamo chiesto ed ottenuto in legge Finanziaria 9 milioni di euro per la progettazione. Con quest’altro atto ci siamo tenute aperte due strade. Se, da un lato, l’Ue ci dà il benestare per l’affido dei lavori ad Autostrade per l’Italia, questa è pronta a realizzare il Passante Nord, visto che nel 2008 ha già stanziato nel proprio budget 1 miliardo e 300 milioni di euro per questa opera. Quindi, il Passante si potrà fare in fretta e senza costi a carico dello Stato. Se, pe-



GLI OBIETTIVI GENERALI DEL PMP

**Perseguire una mobilità
ambientalmente sostenibile**



Reinternalizzare i costi del trasporto

**Favorire la diversione modale
e l'intermodalità**

**Perseguire la fattibilità degli
interventi previsti**

rò, dall'altro lato questa strada non producesse gli effetti sperati, i 9 milioni di euro in legge Finanziaria diventano un fatto politico oltre che finanziario, in quanto l'opera è ritenuta di priorità nazionale. In pratica, dal momento che lo Stato ci dà i soldi per fare il progetto, non ci potrà poi negare quelli per fare le opere.

Altro obiettivo del Pmp è la nuova centralità delle ferrovie bolognesi. Cosa ci porterà?

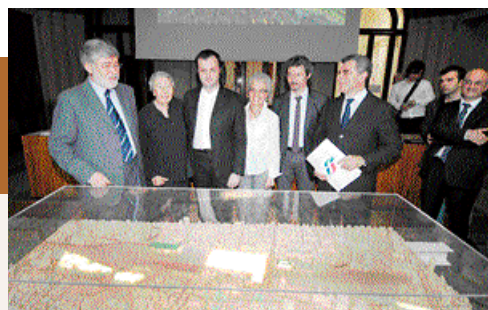
Riguarda le tre nuove stazioni della città, ossia le tre nuove grandi centralità cittadine e metropolitane. La prima è rappresentata dalla nuova stazione di Bologna. Il concorso per la progettazione si è appena concluso con la vittoria

di Arata Isozaki (vedi box sotto). Le altre due grandi centralità sono quelle di Prati di Caprara e di San Vitale. Con la situazione a regime (lavori completati per l'Alta velocità e per l'Sfm e treni acquistati), sui Prati di Caprara avremo la connessione di 4 linee principali (Bologna-Verona, Bologna-Modena, Bologna-Vignola e Bologna-Porretta) e un treno

LA GRANDE STAZIONE DI BOLOGNA SARÀ REALIZZATA DAL GIAPPONESE ISOZAKI

È giapponese il progetto vincitore del concorso per il completamento della nuova stazione centrale di Bologna, presentato martedì primo luglio a Bologna dal sindaco Sergio Cofferati, dalla presidente della Provincia Beatrice Draghetti, dall'assessore regionale Alfredo Peri, assieme all'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Mauro Moretti. La giuria, presieduta dall'architetto Gae Aulenti, ha dunque scelto la proposta presentata dall'architetto **Arata Isozaki**, che è a capo di un gruppo di progetto che comprende an-

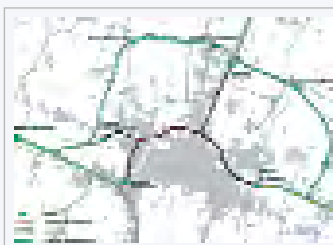
che Ove Arup & Partners international e lo studio italiano M+P & partners. L'architetto giapponese si è formato nello studio di Kenzo Tange e tra le sue opere figurano la Stazione di Ueno a Tokyo, il Palazzo dello Sport Sant Jordi a Barcellona. Il bianco è il colore dominante con intonaco all'esterno, il tetto coperto da ghiaia e resine bianche per gli interni.



GLI OBIETTIVI STRATEGICI DEL PMP

Completamento e potenziamento del SFM

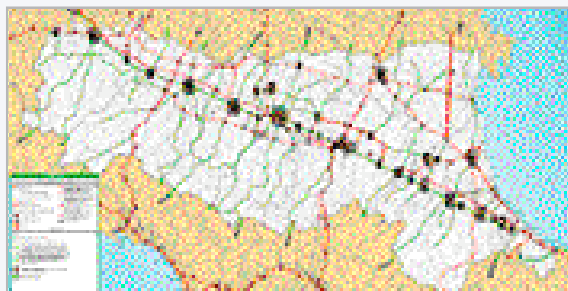
Creazione di nuove centralità ferroviarie per Bologna



Ottimizzazione dell'accessibilità ai poli funzionali

Realizzazione del Passante Nord

Completamento della rete viaria regionale del PRIT



ogni 6-7 minuti. Stessa cosa per San Vitale.

Sul completamento della rete viaria secondo il Prit (Piano regionale integrato dei trasporti). Cosa rimane ancora da fare?

Le priorità individuate riguardano l'Intermedia di Pianura (importante per il sistema di mobilità che oggi insiste sulla Tangenziale o sulla Trasversale di Pianura), la Nuova Bazzanese, la Nuova Galliera, il Nodo di Rastignano e il Nodo ferrostradale di Casalecchio.

Trasporto pubblico locale e integrazione tra i sistemi su gomma e su ferro: quali le novità?

La Provincia punta al varo del Piano di bacino che si basa sull'accordo di programma tra le associazioni dei Comuni. Obiettivo: riorganizzare il trasporto pubblico locale su gomma, soprattutto a

favore delle località che non sono servite dall'Sfm. Ma il vero salto di qualità sarà il biglietto unico, da usare sia sui bus che sui treni del Sfm. Inoltre, stiamo investendo sul potenziamento delle linee ferroviarie di montagna, la Porrettana e la Bologna-Firenze.

Il road-pricing, il pedaggio sulla Tangenziale è davvero necessario?

I progetti del Pmp sono tutti attuabili e prevedono anche i sistemi per reperire le risorse.

Il libro bianco dell'Ue dà le indicazioni operative su come trovarle.

A Bologna si vuole sperimentare un sistema che ci consente di raccogliere risorse da destinare poi al trasporto pubblico e soprattutto a quello dell'Sfm.

In pratica, è prevista una tariffa aggiuntiva su chi esce dall'autostrada in corrispondenza di Bologna. ■



Foto: V. Cavazza



Foto Archivio Provincia

Per un futuro senza barriere

**HANDICAP ALLA
SCOPERTA DELLE INIZIATIVE
E DEI SERVIZI DELLA
PROVINCIA DI BOLOGNA A
FAVORE DELL'INTEGRAZIONE
DELLE PERSONE CON
DISABILITÀ**
di Damiano Montanari

C'è ancora tanto da fare, ma ha già fatto tanto e sta facendo tanto. La Provincia di Bologna ed il mondo della disabilità, soggetto e oggetto uniti da una relazione interiore ed umana, dall'attenzione a chi è meno fortunato. In una sola parola: solidarietà. È da qui che partono le numerose iniziative che Palazzo Malvezzi ha adottato per migliorare il tenore di vita di un mondo che lotta per vedere riconosciuti sempre di più i propri diritti, è per questo che nel febbraio 2006 è stato creato il Gruppo Provinciale Disabilità, costituito dai referenti provenienti da tutti i Settori o Servizi della Provincia e diretto dalla responsabile **Angela Bianchi**, che evidenzia le

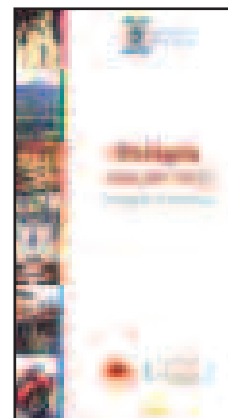
principali iniziative rivolte al mondo dei disabili. "Gli ambiti in cui interveniamo - spiega infatti la dottoressa Bianchi - sono molteplici e tutti volti all'integrazione dei disabili nella società. Per questo nel Gruppo confluiscono i referenti dei vari assessorati, tutti uniti dall'impulso di creare un servizio migliore per chi vive l'handicap. Stiamo lavorando in modo da consolidare i buoni risultati raggiunti, non rinunciando ad inserire innovazioni. Tra queste ricordo la mappa integrata "Bologna, una per tutti", realizzata dal mio ufficio insieme al Servizio Turismo. La mappa, che è stata presentata in maggio ed è stata distribuita a tutti i turisti presentatisi negli IAT, contiene, oltre alle emergen-



ze storiche e alle eccellenze storiche, artistiche e culturali della città, anche tre itinerari turistici - quello "Strade, Chiese e Palazzi", quello "delle Torri" e quello "delle Acque" - che hanno la particolarità di essere accessibili a tutti, comprese le persone con ridotte capacità motorie. L'iniziativa rappresenta un unicum in Italia, perché di solito si stampano due mappe, una per le persone "normali" ed una per i disabili, mentre nella nostra sono presenti in una sola mappa informazioni sia per le une che per le altre". Che possono essere soddisfatte anche per i risultati ottenuti nel settore dell'Edilizia Scolastica, come sottolinea la stessa dottoressa Bianchi: "Stiamo portando avanti il piano di abbattimento delle barriere archi-

tettoniche nelle strutture scolastiche, tenendo sempre ben presente il valore delle diversità come importante fattore di crescita culturale e di consapevolezza al diritto di pari opportunità di ogni individuo. In questo Settore la Provincia ha sostenuto un impegno finanziario pari a 415.000 euro". Cifre importanti per una scuola, che numeri alla mano, ha fatto passi avanti nell'inclusione dei disabili. Nell'anno scolastico 2007-08 è stata infatti riscontrata nella provincia di Bologna la presenza di ben 2847 allievi certificati (2558 nelle scuole pubbliche e 289 nelle scuole private paritarie), e, restringendo l'analisi alle scuole secondarie di secondo grado, notiamo che gli studenti in questione diventano 662, di cui 246 allieve,

circa 10 punti percentuali in più rispetto all'anno scolastico passato. In aumento quindi le scuole impegnate nell'inclusione dei soggetti disabili, con alcune realtà in prima linea come l'Istituto "Archimede" - Ragionieri di San Giovanni, che, su una classe prima di 20 studenti, ha una media di 3 alunni certificati. È questa la migliore testimonianza dell'impegno attivo della Provincia di Bologna, che recentemente ha tagliato con soddisfazione anche un nuovo importante traguardo per l'inclusione dei disa-



La guida che rende accessibile le bellezze del nostro territorio anche ai disabili. È disponibile presso l'URP della Provincia.

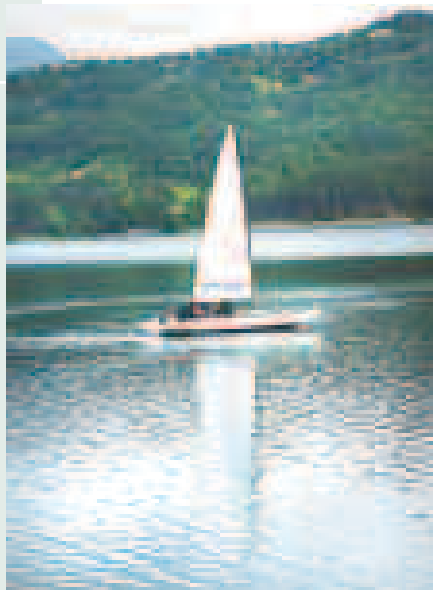
NOVITÀ PER L'ASSISTENZA SOCIALE: L'FRNA

L'anno passato è partito il programma triennale per l'utilizzo del Fondo Regionale per la Non Autosufficienza (FRNA) che ha introdotto tre novità rilevanti in campo assistenziale e socio-sanitario. Innanzi tutto la consistenza del fondo, che a livello regionale ammontava a 311 milioni e che ha comportato per il territorio bolognese una disponibilità di 61.935.974 euro e per l'imolese di 8.877.094 euro. Quindi la possibilità di una programmazione seria, basata sulla certezza della consistenza del fondo per il triennio 2007-09, ed il fatto che la condizione di non autosufficienza fosse esplicitamente dichiarata come criterio di esigibilità per i destinatari del fondo.

bili. "Abbiamo rinnovato - conferma infatti l'Assessore all'Istruzione, alla Formazione, al Lavoro e alle Politiche per la sicurezza sul lavoro **Paolo Rebaudengo** - l'Accordo provinciale di programma per l'integrazione scolastica e formativa dei bambini e alunni disabili (Legge 104/92), che è stato sottoscritto da tutte le autonomie scolastiche, dai Comuni, dall'Usl di Bologna e Imola e dalle associazioni delle famiglie dei ragazzi con disabilità. Il nuovo testo, che può essere considerato come primo in tutta la regione, si applica ai bambini e agli alunni disabili dai 0 ai 18 anni, inserendo quindi anche i Servizi Educativi per i bambini dai 0 ai 3 anni ed evidenziando come principale novità l'inclusione degli asili nido e delle scuole paritarie, che prima non erano previste, oltre che degli enti di formazione professionale, accreditati dalla regione per lo svolgimento delle attività nel settore dell'obbligo formativo". Nel complesso, quindi, la situazione è positiva. "Si può sempre fare di più e meglio - afferma infatti Rebaudengo - ma molte cose sono già state fatte. Lavoriamo seguendo la filosofia del benessere della scuola e l'alto livello di partecipazione degli istituti e delle famiglie testimonia che siamo sulla strada giusta. Tutti gli an-

REGATE PER TUTTI NEL LAGO DI SUVIANA

Il nuovo Centro velico Querceti, inserito nell'area boscata del Parco regionale dei Laghi di Suviana e Brasimone (in località Querceti di Bargi nel comune di Camugnano) è stato inaugurato il 7 giugno dalla presidente Beatrice Draghetti e dall'assessore allo Sport Marco Strada. Il Centro, la cui gestione è stata affidata alla sezione vela dell'Uisp bolognese, sarà anche la sede di una scuola per le regate delle persone diversamente abili. L'opera, costata complessivamente 170.000 euro è stata realizzata grazie al contributo di Provincia di Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e Comunità montana Alto e Medio Reno. La Provincia ha contribuito con 75.000 euro e diverse attrezzature, grazie ai fondi del progetto "Lo sport è per tutti" sostenuto dalla Fondazione Carisbo; il Comune di Camugnano si è fatto carico di realizzare l'opera, grazie anche alla disponibilità di Enel. La realizzazione comprende il pontile fisso di attracco e accesso dei natanti (90 metri di banchina, in pietra a vista e senza barriere), che "neutralizza" le oscillazioni di livello del lago permettendo in ogni momento le operazioni di imbarco e sbarco; la strada bianca di accesso al Centro velico, un parcheggio auto riservato agli operatori e ai disabili, un prefabbricato in legno per il ricovero delle imbarcazioni e di altre attrezzature, una saletta servizi. La scuola velica è dotata di 4 imbarcazioni: 2 della serie "Dream" (deriva fissa, biposto, doppi comandi, lunghezza metri 4,71, complete di velatura con randa, fiocco e genaker), ricevute in comodato dalla Provincia di Bologna, e altre due derivate "Trident", capienza 4-5 posti, debitamente attrezzate per corsi collettivi. In dotazione anche un gommone di servizio con motore elettrico e altra attrezzatura.



ni distribuiamo opuscoli che illustrano le modalità ed i servizi per i disabili nelle scuole medie e superiori, senza dimenticare i passi avanti importanti che sono stati fatti nell'abbattimento delle barriere architettoniche. In più si registra un numero crescente di studenti che dai professionisti si sta allargando ai tecnici e ai licei. Negli ultimi cinque anni c'è stato infatti un incremento del 54% degli allievi con handicap nelle scuole superiori. Penso che possiamo essere soddisfatti". Anche per quanto riguarda il successivo inserimento nel mondo del lavoro. "Siamo passati da un collocamento burocratico (Legge 68/99) ad un collocamento mirato che è individuale e legato al posto di lavoro e che tiene conto dei problemi fisici e psichici del singolo lavoratore disabile da inserire sul posto di lavoro. C'è un fortissimo investimento nell'attività di formazione professionale, si parla di 3.680.000 euro l'anno stanziati dall'Assessorato all'Istruzione, alla Formazione e al Lavoro per le

persone con disabilità, mille delle quali sono inserite ogni anno nel mondo del lavoro". E molte delle quali possono fruire di altri importanti servizi, dal servizio "Ciao", realizzato dall'Urp della Provincia di Bologna in collaborazione con Coop Adriatica, Auser e un gruppo di volontarie vedenti e non vedenti di "Ausilio e Cultura" e a disposizione delle persone con difficoltà visiva, all'accesso facilitato al sito della Provincia, dalle "Fattorie didattiche" realizzate in collaborazione con Servizio Agricoltura, ai tanti sforzi che sono stati fatti in campo sportivo rendendo accessibili una serie di impianti e istituendo un corso per istruttori, dirigenti ed educatori di società sportive, affinché si crei una cultura dell'integrazione del bambino disabile. Risultati estremamente significativi, per raggiungere i quali la Provincia ha investito più di 4.450.000 euro. C'è ancora tanto da fare, ma è comunque già stato fatto tanto.

Info
documentazione@redattoresociale.it

UN NUMERO PER SENTIRE MEGLIO

Nel 2007 il Settore Servizi alla Persona e alla Comunità ha attivato un servizio SMS per agevolare la relazione con i non udenti che, per la loro disabilità, non possono utilizzare il telefono. L'introduzione di questo numero di riferimento - 335 1359753 - ha permesso la comunicazione a distanza in tempo reale con i soggetti non udenti, che così hanno potuto godere di una maggiore autonomia, non necessitando la mediazione di terzi. Non stupisce che molti non udenti abbiano chiesto che il servizio SMS, che al momento si rivolge ai soggetti operanti all'interno della Provincia, possa essere allargato anche agli alberghi della città.

Acqua, quanto ci costi

Sono in arrivo aumenti nella bolletta dell'acqua, differenziati, ma per tutti. Il rincaro più pesante si noterà quest'anno con aumenti medi del 6% per arrivare al 2012 ad un 20% complessivo in più: una media di +3,7% all'anno. E' questo uno degli aspetti più evidenti per i cittadini della convenzione per la gestione del sistema idrico, rinnovata il mese scorso dall'Assemblea di Ato5 per i prossimi cinque anni. La convenzione fissa e regola fino al 2012 gli impegni a cui dovrà sottostare il gestore Hera, compreso l'ammontare degli investimenti da realizzare e le tariffe del servizio: nel quinquennio, 150 milioni di euro provenienti dalle tariffe verranno impiegati principalmente per mettere a norma acquedotti, fognature e depuratori e ridurre le perdite in rete, con l'obiettivo di scendere al 15% entro il 2009. Nel 2008 l'aumento medio della tariffa sarà del 4% per la fascia agevolata (fino a 81 mc all'anno), del 4,5% per la fascia base (fino a 150) e del 7% per la fascia eccedente (oltre 150 mc). Così una famiglia composta da una/due persone attente ai propri consumi si troverà un aumento di 4,93 euro nella bolletta di quest'anno mentre una famiglia di tre persone avrà un incremento di 9,57 euro. L'aumento è dovuto all'entrata in vigore del nuovo metodo tariffario regionale con l'inserimento di voci prima escluse, tra cui i costi relativi alla gestione delle reti per le acque meteoriche e gli oneri per la tutela della risorsa idrica delle aree montane. Il nuovo metodo prevede inoltre un aumento della remunerazione del capitale investito dal gestore per la realizzazione del Piano degli interventi. Ato5 ha tuttavia negoziato con Hera un tasso leggermente più basso e alcuni meccanismi di dilazione che hanno permesso di contenere gli incrementi tariffari. Anche i costi per la gestione dei canali dei Comuni di Bologna, Casalecchio di Reno e Castel Maggiore saranno inseriti in tariffa, ma al contempo i consorzi non emetteranno più le relative cartelle. Una interessante sperimentazione della tariffa pro capite per le utenze domestiche è stata avviata quest'anno in 9 comuni della provincia (Baricella, Castel Maggiore,

TARIFFE LA GESTIONE DELL'ACQUA PER I PROSSIMI CINQUE ANNI

di **Veronica Brizzi**

Galliera, Monte San Pietro, Pianoro, San Giorgio di Piano, Borgo Tossignano, Casalfiumanese e Imola). Questo sistema premia chi consuma meno acqua, raggiungendo un duplice obiettivo: da un lato, favorire le famiglie numerose e in generale garantire una maggiore equità nella tariffa, riconoscendo ad ogni persona il necessario quantitativo giornaliero di acqua potabile ad un prezzo agevolato; dall'altro favorire il risparmio idrico e contrastare lo spreco di risorsa, potendo incrementare maggiormente il costo dei consumi eccedenti la dotazione di base (mediamente quantificata in 150 litri per abitante al giorno). In questi comuni un nucleo familiare di 5 persone che consuma 207 metri cubi all'anno, risparmierà nell'anno in corso 68 euro (pagandone 217 rispetto ai 285 del 2007), mentre un singolo (se non va oltre la dotazione idrica assegnata) circa 5 euro. L'obiettivo - puntualizza **Beatrice Draghetti** presidente della Provincia e di Ato5 - "è di applicare la tariffa pro capite a tutto il territorio a partire dal 2009". Dopo il 2008, la crescita successiva annuale delle tariffe sarà più sostenibile, "per poi arrestarsi nel 2012 e rimanere stabile per almeno quindici anni - ha dichiarato l'assessore provinciale all'Ambiente **Emanuele Burgin** - Per il 2008 e il 2009 le tariffe sono blindate, mentre nel 2010 faremo una revisione sulla base di alcuni parametri che oggi non siamo in grado di prevedere in modo puntuale, come i volumi dell'acqua, le perdite delle condotte, il costo dell'energia e le normative vigenti: il principio era e resta quello della piena copertura dei costi del servizio, senza alcun aggravio sulla fiscalità generale." ■



**CHIUDETE
IL RUBINETTO
DELLA SPESA**

Entra in vigore la tariffa che premia chi risparmia l'acqua

Controllo degli ungulati

PRECISAZIONE ANCORA CALUNNIE SULLA GESTIONE DEL CINGHIALE NEL PARCO REGIONALE DEI GESSI BOLOGNESI E CALANCHI DELL'ABADESSA

Stupiscono le affermazioni del presidente di Federcaccia, Saverio Tabarini, riportate all'interno della rivista "Portici" (maggio 2008, pag.16) nell'articolo "Si attendono le verifiche". Nell'ambito del dossier relativo al Piano Faunistico Venatorio Provinciale, Tabarini afferma che il Parco dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, sarebbe "fallito" nell'attuazione del controllo degli ungulati. La validità e serietà delle azioni intraprese dal Parco nell'ultimo decennio, in materia di controllo di cinghiali, sono viceversa state riconosciute in diverse occasioni nel corso di convegni e seminari dedicati all'argomento, su riviste specializzate, in Italia e perfino all'estero e, cosa che più ci preme, apprezzate dal mondo agricolo. Recentemente (aprile 2008) è stata presentata al pubblico una pubblicazione a carattere scientifico curata dal professor Mauro Delogu (Università di Bologna, Facoltà di Medicina veterinaria) che riporta l'esperienza di gestione e controllo della popolazione di cinghiale svolta nel Parco. La pubblicazione si pone anche lo scopo di fungere come "linee guida" per gli altri Parchi della Provincia di Bologna che si trovano ad affrontare simili problematiche.

La gestione degli squilibri faunistici e dei conseguenti problemi di natura ambientale e sociale, costituisce infatti un elemento di non semplice soluzione. L'Ente di gestione del Parco, consapevole dei gravi danni che l'eccessiva presenza di cinghiali (certamente non causata dal Parco), produce al territorio e all'agricoltura, si è dotato già dalla fine del 1999 di un Piano di gestione e controllo del cinghiale, redatto secondo i criteri fissati dalle leggi nazionali e regionali in materia e approvato dall'Infs (Istituto nazionale fauna selvatica). In base ai contenuti del Piano a partire dal 2000 sono stati eseguiti censimenti ed effettuati abbattimenti di animali su appostamenti fissi, da parte di selecontrollori autorizzati e controllati dal personale del Parco, in collaborazione con la Polizia provinciale e con la partecipazione degli agricoltori muniti di licenza di caccia e regolarmente autorizzati dall'Ente. Per incidere più efficacemente sulla densità di animali per ettaro, portandola a livelli tollerabili, si è attivata dal 2002 la realizzazione di recinti di cattura, che all'interno di un'area protetta rappresentano il sistema ottimale di controllo della popolazione di cinghiale, in quanto non producono impatto sulla restante fauna e possono essere gestiti in assoluta sicurezza, adeguando l'azione agli obiettivi del Piano di controllo e alla struttura di popolazione. Lo sforzo compiuto, svolto in stretta collaborazione con le aziende agricole, ha prodotto risultati immediati: le richieste di danni da cinghiale presentate alla Provincia sono calate drasticamente, passando dalle 29 del 2001 alle 7 del 2003 e stabilizzandosi successivamente su ci-



fre assai ridotte. In collaborazione con la Facoltà di Medicina Veterinaria è inoltre in corso una ricerca scientifica sulla popolazione di cinghiale che mira a studiarne gli aspetti sanitari, oltre che a contenerne il numero, per giungere ad una popolazione a densità nota compatibile con l'ecosistema e con le attività agricole. Il Parco, per definizione, ha tra i propri scopi istituzionali quello di conservare l'ambiente naturale e gli organismi che vi vivono, consentendo la naturale evoluzione ed il mantenimento degli equilibri esistenti, il più possibile in armonia con le attività umane. Quando la gestione del delicatissimo problema dei cinghiali, legata unicamente ad aspetti tecnici, normativi e di tutela delle specie (tutte), presa a modello da molte parti, non solo in Italia, viene così falsamente e strumentalmente attaccata, è forse con la finalità di essere interrotta? L'aver riportato la densità del cinghiale a valori ecologicamente compatibili ha sicuramente la colpa di aver sottratto cinghiali a chi, su questi, aveva altri progetti... Ma non si parla più nè di ecologia, nè di conservazione.

Emanuele Burgin, Presidente del Parco regionale dei Gessi e Calanchi dell'Abadessa e assessore all'Ambiente della Provincia di Bologna

Le colline della radio

Le colline che - oltre un secolo fa - fecero da scenografia naturale agli esperimenti marconiani e ospitarono l'invenzione della radio, ogni anno offrono il contesto ideale per fare il punto sulle tecnologie per la comunicazione, con particolare riguardo al problema del divario digitale. Con la manifestazione **Radio Days** i promotori (Città di Sasso Marconi, Provincia di Bologna, Regione Emilia Romagna, Comunità Montana Cinque Valli Bolognesi e Fondazione Guglielmo Marconi) intendono ricordare le intuizioni di Guglielmo Marconi, celebrare il mezzo radiofonico e fare il punto sulle nuove tecnologie senza-fili, insieme ai protagonisti del settore. I due momenti principali sono stati, come tradizione, il convegno nazionale su "Wireless e Digital Divide" (alla sua IV edizione) per gli operatori della comunicazione senza fili, e la cerimonia di consegna dei "Premi Città di Sasso Marconi": un momento di spettacolo con i grandi comunicatori del nostro tempo. Tra gli ospiti premiati quest'anno ricordiamo la giornalista Milena Gabanelli e l'artista Michelangelo Pistoletto. Il convegno nazionale su Wireless e Digital Divide si propone annualmente una riflessione sul divario digitale che interessa ancora alcune aree del nostro Paese. La situazione di svantaggio che riguarda le zone rurali scarsamente popolate o caratterizzate da un'orografia complessa (come gli Appennini) e dove le grandi aziende delle Telecomunicazioni non investono in infrastrutture per le connessioni a Internet in banda larga, può essere contrastata proprio dalle scoperte di Guglielmo Marconi. Infatti, dove non è conveniente (o è particolarmente complicato) portare i cavi in fibra ottica, è possibile intervenire

con la trasmissione via radio e, grazie ai sistemi WiFi e WiMax, dare concrete possibilità di sviluppo anche a queste comunità. L'Emilia Romagna è tra le regioni più avanzate in questo campo e, ai numerosi progetti attivati a livello di piano tematico, corrispondono importanti successi. La regione può vantare oggi una copertura a banda larga del territorio del 95% (5 punti sopra la media italiana ed in linea con gli standard europei) grazie alle sinergie attivate tra Pubblica Amministrazione, Fondazioni e Aziende e all'utilizzo di tecnologie miste. Tra i progetti presentati in sede di convegno ricordiamo per esempio il "WiFi Mountain", iniziativa patrocinata dalla Provincia di Bologna (insieme alla Fondazione Guglielmo Marconi e alla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna) che, come ha spiegato **Stefano Alvergnà**, assessore alla Comunicazione e Sistemi Informativi, prevede la realizzazione di una rete wireless per portare l'accesso alla banda larga all'intero territorio provinciale dei Comuni e delle Comunità montane dell'Alta e Media Valle del Reno e delle Cinque Valli Bolognesi. Ma meritano di essere ricordati anche altri progetti presentati agli oltre 200 partecipanti accreditati, come la rete Lepida, Vodafone 3, ServiceMeshLab e le Community Network, sostenuti dalla collaborazione tra privati e Istituzioni. Il convegno si è concluso con una interessante tavola rotonda dedicata al media elettronico più longevo, la radio, e al suo sviluppo digitale. Nel corso della sessione è stato annunciato l'avvio delle trasmissioni digitali in area bolognese (entro l'estate) grazie alla collaborazione con Ray Way e la partecipazione di una ventina di emittenti locali. Si tratta di un'importante sperimentazione

COMUNICAZIONE I RADIO DAYS DI SASSO MARCONI: IL PUNTO SU WIRELESS E DIGITAL DIVIDE
di Enzo Chiarullo

che prevede l'attivazione di un impianto di trasmissione su Colle Barbiano per coprire una vasta area di pianura con il segnale digitale. L'ambizioso progetto, già avviato nel mese di giugno a Venezia, consentirà di verificare la possibilità di superare gli ostacoli che non hanno consentito l'adozione del DAB-T in Italia. Per ricevere il segnale digitale occorre un apposito apparecchio di ricezione. In questa fase sperimentale gli apparecchi disponibili sul mercato sono ancora pochi e abbastanza costosi ma l'inizio delle trasmissioni e gli investimenti da parte delle emittenti nella creazione di contenuti ad hoc potranno stimolare lo sviluppo di un nuovo mercato. ■



Testimone scomoda



Copyright Emilio D'Atmi 2005

INCONTRO CON L'AUTORE
TEDESCA DI ORIGINE,
BOLOGNESE D'ADOZIONE,
HELGA SCHNEIDER DEDICA
IL SUO TEMPO E LA SUA
CREATIVITÀ ALLA
SCRITTURA DI ROMANZI
DOLOROSAMENTE
AUTOBIOGRAFICI E
ALL'INCONTRO CON
TANTI GIOVANI SUI PERICOLI
SEMPRE IN AGGUATO
DEL NAZISMO E DEL
NEOFASCISMO
di Michela Turra

Abita a Bologna dal 1963, ma la città, Helga Schneider, la vive poco. Un po' perché dedica la maggior parte del tempo al lavoro, un po' perché la scrittrice nata in Germania e approdata al successo con i suoi romanzi autobiografici e testimoniali, dal contesto bolognese non si sente granché riconosciuta. La sua, per scelta, è una vita di solitudine, illuminata dalla grande passione che coltiva da quando aveva quindici anni: la scrittura. "E' già bellissimo scrivere di per sé - dice - , l'avrei fatto comunque perché mi piace. Per di più mi è andata bene, volevo una carriera letteraria e l'ho avuta. Oggi sono serena, contenta". Classe 1937, Helga ha

molta forza di carattere, una salute di ferro e una storia dolorosa alle spalle che ha reso materia narrativa dei suoi libri: la madre, dedita alla causa nazista, abbandonò lei, quattro anni, e il fratellino Peter, diciannove mesi, per andare a militare nelle SS, in servizio ad Auschwitz.

Nel romanzo che le ha fatto fare il salto di notorietà (dalla piccola editrice Pendragon alla prestigiosa Adelphi), "Il rogo di Berlino", l'autrice racconta questo drammatico abbandono e l'incontro con Hitler nel suo bunker. Una storia che, dopo molti romanzi di cui tre tradotti in tutto il mondo, la Schneider è chiamata di frequente a raccontare nelle scuole,

di fronte a platee di studenti, incuriositi soprattutto dalla figura del Führer e dalla sua sorte di bambina abbandonata, successivamente cresciuta da una matrigna che non le voleva bene, classico spettro di tante favole. "Ricevo molti inviti e anche per questo conduco una vita appartata - spiega la scrittrice, che continua ad abitare nel suo piccolo appartamento bolognese -, mi muovo già molto tra conferenze, fiere, festival della letteratura, e per il resto devo pensare a lavorare.

Mi metto al computer alle otto di mattina e scrivo, ma sbrigo anche la posta, leggo su Internet i giornali italiani e tedeschi, curo i miei due blog, mi dedico alle mie opere di grafica. Mi occupo anche della casa, verso mezzogiorno vado a fare la spesa. Nel pomeriggio ritorno al lavoro, che consiste spesso nel preparare le relazioni che tengo per le scolaresche, in quanto ogni posto dove vado è diverso e richiede un approccio specifico. Naturalmente faccio qualche passeggiata, vado con gli amici in pizzeria o a mangiare il pesce al mare". Lucida, energica, Helga porta volentieri il suo messaggio di pace ai giovani: "Quando vengo invitata - dice -, chiedo di parlare davanti a molte classi, per mettere assieme almeno duecento, trecento, cinquecento ragazzi, tanto che in genere viene affittato un cinema o una sala molto grande. Giacché mi emoziono, e io che non sono mai stanca in quelle occasioni mi stanco emotivamente, preferisco avere davanti una platea numerosa". La testimone degli ultimi giorni del nazismo dice sempre ai ragazzi - per i quali intende scrivere altri romanzi oltre ai tre già usciti - che il fascismo e il nazismo si appropriano della gioventù, togliendole la libertà: "Quello che mi preoccupa del tempo che stiamo vivendo - l'analisi di Helga Schneider - è una ferocia nuova. La decadenza dei valori spinge verso la droga fin dai tredici anni, i figli hanno genitori che lavorano e so-

no lasciati allo sbando, la violenza gratuita porta a uccidere senza motivo.

Nelle scuole c'è un neofascismo strisciante, in Germania i neonazisti sono di più e più visibili, ma anche qui si avverte la presenza del fenomeno. I ragazzi storicamente non sanno nulla ed estraggono da quelle vicende ciò che pare a loro: l'uniforme, l'essere bravi a picchiare, l'essere virili. Il bullismo è una faccia di tutto questo, e la tecnologia aiuta. Io spiego sempre che se venisse un regime fascista o nazista i giovani sarebbero i primi a scappare, perché non avrebbero più libertà di parola. Credo che sarebbe necessaria un'educazione storica che spieghi ciò che il nazismo e il fascismo hanno tolto alla gente".

Le prove della vita hanno rafforzato Helga Schneider, che, dopo l'abbandono berlinese, ha rivisto la madre (morta nel 2002) solo due volte, nel '71 e nel '98, ma senza riconciliazione. Helga, vedova da molti anni e madre a sua volta di un figlio che vede raramente, a Bologna si sente senza famiglia: "Sono sola con i miei libri e i miei amici, rifuggo dalla vita mondana. - dice la romanziera, che non dimentica di avere fatto anticamera per decenni -. Gli scrittori, se sono vedovi, tendono a stare soli e a lavorare molto. Io posso scrivere anche otto, nove ore al giorno: è un allenamento per la mente, che resta sempre viva e lucida. Ringrazio il destino che mi ha dato il talento, la forza di coltivarlo e la grande fortuna di stare bene. Quanto all'esterno, ho la sensazione che la città non mi accetti: nell'elenco dei suoi scrittorini e scrittrici io non compaio mai. Questo un po' mi ferisce, è come se il mio cognome tedesco desse fastidio. Solo la Feltrinelli m'invita. Ho l'impressione di esistere per l'Italia e non per Bologna, una strana città che ignora i suoi figli". Per il futuro, oltre ai tanti inviti, lievitati dopo il passaggio televisivo da Fazio, c'è un romanzo di prossima pubblicazione in mano all'agente; la collaborazione con

una compagnia teatrale che ha comprato i diritti di "Stelle di cannella" e che dall'autunno prossimo preparerà la commedia e la sua tournée; un contratto di opzione in Inghilterra per un film da "Lasciami andare madre". "Ma nemmeno col cinema diventerei ricca - osserva la Schneider -. A parte la Rowling, Stephen King e pochi altri, scrivendo libri non ci si arricchisce. In Italia nove scrittori su dieci fanno un altro lavoro. Io, che vivo di scrittura e sgobbo forte, percepisco l'equivalente di uno stipendio al mese. Ma va bene così". Felice di essere stata al terzo posto nella classifica dei libri più venduti in Italia con l'ultimo romanzo, una storia per ragazzi ispirata a sua cugina dal titolo "Heike riprende a respirare", ("un mezzo miracolo") ad Helga Schneider basta la soddisfazione di "non dover chiedere nulla a nessuno". ■

LIBRI PUBBLICATI

La bambola decapitata - Pendragon 1993
Il rogo di Berlino - Adelphi 1995
Porta di Brandeburgo - Rizzoli 1997
Il piccolo Adolph non aveva le ciglia - Rizzoli 1998
Lasciami andare, madre - Adelphi 2001
Stelle di cannella - Salani 2002
L'usignolo dei Linke - Adelphi 2004
L'albero di Goethe - Salani 2004
Io, piccola ospite del Führer - Einaudi 2006
Heike riprende a respirare - Salani 2008

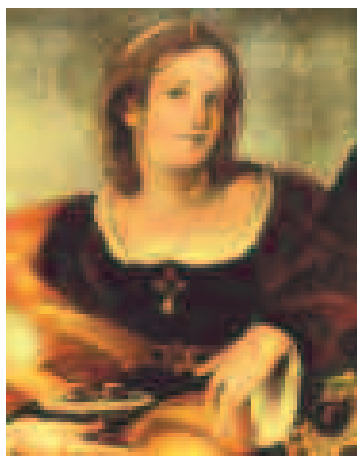
In lingua straniera
Il rogo di Berlino
Lasciami andare, madre
Io, piccola ospite del Führer

Un artista bizzarro nell'età di Dürer e Raffaello

EVENTI IN OCCASIONE
DEL BICENTENARIO DELLA
PINACOTECA CITTADINA UNA
GRANDE MOSTRA DI AMICO
ASPERTINI (1474-1552) ARTISTA
MODERNISSIMO E RADICALE
di Elisabetta Landi



Qui sotto, Santa Lucia,
particolare di "Madonna con il
Bambino e i Santi Lucia,
Nicola di Bari e Agostino"
conservato nella chiesa di San
Martino Maggiore a Bologna.
A destra, "Martirio dei Santi
Valeriano e Tiburzio", Oratorio
di Santa Cecilia, Bologna



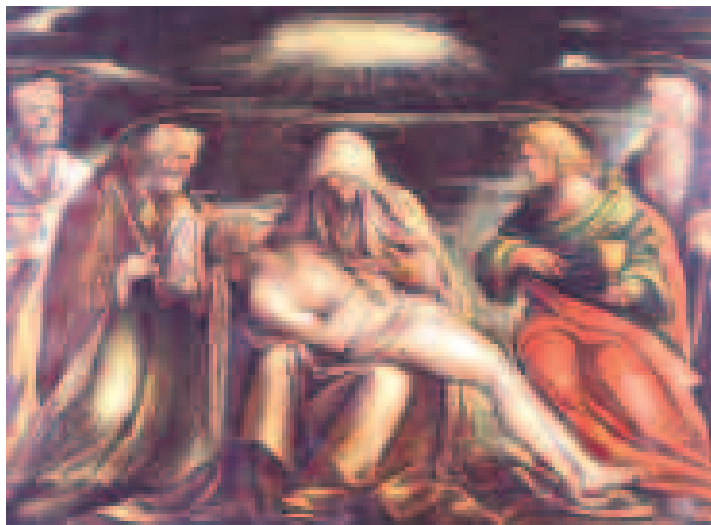
“**C**apriccioso e di bizzarro cervello”.
Ma soprattutto un genio. Così era,
Amico Aspertini (Bologna, 1474-
1552), protagonista della mostra che si terrà a
Bologna, presso le sale del rinascimento della
Pinacoteca Nazionale, dal 27 settembre
prossimo fino all'11 gennaio.

Un appuntamento da non perdere, prima di tutto perché si tratta della prima monografica dedicata all'artista, e poi perché l'esposizione riprende, ad altissimo livello, la tradizione delle Biennali di Arte Antica. Un'occasione per onorare il bicentenario della Pinacoteca, all'indomani della nomina del nuovo Soprintendente per i Beni Storici e Artistici di Bologna, Luigi Ficacci, in attesa che l'antologica su Giorgio Morandi, in settembre a New York e dal 21 gennaio al Mambo, concluda le manifestazioni sulla civiltà figurativa bolognese. Tra Morandi e Annibale Carracci (2007) si situa appunto questa nuova rassegna, terza nella tetralogia avviata con Francesco Primaticcio (2005); un progetto voluto da Angelo Guglielmi, assessore alla Cultura del Comu-

ne di Bologna. Il Comune sarà partner del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della Pinacoteca Nazionale nel promuovere l'iniziativa, organizzata con il contributo della Cassa di Risparmio e della Fondazione del Monte. Obiettivo della manifestazione, a cura di Andrea Emiliani e di Daniela Scaglietti Kelescian, presentare al pubblico l'*opera omnia* pressoché completa di questo artista modernissimo e radicale. Sono un centinaio i dipinti dell'esposizione: quarantotto i quadri del maestro conservati nei musei di tutto il mondo, e altrettanti quelli degli artisti a lui collegati: Costa, Francia, ma anche Raffaello, Dürer, Lotto e Filippino Lippi. Senza contare una sezione "*en plein air*" che prevede itinerari fuori dalla mostra, un'opportunità irripetibile sia per ammirare opere conservate in luoghi

solitamente non accessibili, come gli affreschi della Rocca Isolani di Minerbio, restaurati per l'occasione, che per rivedere quelle nelle raccolte pubbliche e nelle chiese della città. Da via Zamboni fino in Piazza Maggiore, i capolavori di Amico ci accompagnano lungo il centro storico: in Pinacoteca, in S.Cecilia, in S.Giacomo, in S.Martino, e poi in Palazzo d'Accursio e in S.Petronio, dove, oltre che con i dipinti, Aspertini ci sorprende per la sua maestria di scultore nelle lunette delle porte laterali. Eppure, artista eccentrico e in odore di stravaganza, mancino in grado di disegnare contemporaneamente con entrambe le mani, aveva un carattere inquieto, e per l'umore "fantastico" e l'indipendenza culturale non sempre era amato. Ma fu un uomo libero, e si oppose al classicismo, quello umbro toscano di Perugino e di Raffaello giovane, elaborando un proprio "antirinascimento". Per questo Roberto Longhi, l'inventore della moderna storia dell'arte, lo riabilitò, e dopo di lui Arcangeli, classificandolo tra quei bolognesi insofferenti della norma e sempre in cerca di espressioni forti e dissonanti: Vitale da Bologna, Ludovico Carracci, Giuseppe Maria Crespi. Fu, insomma, un uomo di crisi, e proprio per questo una personalità "moderna". L'ideale di bellezza immutabile che i suoi colleghi perseguivano non lo soddisfaceva, non credeva all'armonia senza tempo di Raffaello.

Quando andò a Roma, nel 1496, dopo un apprendistato nella bottega del padre Giovanni Antonio, anche lui pittore, fece il giro d'obbligo dei fori imperiali ma non rimase colpito come tutti gli altri dalla maestà dei monumenti; anzi, per lui le rovine non significavano affatto eternità ma corrottilità, erosione, malinconia e un gran senso del tempo che passa: ancora una volta, crisi, e in questo anticipò di parecchi anni, in pieno Rinascimento, la svolta successiva del manierismo. "Gli spiriti bizzarri rischiano di essere i migliori pionieri", scriveva Longhi, e a ragione, perché Amico fu il primo che ebbe il coraggio di corrompere l'ideale classico con quello "grottesco". Proprio per questo, anche se frequentava Pintoricchio e Filippino Lippi amava mescolarsi ai pittori che oggi chiameremmo "alternativi", i tedeschi, i fiamminghi: quella folla "crepuscolare" che fiutava ovunque "odor di morte" e scriveva i propri nomi "sulle rovine, nelle grotte e nelle catacombe romane". Anche lui lasciò la firma su due soffitti della Domus Aurea, e grazie a quell'abitudi-



ne, deprecabile in sé, siamo certi del suo pellegrinare tra le rovine di Roma. Poi ritornò a Bologna, dove entrò nelle grazie dei Bentivoglio. Ma quando mise mano ai pennelli, tutti rimasero sorpresi, perché nella *Pala del Tirocinio* (Bologna, Pinacoteca Nazionale), un'opera capitale, non c'era più la geometria prospettica del Rinascimento, ma uno spazio "schiacciato", alto come nelle tavole di Vitale, e percorso in una luce livida da un'umanità smagrita. Anche le citazioni archeologiche, qui come negli affreschi di S.Cecilia, suo capolavoro (*Martino e Sepellimento dei Santi Valeriano e Tiburzio*, 1505), gli servivano per dimostrare la caducità delle cose e il senso macabro dei sarcofagi antichi: non in polemica, ma per convinzione.

Questo, del resto, era lo sperimentalismo anticlassico che fece di lui il Cranach bolognese. Impossibile non pensare a Grünewald, a Martin Schöngauer ma soprattutto a Dürer, che transitò a Bologna e lasciò dei disegni e delle testimonianze figurative fondamentali. Spirito curioso, Amico era un intellettuale, ed ebbe una cultura visiva aggiornatissima, capita subito dagli intendenti di cose d'arte, Giovanni Filoteo Achillini, e poco dopo il Vasari. Proprio per questo fu un "vagabondo", sempre alla ricerca di nuove idee: Roma, Firenze, Venezia, e Lucca, dove si trasferì in seguito alla cacciata dei Bentivoglio, lasciando, in S. Frediano (*affreschi nella cappella di S.Agostino*), un capolavoro che gli valse, nel 1508, la nomina a cittadino lucchese. Poi tornò in patria, protagonista della scena artistica bolognese in alternativa al classicismo. ■

Bologna
27 settembre 2008
11 gennaio 2009
PINACOTECA
NAZIONALE

Sopra, "Pietà fra i Santi Marco, Ambrogio, Giovanni Evangelista e Antonio Abate".
 Bologna San Petronio

Il valore delle

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE NEGLI ULTIMI ANNI SI SONO MOLTIPLICATI I RITROVAMENTI NEL NOSTRO TERRITORIO CHE RACCONTANO DI ANTICHE CIVILTÀ E POPOLI
di Micol Argento

Il 2008 è stato un anno fertile per i ritrovamenti archeologici nell'Emilia Romagna.

In seguito a queste scoperte la Provincia ha indetto una serie di interessanti incontri sull'archeologia, che si sono svolti dal 5 aprile al 25 maggio, per divulgare al pubblico non solo queste ultime scoperte, ma anche i sistemi di vita, dalla religiosità alla gastronomia che hanno caratterizzato la vita di popolazioni antichissime come quelle degli etruschi e dei villanoviani, insediati a partire da ere lontanissime nella nostra regione.

Le conferenze hanno illustrato aspetti inconsueti e ancora sconosciuti della vita dell'antichità, a partire dalle città etrusche, per arrivare alla Bononia romana.

Per quanto riguarda i ritrovamenti più recenti di carattere etrusco, è stata indetta una conferenza stampa, nella sala dello Zodiaco, ultima del ciclo "Archeologia a Bologna", promosso dalla Soprintendenza regionale per i Beni archeologici e dal Gruppo archeologico bolognese con il sostegno della Fondazione Carisbo, in cui il sovrintendente Luigi Malnati, l'archeologa Paola De Sanctis, Claudio Calastri e Paola Poli hanno parlato dei più recenti ritrovamenti etruschi in Via Saffi e Viale Aldini. Luigi

Malnati ha ricordato che la Soprintendenza si sta occupando di restaurare questi reperti, ritrovati tra città e provincia.

Gli scavi stanno proseguendo nella Valle del Reno, a Bentivoglio e Castenaso. Ma i più interessanti materiali si riferiscono ad un ritrovamento eccezionale di tombe villanoviane risalenti al settimo secolo avanti Cristo, di straordinario valore, sempre a giudizio della Soprintendenza ai Beni Archeologici, che hanno rivisto la luce a Marano di Castenaso, dove gli scavi si sono conclusi a metà febbraio.

Si tratta di tombe di aristocratici con stele protofelsinee.

La tomba con la stele più importante, che riporta anche motivi orientalizzanti, è appartenuta molto probabilmente ad un aristocratico molto illustre; è stata denominata Stele con le spade, perché raffigura tre spade con tre cavalieri. La necropoli andrà ad arricchire il patrimonio conservativo del nascente centro di documentazione sulla Civiltà villanoviana, che verrà realizzato a Villanova di fianco a casa Sant'Anna.

I lavori di costruzione del "museo-archivio" sono già incominciati, progettati con il patrocinio della Soprintendenza, del Comune, della Provincia e dell'IBC (Istituto Beni Culturali) della Regione.

La stele rinvenuta nella necropoli di Marano di Castenaso.

Sotto, e nella pagina accanto, monete d'argento: le più antiche rinvenute a Bologna, coniate dai Galli Boi e rinvenute negli scavi di Viale Aldini.

Ancora nella pagina accanto, oggetti da mensa facenti parte del corredo funebre [Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali]

civiltà passate



Gli scavi di Marano, di fianco alla chiesa, all'incrocio tra via Pieve e via Ciotti, hanno fatto riemergere resti del periodo ellenistico-pre etrusco o tardo villanoviano.

Questo ritrovamento costituisce la più significativa scoperta archeologica del-



l'Emilia-Romagna. "Il Comune, ha dichiarato il sindaco Mariagrazia Baruffadi, metterà a disposizione diecimila euro per il restauro di questi materiali, affiorati dalle fondamenta di una palazzina in costruzione."

Il Soprintendente ha spiegato che solo

quando questi materiali verranno restaurati si potrà pervenire ad informazioni più precise circa l'appartenenza della tomba, cioè sul defunto che aveva utilizzato questa stele; si può ipotizzare che sia appartenuta ad un capo di un certo prestigio. ■

ARCHEOLOGITE BOLOGNESI

Visite "animate" a musei ed aree archeologiche; laboratori per grandi e piccoli; corsi di cucina antica, spuntini e pranzi in luoghi insoliti; sono state davvero molte le occasioni per farsi contagiare, in questa primavera 2008, dall'*archeolomite* in provincia di Bologna... Sette fine settimana di "ArcheoloGITE BOLOGNESI" dedicate al cibo nell'antichità, e un ciclo di conferenze sulle recenti, clamorose scoperte archeologiche, hanno portato numerosi e appassionati visitatori di tutte le età a contatto con i più antichi insediamenti del territorio: i nuclei preistorici di S. Lazzaro; i siti villanoviani, etruschi e celtici di Marzabotto e Monterenzio;

le romane Felsina, Imola, Budrio, Castello di Serravalle e Claterna di Ozzano; i reperti medievali e rinascimentali di San Giovanni in Persiceto, Bazzano e Medicina. Ha così preso l'avvio un progetto di valorizzazione di un patrimonio unico a livello nazionale, promosso nell'ambito del Sistema Museale Provinciale da Assessorato Cultura e Pari Opportunità e Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna con il coinvolgimento di Comuni, musei, associazionismo e il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. Un progetto che integra gli interventi da tempo attivati dalla Provincia per lo sviluppo dei punti

di eccellenza del sistema, a conferma dell'attenzione per una risorsa di grande importanza culturale, educativa e turistica: oltre 430.000 euro assegnati tra 2004 e 2008 alle collezioni archeologiche dei Comuni nei Piani ex L.R.18/2000; la convenzione per la valorizzazione del Museo Nazionale Etrusco di Marzabotto, la promozione di un tavolo degli enti territoriali a sostegno del Museo Fantini di Monterenzio, e la partecipazione alla realizzazione del Museo Romano di Claterna ad Ozzano e del Centro Villanoviano di Castenaso.

Ufficio Istituti culturali
Servizio Cultura

**IL PERSONAGGIO È
LA BANDA RONCATI.
UN GRUPPO DI MUSICISTI
SEMPRE PRESENTE NEI
MOMENTI DI IMPEGNO CIVILE**



foto M. Golfieri

Ricercando suoni e immagini

La *Banda Roncati* affonda le sue radici in quel contesto di fermento anche musicale che aveva caratterizzato le occupazioni studentesche di via Guerrazzi 20, storica sede del Dams. Qui, durante la cosiddetta *Pantera* - effimero ma magmatico movimento studentesco dei primi anni 90 - , nasceranno *Conisuoni* (fondato da Noemi Bertani) e il laboratorio *Musica Immagine*. Intorno a quest'ultimo progetto si raccoglierà un eterogeneo gruppo di musicisti e musiciste, accomunati dalla passione per l'improvvisazione e la ricerca su suoni e immagini. Incontro **Salvatore Panu** cofondatore con **Fernando D'Andria** della Banda Roncati in un piovoso pomeriggio di giugno. Dal loro racconto ripercorro le tappe che hanno portato alla nascita della Banda, dai seminari di George Lapassade (in particolare Rap, *etnia* e *trans* e *I linguaggi dell'irritazione*) all'importante esperienza condotta nel Reparto Autogestito dell'ospedale psichiatrico di Imola, invitati da Giorgio Antonucci, figura centrale dell'antipsichiatria italiana, per il quale "i malati mentali non esistono e la psichiatria va completamente eliminata". Insigne collaboratore di Basaglia (con il qua-

le lavora nel 1969 nell'ospedale psichiatrico di Gorizia), Antonucci sarà poi responsabile del reparto "agitate" dell'Ospedale Psichiatrico di Imola, che dopo circa cinque anni sarà "liberato" facendo emergere storie dolorose come quella di una donna internata perché "ragazza madre" e che trascorrerà 26 anni legata ad un letto. Ed è con questo spirito che Antonucci invita la futura Banda Roncati a suonare nel reparto una prima volta. In seguito sono gli stessi pazienti, desiderosi "di umanità e di fare festa che ci chiedono di tornare", mi racconta Salvatore Panu. E così, per circa un anno, una volta alla settimana, lo stesso Panu, Giorgio Simbola, Fernando D'Andria, Noemi Bertani, Doris Ghirardi, Giovanna Artale e tanti altri, si ritroveranno a suonare, improvvisando su un repertorio di melodie popolari, insieme ai "pazienti". Ma la Banda nasce ufficialmente solo il 29 marzo '92 con un'"irruzione" compiuta all'interno dell'Ospedale Roncati di Bologna, all'epoca ancora attivo. Circa un centinaio di persone - musicisti, fotografi e giornalisti - entrano nei locali del Roncati, al suono del "Tango delle capinere", approfittando della scarsa sorveglianza domenicale

e della sorpresa dei responsabili. La risposta dei pazienti è entusiasta, partecipano attivamente e in maniera gioiosa anche dalle stanze chiuse e sbarrate. La Banda Roncati è nata. Da allora, per circa sette anni, la Banda sarà presente in diverse situazioni di "marginalità" o "conflitto", esprimendo di volta in volta solidarietà, dissenso o semplicemente voglia di fare musica in stretta collaborazione con altre realtà come la Scuola popolare di musica Ivan Illich (fondata da Panu nell'ottobre 1992) e il Telefono Viola che, nato a Roma nel 1993, avrà una sezione bolognese grazie a Noemi Bertani e Giovanna Artale. Dal '99 una crisi interna porterà molti dei componenti storici della Banda su altre strade, e questa orienterà la sua pratica su coordinate diverse, anche se un filo con le origini sarà riannodato - come mi racconta Michele Murgione, uno degli attuali componenti - dall'incontro con Giorgio Antonucci in occasione della presentazione a Bologna del suo libro *Diario dal manicomio*, incontro che porterà la "nuova" Banda Roncati nuovamente a Imola durante una serie di installazioni di artisti (tra questi il fotografo Massimo Golfieri) nel complesso, oramai in disuso, dell'ex Ospedale Psichiatrico, prima che la sua destinazione ad altri usi cancelli i segni del passato e delle battaglie che sono state fatte per modificarlo. [V.P.]

SICUREZZA tra percezione e realtà

a cura di Alberto Agostinis e Mauro Sarti



REATO DI IMMIGRAZIONE CLANDESTINA E IMPIEGO DI 3000 MILITARI PER LA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ. SONO I TEMI CALDI DEL PACCHETTO SICUREZZA PRESENTATO DAL GOVERNO BERLUSCONI, CHE HA TROVATO ECO ANCHE IN EUROPA CON L'APPROVAZIONE DI UNA DIRETTIVA SUL RIMPATRIO DEGLI EXTRACOMUNITARI. MISURE IN SENSO RESTRITTIVO CHE

RISPONDONO A UNA RICHIESTA PRESSANTE DI MAGGIORE SICUREZZA DEI CITTADINI. MA VIVIAMO UN REALE STATO DI EMERGENZA O LA PERCEZIONE DI INSICUREZZA DEI CITTADINI È ALIMENTATA IN MODO ECCESSIVO DAI MEDIA? IL DIBATTITO TOCCA ANCHE LA PROVINCIA CHE DISCUTE SULL'OPPORTUNITÀ E LA RICADUTA DELLE NUOVE NORME SULLA SITUAZIONE BOLOGNESE, TRA DEGRADO IN PIAZZA VERDI E CITTADINI CHE SI ORGANIZZANO IN "RONDE" E SUL RUOLO CHE PUÒ SVOLGERE L'ENTE SULLA QUESTIONE SICUREZZA. NE DISCUTONO I CONSIGLIERI GIOVANNI VENTURI (PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI), SERGIO SPINA (RIFONDAZIONE COMUNISTA), ALFREDO VIGARANI (VERDI PER LA PACE), GABRIELE ZANIBONI (PARTITO DEMOCRATICO), VANIA ZANOTTI (SINISTRA DEMOCRATICA), PLINIO LENZI (ITALIA DEI VALORI), LUCA FINOTTI (FORZA ITALIA-POPOLO DELLE LIBERTÀ), SERGIO GUIDOTTI (ALLEANZA NAZIONALE-POPOLO DELLE LIBERTÀ).

UNO DEGLI ARGOMENTI PRINCIPALI SU CUI È STATA IMPOSTATA L'ULTIMA CAMPAGNA ELETTORALE È STATO IL TEMA DELLA SICUREZZA, SPESSO ACCOSTATO AL FENOMENO DELL'IMMIGRAZIONE, CLANDESTINA E NON. CONSIDERANDO CHE IL PROBLEMA STA ASSUMENDO DEI CONNOTATI POLEMICI ANCHE A LIVELLO LOCALE, PENSATE CHE ANCHE SOTTO LE DUE TORRI SI SIA CREATA UNA SITUAZIONE D'EMERGENZA? E LA PROVINCIA CHE RUOLO PUÒ AVERE PER CONTRIBUIRE A RISOLVERE LA QUESTIONE?

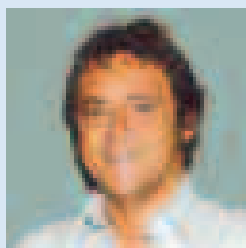


Giovanni Venturi

Partito dei Comunisti italiani

Sono convinto che in questi mesi si sia voluto enfatizzare il problema, facendo passare nell'opinione pubblica il messaggio che in Italia stiamo vivendo un clima di Afghanistan, quasi una guerra civile. Questo, nei fatti, non è vero. Il problema esiste però: i cittadini lo vivono nelle città, nei quartieri, ma dobbiamo assolutamente riportare la questione sicurezza pubblica dentro canoni più realistici. Pensiamo che i 79 morti sul lavoro dall'inizio del 2008 e gli oltre 80 mila infortuni siano dati più agghiaccianti dei casi di violenza. Oggi il governo decide di utilizzare le forze armate, ma il piccolo contingente che verrà impiegato non risolverà il problema: è solo un atto per far sembrare la questione ingovernabile e questo dato è molto preoccupante. Il problema è la mancanza di integrazione e l'assenza di autentiche politiche mirate all'inclusione dei soggetti: il pugno duro sui Rom, per esempio, non risolverà nulla e non aiuterà a governare il fenomeno dell'immigrazione. A nostro parere servono politiche che governino nei fatti i fenomeni dell'im-

migrazione che riguardano tutta l'Europa e non solo l'Italia. Le scelte che il Governo ha fatto oggi sono inopportune e inadeguate per risolvere il problema. ■

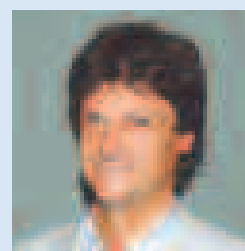


Sergio Spina

Rifondazione comunista

Ho l'impressione che il dibattito nazionale e internazionale sul tema sicurezza sia costituzionalmente un dibattito generico e credo che questa scelta risponda a una necessità di molti governi e di molte forze politiche in Italia e in Europa, che non affrontano le questioni fondamentali che generano insicurezza. Continuo a ritenere che il problema non sia quello di una presenza sul territorio, altrimenti si dovrebbe spiegare perché non si investe sul potenziamento delle forze dell'ordine. La questione è stata cavalcata sia a destra che a sinistra, sia pur con declinazioni diverse. Credo che tutto questo generi in realtà non la percezione di una maggiore sicurezza, ma un vero e proprio allarme democratico. Qui c'è un doppio problema: da una parte l'allarme che suscita la risposta in termini militari; dall'altra parte

con ipocrisia si parla di una condizione disperata, ma si mettono in moto solo misure repressive che non rimuovono le cause di questa condizione. In realtà è il dato complessivo che genera allarme sociale, se si pensa che la sanità lombarda, che per anni è stata additata come un modello da seguire, è quella che produce la clinica degli orrori o che gli ospedali pubblici non sono in grado di accogliere i bambini e gli anziani. Credo che questa sia la realtà alla quale non viene data risposta e si continua a mostrare lo spauracchio del tema "sicurezza". ■



Alfredo Vigarani

Verdi

Nel nostro Paese, ma immagino ci si trovi di fronte a un atteggiamento diffuso nel mondo occidentale, penso che cercare di addossare ad alcune figure sociali tutte le paure di un momento di transizione così delicato risponda a una logica di sopravvivenza del sistema economico. Non penso che chi arriva qui si metta a superare il deserto in condizioni inimmaginabili con l'obiettivo di venire a fare il ladruncolo

nella periferia di Bologna. Credo che questa percezione collettiva sia stata costruita ad arte, attraverso l'utilizzo dei media che hanno in questo modo deviato l'attenzione dell'opinione pubblica dai problemi di insicurezza veri. Il caso della clinica Santa Rita di Milano, ad esempio, è veramente preoccupante perché fa emergere una consuetudine all'affarismo che dovrebbe, quella sì, generare un profondo senso di disagio. Altri problemi di insicurezza, non percepiti come tali, sono la percentuale di morti sul lavoro o la strage quotidiana che matura sulle strade o gli orrori che vengono consumati dentro le mura domestiche. Tutti questi problemi rientrano nel tema del degrado. Nella nostra città ricordo che Piazza Verdi è da sempre popolata da una fauna umana piuttosto colorata che bivacca per terra. Non ricordo momenti tanto diversi da quelli che viviamo in questi anni e non ricordo neanche che in questo luogo siano mai accaduti fatti di particolare gravità. Penso che anche a Bologna sia stato facile individuare un luogo simbolo per deviare dai problemi veri. ■



Plinio Lenzi
Italia dei Valori

Credo che il tema dell'immigrazione legato alla sicurezza tout court sia un'equazione falsa, perché l'immigrazione può essere buona o cattiva a seconda di come e chi la pratica. È chiaro che la situazione di clandestinità può essere

una condizione obbligata nella quale si trova involontariamente un immigrato, o può essere una condizione scelta per delinquere: farne un reato, tuttavia, è una fattispecie ingiusta in molti casi e sicuramente ingestibile. Intendere la clandestinità come un'aggravante nel caso si compia un reato, invece, ha senso, perché in questo caso lo stato di clandestinità è uno strumento funzionale al reato. Però il tema c'è, al di là di come viene percepito o manipolato dai mass-media. Uno dei punti cruciali in questa diffusa situazione di insicurezza sta nel grande problema della mancanza di certezza della pena: se ci fosse si saprebbe che chi delinque scontrerà la sua pena e non si alimenterebbe la brutta opinione, ormai preponderante, che "sì, adesso lo prendono, ma tanto domani è di nuovo fuori e lo rifà".

Solo che il governo, invece di operare per dare maggiore certezza della pena, adotta dei provvedimenti che tendono a mettere in seconda fila i processi per i reati con pene inferiori ai dieci anni che comprendono anche quelli di vero allarme sociale: violenza, stupri, rapine, non solo scippi, aggiungendo all'incertezza della pena l'incertezza del giudizio. Che ruolo possono avere le amministrazioni? Non credo a soluzioni come la militarizzazione o le ronde.

Occorre, invece, un'opera di presidio territoriale delle forze di polizia municipale, coordinate con le forze dell'ordine, e occorre un coinvolgimento dei soggetti attivi sul territorio perché la sicurezza sia un patrimonio di tutti e senza un colore politico. ■

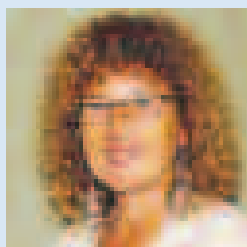


Gabriele Zaniboni
Partito Democratico

Bologna e la sua provincia hanno sempre avuto un livello di criminalità molto basso rispetto ad altre città medio-grandi. La famiglia, un associazionismo molto forte e radicato, il volontariato, una scuola piuttosto attenta a svolgere un'attività di educazione e di prevenzione hanno storicamente determinato un livello molto basso di criminalità.

Oggi il tessuto sociale è più debole e di fronte a una situazione di questo genere occorrono risorse sia per reprimere che per prevenire. Critico l'utilizzo propagandistico dell'esercito che viene fatto oggi, perché il compito di reprimere il crimine è propriamente delle forze dell'ordine, anche per professionalità e capacità. Inoltre, bisogna ripensare il sistema del welfare: severità certo per chi delinque e per chi è clandestino ma, nello stesso tempo, bisogna creare le condizioni affinché queste persone vivano in maniera dignitosa. Poi occorre creare, dal punto di vista urbano, un ambiente dove il crimine venga scoraggiato in partenza, attraverso l'utilizzo di telecamere e l'illuminazione, dando la possibilità alle donne di poter usufruire degli spazi, senza aver timore, in tutte le ore della giornata. Sul degrado si può lavorare in termini di prevenzione: in una città universitaria come Bologna, che ha 100 mila studenti, mancano spazi di socializzazione. Significa porsi il problema di dove

vanno questi giovani, perché altrimenti si creano le situazioni di degrado. Per concludere, aggiungo che occorre coordinamento tra le forze dell'ordine, mettere in rete le informazioni e dare le risorse alla magistratura perché ci sia la certezza della pena e perché i processi non siano troppo lunghi. ■



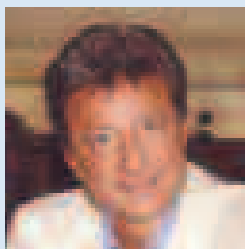
Vania Zanotti Sinistra Democratica

Non c'è dubbio che la politica ha costruito la sua agenda sul tema della sicurezza e della percezione di insicurezza, soprattutto dopo il risultato elettorale. Paradossalmente, l'essere diventato punto prioritario dell'agenda politica, ha costruito una percezione di insicurezza: il dibattito dà l'impressione di uno stato emergenziale che non permette una lettura seria del problema.

Bisogna prestare attenzione a come si leggono i problemi e che tipo di risposte si danno: da questo punto di vista l'accentuazione su un solo tema legato alla sicurezza, che è la preoccupazione per l'incolumità personale - il furto o lo scippo, ad esempio - è una visione a senso unico. L'accentuazione su un solo aspetto permette, a chi governa, di individuare subito il responsabile ed è facile indicarlo nel lavavetri o nel romeno. Per le donne, ad esempio, il problema dell'insicurezza è legato alla paura di perdere autonomia e libertà: vogliono uscire la sera e frequentare i luoghi con grande

tranquillità. Poi vi sono una serie di dati più generali che generalmente non si affrontano ma che fanno parte di un dato complessivo d'insicurezza: il lavoro, il reddito, la pensione, la salute, il futuro per i propri figli, l'ambiente.

Abbiamo poi una parte di spazio urbano degradato: c'è qui la necessità di intervenire, anche con i vigili e con gruppi composti da cittadini che presidiano il territorio e infondono tranquillità, come accade a Borgo Panigale. La proposta dell'esercito, invece, non tranquillizza, aumenta la percezione di insicurezza. Bisogna ristabilire regole certe e intervenire sul degrado. Una città pulita e illuminata aumenta la percezione di sicurezza. ■



Luca Finotti Forza Italia - Popolo della Libertà

Credo che il compito dei politici sia fare quello che vogliono i cittadini. Il governo Berlusconi ha preso delle misure in funzione di quello che loro si aspettavano: primo, la sicurezza; secondo arrivare a fine mese.

Tutto quello che non ha fatto il governo Prodi, un governo che ha messo in ginocchio l'economia e ha reso l'Italia invivibile dal punto di vista della sicurezza. L'ex governo di centrosinistra a un certo punto se ne è reso conto e ha tentato di fare il famoso decreto Amato, che è stato sotterrato da certe forze della sinistra più dura che hanno posto tutti i paletti possibili perché non fosse approvato.

Il governo Berlusconi ha allestito un decreto sicurezza che riprende moltissimi punti del decreto Amato e ha aggiunto alcune norme, tra cui il famoso "reato di clandestinità".

Al tempo stesso, ha proposto l'utilizzo di un contingente di militari a supporto: anche se credo che 3.000 soldati facciano fatica a risolvere il problema della sicurezza, l'iniziativa è un segnale importante anche da un punto di vista psicologico, perché è stato detto fin dall'inizio che è una misura temporanea.

Credo che il limite che c'è oggi è che una parte delle forze politiche non ha capito quanto è sentito questo problema nella cittadinanza: se è vero infatti, che sono diminuiti certi tipi di reati, ne sono aumentati altri e sono cresciuti a dismisura i reati commessi da cittadini extracomunitari, che stanno raggiungendo percentuali altissime. Parlo ovviamente di cittadini extracomunitari per lo più clandestini. È chiaro che un governo serio prende delle misure sui temi più urgenti.

E in questo momento, all'attenzione dell'opinione pubblica ci sono i reati commessi dai cittadini extracomunitari clandestini e da quell'area di cittadini comunitari che sono entrati con la libera circolazione.

Su questo sta intervenendo anche l'Unione Europea ed è la dimostrazione che quello che noi sosteniamo è vissuto nella stessa maniera anche in Europa. ■



Sergio Guidotti

Alleanza Nazionale - Popolo della Libertà

Abbiamo tutti rilevato come il tema della sicurezza sia generico e come possa essere affrontato da angoli differenti.

Sicuramente esiste il problema delle morti bianche, degli incidenti stradali,

della crisi della famiglia, della malasanità, ma sono tutti temi che hanno una loro vita autonoma e non possono essere posti in alternativa a quello della sicurezza. Il cittadino medio si sente sicuro se può andare all'ufficio postale e tornare a casa coi soldi senza essere scippato. Questo è quello che si intende per sicurezza: la "microcriminalità". All'interno dell'attuale maggioranza, in Provincia, si nota diversità culturali di approccio al tema: vi sono stati una serie di errori che stiamo pagando ancora oggi. A Bologna, ad esempio, il vigile di quartiere esisteva, ma è stato eliminato ormai anni fa dall'assessore Claudio Sassi. Per quanto ri-

guarda la pulizia, il contratto di gestione Guazzaloca era senz'altro migliore del contratto Hera gestione Cofferati.

Questo per dire che è vero che le amministrazioni devono poter dare risposte concrete, ma, nello stesso tempo, avere la volontà di non negare il problema. Per quanto riguarda la questione ordine pubblico, AN ha promosso delle ronde cittadine che sono una risposta estrema a un problema che deve essere affrontato dallo Stato: credo che la presenza dell'esercito sia proprio la risposta del governo ai problemi che le ronde segnalavano come emergenti e che ancora vengono negati dalla sinistra. ■

QUAL È IL RUOLO DEI MEDIA NELLA COSTRUZIONE DEL SENSO COMUNE DEI CITTADINI SULLA QUESTIONE SICUREZZA?

Giovanni Venturi

Una cosa è certa: il governo – quindi anche l'informazione e i mass-media che sono per gran parte in mano al presidente Berlusconi – sta favorendo un contesto politico e culturale xenofobo e razzista. Questo messaggio va respinto con forza. Le forze politiche democratiche che hanno dato vita alla Carta costituzionale devono rimettersi insieme obbligatoriamente per arginare questo fenomeno che mina in maniera molto seria la democrazia nel nostro paese. ■

Sergio Spina

Credo ci sia una responsabilità del sistema informativo nel suo complesso, ma ci sia anche una responsabilità della politica, che ha fatto di questo tema il terreno privilegiato di battaglia per le discus-

sioni delle ultime tornate elettorali. C'è una distorsione in generale del tema sicurezza che, di fatto, serve a mascherare e coprire un nodo: tutti i problemi di sicurezza, sotto qualunque profilo, anche quello tecnico, originano in una condizione sociale. Rimuovere questa condizione per farla sopravvivere dal dato tecnico "garantire la sicurezza" non solo è un errore, ma è una mistificazione funzionale a interessi di parte. ■

Alfredo Vigarani

Penso che l'informazione svolga un ruolo enorme in questa campagna, una campagna che vuole far sembrare il nostro Paese preda di un'invasione. Penso anche che, in maniera abbastanza ingenerosa, non si tenga conto del fatto che nel nostro Paese c'è una presenza capillare

delle forze dell'ordine che non hanno mai smesso di svolgere il proprio lavoro: le ronde possono minare il rapporto che c'è fra cittadini e queste istituzioni, che per questo possono essere percepite come inadeguate e bisognose di un supporto di cittadini volontari. Quella della sicurezza, in fondo, è un'emergenza che non esiste, e che comunque è sovradimensionata. Altri temi, come ad esempio quello dell'ambiente, vengono invece quasi completamente ignorati. Penso alle discariche, alle micropolveri, al gas serra in concentrazioni letali: un problema che non viene mai sollevato. ■

Plinio Lenzi

Le buone notizie non fanno notizia, quelle cattive sì e la stampa deve fare notizia. Per questo spesso si mescolano tanti

aspetti diversi che vanno a comporre la percezione di insicurezza: l'episodio di maleducazione, il degrado urbano, la fotografia di piazza Santo Stefano piena di cocci di bottiglia.

Le buone notizie in questo campo sarebbero quelle relative alla cattura di un delinquente, del processo della pena realmente scontata, dell'esecuzione della pena: la certezza della pena sarebbe una notizia in controtendenza che ricondurrebbe finalmente a un'immagine di sicurezza sul territorio, invece che far passare l'immagine oggi prevalente nei mezzi d'informazione: un territorio abbandonato a sé stesso. ■

Gabriele Zaniboni

Penso che la stampa e i media abbiano un grandissimo potere d'influenza e quindi anche sulla vicenda credo l'abbiano esercitato in maniera forte.

Il dibattito è stato incentrato sugli aspetti più eclatanti: pensiamo agli sgomberi sul lungorenò, alla vicenda del Ferrhotel, allo spostamento della Street Parade. Anche qui a Bologna l'attenzione è stata focalizzata su questi aspetti.

La microcriminalità è quella che provoca un allarme sociale maggiore e credo che i media abbiano avuto e abbiano un'influenza molto forte anche nello stabilire l'agenda del dibattito politico. ■

Vania Zanotti

Non c'è dubbio che la stampa, la televisione, i mass-media danno un risalto enorme al problema sicurezza e ho l'impressione che questo sia per fare più audience. Il risalto enorme dato ai fatti di cronaca porta alla costruzione di un certo senso comune.

Questa mattina, ad esempio, sono rimasta molto colpita perché ascoltando il giornale radio, si parlava della norma

blocca-processi e un magistrato ha fatto la differenza fra reato grave e reato minimo. Ecco un esempio di reato grave che è stato illustrato: una studentessa alla fermata dell'autobus viene stuprata da uno studente immigrato.

Perché ha dovuto aggiungere il termine "immigrato"?

La cosa mi ha fatto riflettere: lo stupratore nell'immaginario collettivo viene sempre considerato un immigrato, anche se questo nella maggioranza dei casi non è assolutamente così.

Ho l'impressione che l'informazione tenda a mantenere un punto di vista, una rappresentazione che è quella della politica: in questo caso si fa portavoce della politica. ■

Luca Finotti

Sono un po' preoccupato quando vengo enfatizzati determinati tipi di notizie perché l'immaginario collettivo tende poi verso quelle notizie: è il caso del principio di imitazione che si è scatenato per i sassi dal cavalcavia. Quindi è importante che i mezzi di informazione non enfatizzino più di tanto.

Ci sono però situazioni drammatiche e sotto l'occhio di tutti. Poco tempo fa una pensionata della provincia di Bologna è morta d'infarto perché degli "ignoti" erano andati a rubare a casa sua.

I reati sono tutti piccoli e tutti grandi, in funzione del danno che procurano. Il problema dei punkabbestia è "relativo" nell'immediato, però porta degrado e procura uno stato di insicurezza generale sul territorio che deve essere eliminato con la presenza dei vigili di quartiere. Così come il problema dei lavavetri, perché forse dietro di esso c'è un racket, e spesso i lavavetri sono ragazzini minorenni.

Dietro questa micro delinquenza c'è tut-

to un discorso di macro delinquenza che magari va a creare dei potentati.

Questo è un problema grosso che non va sottovalutato. ■

Sergio Guidotti

Sono convinto che più si parla di sicurezza più c'è una percezione di insicurezza, questo è un dato scientifico studiato nelle università.

D'altronde, se non si parla di sicurezza la sensazione di insicurezza cala ma viene incrementata dall'insicurezza reale.

Qualche tempo fa, il 13 maggio per l'esattezza, presentai una domanda di attualità (con risposta immediata, ndr) alla presidente Draghetti, in ordine a un'indagine svolta da "Il Sole 24 ore" sulla presenza di immigrazione clandestina nel territorio italiano, divisa per aree locali.

La presidente Draghetti mi ha risposto il 3 giugno, dopo che anche il prefetto Manganelli, in un'audizione davanti le Commissioni giustizia e interni del Senato ha parlato di indulto permanente e ha sottolineato che nel nord-est, cioè grosso modo nel nostro territorio, il 70% dei reati vengono compiuti da cittadini stranieri clandestini.

Alla domanda se la presidente Draghetti intendesse evidenziare alla Conferenza provinciale dell'ordine pubblico, di cui anche la nostra Provincia fa parte, che un cittadino straniero su quattro a Bologna è irregolare, ha risposto che non era suo compito stabilire l'agenda della Conferenza. ■



TRA SLOGAN E POPULISMO

Giovanni Venturi

Il Governo Berlusconi quotidianamente lancia appelli come se fossero fuochi d'artificio, chi rimane stupito, non tema: è un "barbatrucco"!!! L'ultimo effetto speciale è appunto la soppressione di nove Province previsto per il 2009 (guarda caso quasi tutte governate dal centro sinistra!), scordandosi che per attuare questo "effetto speciale" serve necessariamente modificare la seconda parte della Carta Costituzionale e più precisamente il Titolo V dove l'art. 114 cita: "La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città Metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato" ed è evidente che non basta un decreto legge per cancellare l'Ente Provincia. Un altro punto rilevante, a mio avviso, è: quale assetto è stato individuato nell'ambito dell'istituzione delle nove Province che si dovranno trasformare in Città Metropolitane? Per quanto riguarda il nostro territorio, che fine faranno i cosiddetti "Comuni di risulta" situati fuori dalla seconda cintura della città di Bologna? Che ne faremo dei territori dei Comuni situati nell'Alta e Media Valle del Reno o di quelli nella Pianura bolognese? E ancora ci chiediamo: quali competenze, quali ruoli, come sarà la rappresentanza politica? Quale sarà l'assetto istituzionale che dovrà garantire quei principi democratici di rappresentanza e partecipazione politica dettati dalla Carta Costituzionale? Tutte domande ad oggi senza risposta. Sono convinto che - alla fine - il Governo Berlusconi partorirà il cosiddetto "topolino", confermandosi per quello che è: un Governo capace solo di annunciare provvedimenti improvvisati e spesso impraticabili, decisi di notte nelle oscure stanze,

alla faccia della politica basata sul dialogo e sul confronto, avanti tutta con gli slogan e il populismo. L'auspicio che faccio a riguardo - in questo quadro politico molto preoccupante - è che al più presto il Governo avvii un autentico percorso coinvolgendo tutti i soggetti interessati e che questo percorso produca necessariamente un progetto concreto e chiaro, superando tutte quelle incertezze oggi esistenti. ■



LADRI DI BICICLETTE

Sergio Caserta

La mobilità dolce, ovvero ciò che non comporta l'uso privato di veicoli a motore, in Italia è generalmente penalizzata, siamo il Paese dell'auto, anche se la nostra industria automobilistica affanna non poco, e solo negli ultimi mesi con il prezzo della benzina alle stelle, comincia a farsi strada, per ragioni di tasca, la propensione a ridurre quest'uso. Il futuro energetico ci proietta in una dimensione che fino a poco tempo fa sembrava irrealistica a sentire i difensori ad oltranza dello "sviluppo", i costi sempre più alti di estrazione del petrolio, insieme alla forte concorrenza delle tigri asiatiche, costringono a pensare a nuovi modi di produrre energia, tra i quali il risparmio è senza dubbio oggi un'evidente necessità. Negli altri Paesi europei si sono da molto tempo realizzate reti di piste ciclabili che connettono città e paesi e ciò aumenta considerevolmente le potenzialità d'uso dei velocipedi, basta scorrere qualche dato: Paesi bassi, superficie 41.500 Km quadrati di territorio, 1.800 chilometri di piste ciclabili, Danimarca 43.000 Km quadrati e 3.665 km di piste, Gran Bretagna 244.000 Km qua-

drati di superficie ed 8.000 di piste, per non parlare della Germania 357.000 Km di territorio e circa 35.000 km di piste, Italia, fanalino di coda con Grecia e Spagna, 301.000 Km e soli 1.200 di piste. La viabilità protetta in questi paesi raggiunge il 7% del totale da noi non arriva all'1% È ora di svegliarsi! Anche nella nostra provincia, dove pure qualcosa si muove e tante associazioni ambientaliste e di utenti della bicicletta sono molto attive con i Comuni, siamo in un terribile ritardo.

Nel 2006 il numero di incidenti stradali riguardanti utenti deboli (pedoni e bici) ha inciso ed in aumento, per il 17,3% sul totale ed i morti in bicicletta nel 2006 sono stati ben 16, per la gran parte nelle aree urbane (Bologna ed Imola). L'assessorato alla viabilità della Provincia sta lavorando moltissimo alla sicurezza sulle strade, i risultati cominciano a vedersi ma non può bastare, non può più essere rinviata la predisposizione di un piano organico di piste ciclabili in sede protetta da realizzarsi insieme ai Comuni.

Questi investimenti costano relativamente poco, possono essere ricavati da altre infrastrutture viarie e ferroviarie in disuso, inoltre abbelliscono decisamente il paesaggio elemento senz'altro non secondario della qualità urbana e del benessere comune. ■



NODI DI FINE MANDATO

Luca Finotti

A meno di un anno dalla fine del mandato Draghetti, forse l'ultimo della Provincia di Bologna se passa la proposta di soppressione dell'Ente per la creazione delle aree metropolitane, le criticità che hanno caratterizzato questi anni sono molto lonta-

ne dall'essere risolte. Il nodo principale, la viabilità, che condiziona tutta la realtà bolognese non ha trovato nessuna soluzione concreta ma piccoli palliativi; i grandi problemi tipo mobilità cittadina (metrò) e periferica (Passante nord) sono sempre in uno stato di attesa e di scarica barile fra le varie istituzioni senza che affiori una volontà concreta di raggiungere soluzioni veloci, questo anche per la posizione non chiara che la presidente Draghetti ha all'interno dell'Ente con la propria maggioranza, non dimentichiamo che la sinistra (Verdi, Rifondazione Comunista e Comunisti Italiani) è da sempre contraria al Passante; altre problematiche varie tipo Nodo di Rastignano sono ancora lontane dalle soluzioni. Lo stesso SFM (Servizio Ferroviario Metropolitan) sta segnando il passo fra i continui disagi che affrontano i pendolari. Così come il sistema della gestione delle società partecipate e delle alienazioni di immobili di proprietà dell'Ente, nonostante le continue sollecitazioni che arrivano da parte delle minoranze in generale e di Forza Italia - PDL in particolare, non riescono a concretizzarsi in maniera convincente e la reticenza con la quale la presidente Draghetti risponde alle nostre interpellanze ed interrogazioni dimostra, quantomeno, una scarsa convinzione nell'affrontare il problema. Per concludere bisogna ricordare come la crisi di Giunta che ha portato alle dimissioni dell'assessore Pamela Meier, prontamente accolte dalla Presidente con l'assunzione da parte della stessa delle deleghe di riferimento, dimostri un chiaro malessere che attanaglia l'attuale maggioranza. Tutto questo quadro fa presagire una ben triste eredità che la Draghetti lascerà in regalo a chi dovrà eventualmente sostituire la Provincia, ma soprattutto ai cittadini della provincia bolognese mai amministrati in maniera così negativa. ■



MANCANZA DI TRASPARENZA PER FIERA E BOP

Sergio Guidotti

La scarsa considerazione che la presidente Draghetti ha del Consiglio provinciale, luogo istituzionalmente deputato a indirizzare e controllare il suo operato amministrativo, si è manifestata una volta di più in occasione della nomina del nuovo cda della Fiera. Prima della recente Assemblea dei soci le avevo rivolto una domanda a risposta immediata con la quale chiedevo notizie circa le strategie dell'Amministrazione in ordine al cambio di presidenza ed ai rapporti con i soci privati. Non mi venne data risposta in quanto il Consiglio non fu considerato organo abbastanza serio ed importante a cui anticipare le sue scelte, scelte che poi si sono materializzate nella nomina dell'assessore regionale Duccio Campagnoli quale rappresentante della Provincia in quel cda. Questa nomina, che evidentemente è parte integrante di una strategia che non ci si vuole far conoscere, ha per prima cosa in sé i crismi sostanziali del conflitto di interesse tra chi governa le politiche regionali del settore fieristico (l'assessore Campagnoli appunto) ed uno dei soggetti sottoposti a questo controllo (la Fiera di Bologna) e poi contraddice platealmente le sbandierate politiche di trasparenza dell'Ente circa l'individuazione dei propri rappresentanti nelle società partecipate che dovrebbe avvenire tramite curriculum e bando pubblico. Di tutto ciò si è poi dovuto parlare in un Consiglio disertato contemporaneamente dalla presidente, dal vicepresidente e dall'assessore al Bilancio, tutti impegnati a Parigi a lanciare i BOP (obbligazioni provinciali), messi

sul mercato con scarso rispetto per i possibili investitori proprio quando l'esistenza stessa dell'Ente emittitore è pesantemente in dubbio. ■



UGUALMENTE CITTADINI

Plinio Lenzi

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali (Cost. art 3, 1° comma). In questo ambito di tutela ci rientriamo tutti: ricchi, poveri, donne, uomini, eterosessuali, lesbiche, omosessuali, transessuali, bisessuali eccetera. Insomma, tutti noi cittadini. E nessun cittadino lo è più di un altro e nessun cittadino lo è meno. Anzi, ogni discriminazione deve essere contrastata e eliminata, perché la negazione o riduzione di un diritto e la negazione o riduzione della dignità sociale anche per un solo cittadino rappresenta una ferita per tutti e per la società. Perché è vero che non siamo tutti uguali, ma sicuramente siamo tutti "ugualmente" cittadini. ■

60 ANNI DELLA COSTITUZIONE

In occasione dei 60 anni della nostra Carta (2 giugno), gli amministratori della Provincia hanno incontrato i cittadini in un gazebo appositamente allestito. Un'occasione per parlare con i cittadini, "spiegare" la Costituzione e il ruolo avuto dalla Provincia nel corso del tempo.





La fotografia riproduce
la copertina di
"Morire di classe" di
Franco e Franca Basaglia,
Einaudi Editore

1978: grazie a
Franco e Franca
Basaglia veniva
introdotta una
legge che ridava
dignità ai
sofferenti
psichici. Non più
elettrochoc e letti
di contenzione.
Una riforma che,
inscritta in quella
più vasta
dell'intero
sistema sanitario

A tutela della salute mentale

nazionale, restituiva ai pazienti il diritto alla cura e alla soggettività. Da quel momento per i malati, tutti i malati, si è cominciato a parlare di bisogni, servizi, guarigione. A trent'anni da quella legge, è doveroso soffermarsi a riflettere sulle trasformazioni avvenute e quelle che necessitano per contrastare ancora e sempre la sofferenza, la disuguaglianza e le discriminazioni. Senza dimenticare che - come diceva Basaglia - "ciascuno ha un granello di follia che può venire a galla in qualsiasi momento e che ad esso dobbiamo anche una parte importante dell'arte e del pensiero umano".

Una storia da matti

**TESTIMONIANZE PER
CAPIRE IL CLIMA CHE SI
RESPIRAVA ALLA FINE DEGLI
ANNI '70, QUAL ERA LA
REALTÀ BOLOGNESE E
COME CAMBIARONO
LE COSE CON LA LEGGE
BASAGLIA, CI SIAMO RIVOLTI
AL PROFESSOR
FERRUCCIO GIACANELLI*,
ANCH'EGLI TRA GLI
INNOVATORI DELL'EPOCA**
di Gregory Picco



Ferruccio Giacanelli ci accoglie all'interno dell'Istituzione "Gian Franco Minguzzi" di via Sant'Isaia, nei locali dell'ex-manicomio. Precisamente, presso la biblioteca che proprio grazie a lui e all'assessore provinciale in carica nel '78 Alessandro Ancona, ha valorizzato il patrimonio secolare, che rischiava altrimenti di andare disperso, di libri e di documentazione clinica (le prime cartelle sono del 1809) dell'ospedale psichiatrico cittadino, divenendo uno dei centri più importanti in Italia per la documentazione della storia della psichiatria e dell'emarginazione sociale.

Professore, come ricorda gli anni precedenti la nascita della Legge 180?

Iniziai a lavorare come giovane medico all'ospedale psichiatrico di Perugia dove nel 1964-65 riuscimmo a creare un gruppo di medici, assistenti sociali, infermieri con i quali fu affrontata la battaglia, guidata dall'Amministrazione provinciale, contro il manicomio; fino a costituire nel 1974, per primi in Italia, un sistema di as-

sistenza psichiatrica territoriale con "Centri di Igiene Mentale" dislocati su tutta la provincia. Io stesso avevo cominciato a progettarli per la Provincia di Terni, quando nel 1971 mi chiamò Franco Basaglia, che aveva deciso di abbandonare Parma dove operava, perché facesse da continuatore nella lotta per la chiusura di quel manicomio. Ci andai all'inizio del 1972 e vi rimasi fino al 1978, quando venni a Bologna al "Roncati".

A Parma come andò?

A Colorno, a 20 chilometri dal capoluogo, cominciammo a sfollare l'ospedale dai malati cronici sistemandoli in unità abitative, creammo ambulatori sul territorio e contribuimmo a sostenere una cultura di superamento dell'ospedale psichiatrico. Uno degli ostacoli maggiori fu una certa resistenza degli infermieri a lasciare il manicomio, certo non per ignoranza o cattiveria, ma perché perdevano il posto di lavoro che lì si tramandava di padre in figlio. Correva la battuta "il manicomio è la Fiat di Colorno". Istruirli fu uno dei compiti più delicati. Nel frattem-

po avevo avviato ottimi rapporti con Alessandro Ancona, medico esperto di neuropsichiatria infantile e uno dei migliori assessori che avesse avuto la Provincia di Bologna su questi temi.

Come lei, dunque, altri si muovevano in un percorso di innovazione. In quale contesto politico-culturale fu approvata la Legge 180?

Questa legge, sia chiaro, non venne fuori per un colpo di mano parlamentare ma fu il frutto finale di un processo di cambiamento della cultura psichiatrica e dell'atteggiamento verso i malati che era cominciato intorno alla fine degli anni '50. Al tempo la psichiatria italiana era un blocco retrogrado, materialistico, chiuso alla comprensione del malato. Una serie di personaggi, tra cui Basaglia stesso, uomo di grande carisma e di cultura raffinatissima, ma anche Cargnello, Callieri, Balduzzi, Jervis e molti psicoanalisti, esponenti di una disciplina cui fino ad allora non veniva riconosciuto alcun peso dalla psichiatria ufficiale, avviò un processo di rivoluzione culturale, socio-politica e

Una delle camerate dell'ospedale psichiatrico
Francesco Roncati (foto Archivio Provincia)

storica. Negli anni '70, in particolare, ci furono diversi provvedimenti legislativi che cambiarono l'Italia. Parlo della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza, di quella sul divorzio, di quella sull'assistenza ai tossicodipendenti, che fino ad allora avevano due destini possibili: il carcere o il manicomio.

Accanto all'azione di alcuni medici illuminati, perciò, fu determinante anche la politica?

Sì. Diciamo che la scintilla arrivò dai radicali che, minacciando il referendum se non si fossero modificate alcune norme della legge del 1904 che ancora disciplinava la psichiatria e l'organizzazione delle istituzioni manicomiali, ebbero il merito di accelerare l'emanazione della legge 180. Il clima politico e sociale era proteso verso la modernizzazione, la difesa dei diritti, c'era un terreno culturale nuovo che indusse i partiti maggiori, PCI, PSI, e in parte la DC, a sposare la causa della riforma. Se non ci fosse stata questa spinta non se ne sarebbe fatto nulla. Fummo comunque una minoranza a imporre questa legge perché la maggioranza degli psichiatri e l'opinione pubblica non la pensava come noi.

Quali furono i cambiamenti più rilevanti?

Intanto la competenza dell'assistenza psichiatrica passò dalle Amministrazioni provinciali e dalle Opere pie alle Regioni ma, soprattutto, la psichiatria entrò a far parte della sanità generale, e quindi anche la legge 180 fu compresa nella legge 833 che istituiva il Servizio sanitario nazionale. Con essa non c'era più differenza tra le malattie mentali, la sofferenza psicologica e tutto il resto della medicina per quanto riguardava il diritto all'assistenza. Certo non fu facile, ricordo alcuni congressi-chiave infuocati.

Lei arrivò a Bologna proprio con la nuova legge. Che realtà trovò?

Al Roncati ci fu un momento di transizione in cui venivano ancora accolti certi tipi di pazienti, la chiusura definitiva avvenne nel 1980. Trovai alcune cose già modificate e razionalizzate, grazie all'assessore Ancona e al prof. Edelweis Cotti, psichiatra originale e 'rivoluzionario', criticato più volte perché lasciava "eccessiva" libertà ai malati. C'era, insomma, una situazione di stabilità, di insediamento di elementi sia di psichiatria molto tradizionale che di psichiatria più moderna derivante dal gruppo di psicanalisti che era molto forte a Bologna e aveva una propria base al Roncati. Sperimentavano una psichiatria abbastanza umanitaria, ma allo stesso tempo giravano volantini in cui si denunciava il movimento antimanicomiale come 'sfascismo istituzionale'. Non era dunque il momento più favorevole quanto al personale medico, mentre era migliore quello infermieristico.

Quale fu il suo primo intervento?

Assieme ad Alessandro Ancona, lanciai un'iniziativa che doveva essere il primo segnale di novità: un reparto di riabilitazione dei malati più gravi, quelli cronici. Andammo anche in Lussemburgo per avere un finanziamento dalla Cee. Fu un'attività che prese il nome di "Area Autogestita", un appellativo nato spontaneamente che formalmente nessuno inventò, per un reparto basato sulla partecipazione di tutti, sulle assemblee quotidiane tra infermieri, malati e un paio di medici, tirocinanti e assistenti sociali e che gradualmente diede risultati straordinari. Bisogna capire che quando si dice "riabilitare" significa prendere per mano i malati e addestrarli passo passo a muoversi autonomamente nella vita di tutti i giorni. Poi ci fu un'attività lavorativa dalla quale nacque una piccola "cooperativa" ancora esistente, e altro ancora. Organizzammo due convegni nazionali su questa esperienza, il primo nel 1979, che dimostrò a molti che si poteva fare. Con

questa iniziativa, inoltre, entrò nell'équipe la prima psicologa, Anna Castellucci, poco dopo gli educatori.

Quando sorsero i primi Centri di Salute Mentale?

Già prima del 1978 c'erano delle esperienze simili, i Consorzi socio-sanitari, entità tecnico-amministrative che garantivano l'erogazione di un'assistenza sociale e sanitaria complessiva nella quale c'era anche la presenza della psichiatria. Di fatto, ci vollero degli anni perché la riforma si realizzasse compiutamente nella pratica, prima di tutto con l'istituzione delle USL.

Oggi si respira ancora quello spirito pionieristico che animò lei e altri suoi colleghi?

Dal punto di vista culturale la conoscenza del malato di mente, l'accettazione e la comprensione della sofferenza capace di darne un significato si è andata perdendo in questi ultimi anni. All'epoca la vera rivoluzione dentro noi psichiatri avveniva quando ti accorgevi che in tutta la tua vita professionale la psichiatria tradizionale ti aveva insegnato che il malato di mente è imprevedibile e incomprensibile, mentre in realtà era pur sempre una persona con una grande carica di valori, e insieme di sofferenze. Tutto questo si è un po' chiuso perché da un lato l'eccessivo ricorso ai farmaci, dall'altro l'efficientismo e l'economicismo fanno in modo che al medico vengano richieste sempre più prestazioni rapide ed economiche. ■

*Ferruccio Giacanelli, medico psichiatra negli anni in cui la psichiatria in Italia ha via via cambiato pelle uscendo dalla gabbia biologica in cui era da sempre confinata e aprendosi ai contributi di nuove discipline umanistiche e mediche come l'antropologia culturale e la psicoanalisi, fu direttore dell'ospedale psichiatrico "Francesco Roncati" di Bologna, nel momento dell'entrata in vigore della 'Legge 180'

Cosa era un manicomio

DOCUMENTI DUE LETTERE, CONSERVATE NELL'ARCHIVIO STORICO DELLA PROVINCIA, CHE DENUNCIANO LE CONDIZIONI DI VITA TRA FINE '800 E INIZIO '900 NEL MANICOMIO SANT'ORSOLA DI BOLOGNA

3 novembre 1866

Un Manicomio bene costituito e disposto forma, a giudizio di tutti gli alienisti, il più efficace argomento di cura delle malattie mentali. Deve poi il medesimo offrire le più ampie condizioni di salubrità affinché quegli infelici i quali per insanabilità della loro malattia mentale sono condannati a perpetua reclusione non abbiano ancora da perdere a lungo andare la salute fisica.

Per conseguenza si riecchieggono in un manicomio ampi luoghi di passeggio, officine, terre per lavori agricoli, comodità di bagni e di opportune separazioni tra gli alienati stessi, sale di infermeria per la malattie comuni, eccetera

Tutto ciò manca nel Manicomio di Sant'Orsola nel quale poi oltre alla sconcezza di vedere riuniti in uno stesso stabilimento malati comuni ed alienati, quei primi gravemente turbati nella notte dalle grida dei deliranti ed oltre alla sconvenienza di avere una parte delle alienate in diretta prospettiva di finestre con le prostitute, mostra ancora il gravissimo inconveniente d'avere le stanze e le sale di una precisa metà degli alienati a circa un metro e mezzo sotto al livello delle strade di circonvallazione, donde ne nasce infiltramento d'acque nei pavimenti, poca luce, somma umidità, espurgo incompleto delle latrine le quali ammorbano vieppiù l'aria malsana di que' bassi luoghi destinati a perpetuo soggiorno di tanti infelici.

La necessità adunque di porre rimedio a tale deplorabilissima condizione di cose è incontestabile; solo potrebbe essere questione del modo, per non dire del

tempo giacché l'urgenza è massima.

Se lo stato finanziario del paese non permette la costruzione immediata di un nuovo manicomio e se l'ottimo non si può ottenere, non per questo debbesi tollerare la deplorabile attualità, massime avutosi riguardo a parer mio e di persone competenti che senza costruire un manicomio nuovo di stampa, potrebbe ottendersi un uguale scopo per quanto riguarda la salubrità del soggiorno e l'idoneità delle cure con utilizzare uno dei molti conventi resi vuoti per la soppressione delle corporazioni religiose. Fra i quali, poi, nessuno offre tale complesso di favorevoli condizioni e tanta facilità d'opportuna riduzione quanto l'ex convento delle Salesiane.

Ivi abbiamo salubrità d'aria, amenità di vedute, terreno attiguo per lavori campestri, opportunissima estensione dell'edificio non pure acconcia a dividere gli alienati dei due sessi, ma ancora per altre separazioni, secondo le diverse forme di malattie che vengono trovate necessarie a scopo di moralità, di disciplina e di nettezza. E di tanta estensione dell'edificio potrebbe essere tratto buon partito per l'impianto di varie officine le quali come riuscirebbero vantaggiose al benessere fisico e morale degli ammalati, così potrebbero anche recare molti vantaggi all'amministrazione dello Stabilimento. Infine, va riflettuto come l'ex convento suddetto si trovi in così remota parte della città da conciliare benissimo la quiete necessaria ad un manicomio coi riguardi di non turbata tranquillità dovuta agli altri cittadini. Né ciò solo, sebbene sia moltissimo, è a va-

lutarsi, ma ancora debbesi por mente che le spese per ridurre quell'ex convento ad uso di manicomio non sorpasserebbero, a giudizio di persone intelligentissime, la somma già stanziata dal Consiglio Provinciale per provvedere ad un conveniente collocamento de' nostri mentecatti.

Mi sono fatto quindi io sottoscritto sollecito di avanzare questa mia istanza alle signorie loro illustrissime per chiamare seriamente la loro attenzione a togliere uno sconcio di tanto momento, che fa elevare un grido unanime di disapprovazione non solo fra noi, ma sebbene all'estero; ed anche perché non dovesse sfuggire una sì propizia occasione di migliorare le condizioni de' poveri dementi con non gravissima spesa e perché da ultimo mi è noto che vorrebbero attualmente sebbene in via temporanea destinare una parte di quel locale ad uso di carceri.

È adunque d'urgenza che la Deputazione provinciale qualora trovi conveniente la mia proposta si dia la massima sollecitudine ed usi tutti quei mezzi che potrebbero permettere di raggiungere il fine desiderato pel decoro di questa città, e con grande onore dello stesso Consiglio provinciale.

Delle Signorie Loro Illustrissime
Umilissimo Devotissimo Servitore
Francesco Rizzoli*

* All'epoca Chirurgo, Consigliere provinciale e Presidente del Corpo Amministrativo Centrale degli Spedali



una lettera mai spedita

10 novembre 1906

Onorevole Signor Presidente

I sottoscritti ricoverati del Manicomio fanno voti ardentissimi alla Signoria Vostra illustrissima perché sia sollecitata la proclamazione del nuovo Direttore in codesto stabilimento (sanatorio) che da un'anno circa siamo privi.

Esprimendo fiducia che senno Vostra Signoria troverà domanda perfettamente logica, giusta, onesta. Dobbiamo pure riferirle che noi siamo maltrattati per i cibi mal sani, e da un pezzo ci regna malumore in generale per i suddetti cibi che sono una vera porcheria...?...

1° Poco vitto, non sufficiente all'individuo.

2° Dispensano i seguenti cibi: cipolle, sardoni e arringhe in putrefazione, faggiuoli all'uso delle carceri (peggio ancora) tre volte la settimana. Si pretende poi dai Signori Dottori di risanarli con questi vitti scarsi e indecenti. I poveri ammalati se fanno rapporto ai dottori dirigenti non sono ascoltati... poveri derelitti!...rinchiusi in una casa di grande dolore, ove ogni luce di ragione è spenta!....

Noi domandiamo alla Signoria Vostra Illustrissima se sono cibi da dispensare ai

malati, perché possano migliorare e guarire?...

Dippiù rendiamo noto alla Signoria Vostra Illustrissima che in questo ospizio, i bravi Medici (non abili) accolgono colla medesima facilità gran parte di quelli delle carceri, cioè:

Delinquenti, ladri, e assassini, in una parola, i veri simulatori di pazzia, trattendoli degli anni duplicati, senza possesso di alcun indizio di malattia.

Intanto occupano posti di poveri ammalati più bisognosi; ed è per questo che si andrà sempre di male in peggio, per il troppo albergare individui non adatti al luogo suindicato.

E gli ammalati si lamentano con giuste ragioni, perché ve ne potrebbe essere una terza parte, e sarebbe maggior vantaggio per la loro amministrazione. Non solo ciò, dobbiamo riferirle che qui vi sono giovani dabbene, belli, sani e robusti che dimorano da anni e anni come sequestrati.

Tutto questo accade in mancanza d'un uomo coscienzioso ed illustre scienziato per stare a capo a questo stabilimento così vasto. Se non si penserà per il nostro bene che da tanto si reclama, sarà, chi lo farà pubblicare nei giornali pubblici.

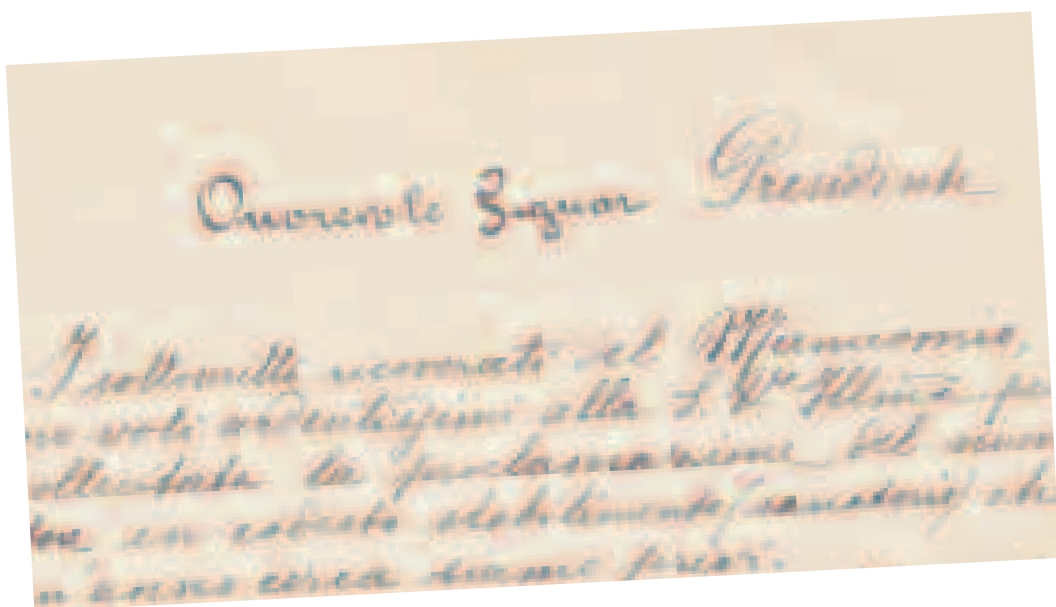
È una vera vergogna!...

È un vero disonore per la nostra città civile come Bologna, mancando un direttore supremo in uno Ospizio così grande!

Con distinta stima e colla massima fiducia di essere esauditi ci sottoscriviamo

I ricoverati del
Manicomio Provinciale di Bologna

Archivio Storico Provinciale di Bologna,
Carteggio Amministrativo, b. n. 1765, anno 1906



30 anni di una legge di civiltà

IL PUNTO I CONFINI TRA SALUTE E MALATTIA MENTALE SONO TENUI E RISENTONO DELLE CULTURE ESPRESSE DALLE SOCIETÀ IN UN DATO MOMENTO. ECCO PERCHÉ LA QUESTIONE DELLA SALUTE MENTALE È SEMPRE ATTUALE. NE PARLIAMO CON LUIGI TAGLIABUE DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DI SALUTE MENTALE DELL'AUSL DI BOLOGNA E BENEDETTA PRUGNOLI DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DI IMOLA
di Marina Brancaccio

“**U**na legge di civiltà, avanzata da un punto di vista professionale, sul piano dei diritti del malato e sul fronte delle opportunità di cura”. Così il direttore del dipartimento di Salute Mentale dell'Ausl di Bologna, Luigi Tagliabue, sintetizza il senso della Legge 180, promossa dallo psichiatra Franco Basaglia e approvata il 13 maggio del 1978. Un voto che, 30 anni fa, sancì una vera e propria rivoluzione culturale e sanitaria nel campo della cura delle malattie mentali, facendo crollare concettualmente e concretamente i muri di segregazione eretti attorno ai 'matti'. Basaglia

vinse così la sua lunga battaglia per la chiusura dei manicomi ed i malati uscirono dall'ombra per cominciare un lungo cammino verso l'inserimento nella società. Da allora ad oggi, moltissimo è stato fatto, in particolare in Emilia Romagna, per accompagnare i malati di mente in un percorso di integrazione che, però, non è ancora concluso. “La legge Basaglia decretò la chiusura degli ospedali psichiatrici e la costruzione dei servizi territoriali previsti dai programmi nazionali” spiega Tagliabue secondo il quale, oggi, resta la sfida ancora aperta di come “migliorare questa rete di servizi, creando risposte sempre più complete per bisogni sempre diversi”. Insomma, si tratta di una materia in continuo cambiamento e “i rischi non sono esauriti” avverte Tagliabue. Prima di tutto, l'obiettivo era scalfire “l'idea di una malattia di tipo esclusivamente biologico e organico”. Successivamente si è dovuto fare i conti anche con il “rischio di istituzionalizzare nuovamente una condizione di disagio, cosa che può avvenire anche all'interno di strutture diverse dai manicomi, perché neanche i servizi residenziali sono del tutto immuni dal pericolo di cronicizzazione dei disturbi”. Proprio per evitare che, seppur in forme differenti, si verificassero gli stessi problemi che esistevano all'interno dei manicomi, spiega Tagliabue “abbiamo lavorato nella direzione di un allargamento della partecipazione degli utenti e delle famiglie nei percorsi di cura e questa è sicuramente una delle novità più importanti”. Ma per sostenere questo nuovo approccio servono risorse: “i finanziamenti non sono

mai abbastanza, eppure nel nostro territorio mi sembrano sufficientemente adeguati; poi sta a noi utilizzare al meglio le risorse disponibili, non solo dal punto di vista delle applicazioni tecnologiche, ma anche sul piano delle collaborazioni e delle sinergie da creare a livello sociale, puntando sui contributi che possono venire in particolare dalle associazioni e dal mondo del volontariato”. Uno sforzo comune che secondo Tagliabue può fare la differenza, specie per raggiungere l'obiettivo dell'inserimento lavorativo con specifici percorsi di accompagnamento. “Su questo punto - sottolinea lo psichiatra - le cooperative sociali sono alleati importanti perché operano in contesti che non esasperano le condizioni di lavoro” e che quindi meglio si adattano alle difficoltà vissute da persone rese più fragili di altre dai disturbi mentali. Ancora una volta, dunque, l'intervento di rete appare la chiave per affrontare con successo un problema che necessita di un approccio multidisciplinare e che non si esaurisce più con la cura strettamente sanitaria.

Malattia mentale oggi

Ma come si definisce oggi la malattia mentale? “La questione non è mai chiusa - risponde il medico - perché i confini tra normalità e follia sono tenui e risentono delle concezioni e dei modi di pensare del contesto sociale, del momento storico. Diversità e devianza, dunque, sono legati a determinati canoni sociali ed è proprio questo che rende sempre attuale la questione della salute mentale”. Al centro dell'attenzione di medici e

operatori, pertanto, c'è una forma di sofferenza che, afferma Tagliabue, "attiene ad un malessere che può essere di tutti ed è connesso anche alle deformazioni dei nostri stili di vita, dell'organizzazione dei tempi di lavoro". Le aree del disagio, quindi, sono tantissime e non escludono più neanche l'età adolescen-

dei modelli educativi, ma anche processi di crisi sociale che mettono gli individui in condizioni di non poter godere di diritti come l'abitazione o il lavoro. E' chiaro che non c'è una causalità diretta, ma la privazione dei diritti espone maggiormente ciascuno di noi ad una condizione di sofferenza e di disagio" che, a secon-

rispetto del prossimo, ma anche la presa di coscienza che la vita, semplicemente, è fatta di gioie e dolori e che la condizione umana comprende limiti che sono di ciascuno di noi, sono già un buon 'farmaco' per difendersi dal pericolo di contrarre patologie. Un discorso che, conclude, Tagliabue "riguarda anche i giovani, per i quali le relazioni sono fondamentali, dalla scuola ai genitori fino alle dinamiche di gruppo". Fattori determinanti che possono davvero fare la differenza. Nel bene e nel male.

L'esperienza di Imola

Una delle esperienze di eccellenza, distintasi per le modalità di attuazione della riforma Basaglia è quella di Imola. Anche per il direttore del locale dipartimento di Salute Mentale, Benedetta Prugnoli, tutto ruota attorno alla "multifattorialità della patologia". La legge Basaglia, sottolinea infatti Prugnoli, "mette per la prima volta il paziente sotto una nuova luce, affermandone l'aspetto legato alla salvaguardia dei diritti, anche nei casi di malattia acuta". Per quanto riguarda ad esempio i Trattamenti sanitari obbligatori (Tso), rimarca Prugnoli "il grande cambiamento è stato quello di introdurre una figura autoritaria, che è il sindaco o un suo delegato e che ha proprio il compito di tutelare i diritti del paziente, andando oltre un intervento puramente di polizia, per assumere una funzione anche amministrativa" che non può prescindere, dunque, dal carattere sociale del provvedimento. Quanto allo stato di applicazione della riforma, il direttore del dipartimento imolese, ammette che "la riorganizzazione dei servizi non è ancora terminata".

Una riorganizzazione ancora in corso

Quando si parla di reinserimento sociale del paziente lo si fa ancora in un'ottica in cui il paziente è passivo - prosegue Prugnoli - mentre bisogna uscire da que-



ziale. "Di fronte a tutto ciò non si può dare risposte unicamente farmacologiche, piuttosto bisogna fare diventare il tema un oggetto di riflessione più ampia", e questo vale ancora di più oggi che "a mio parere - dice il direttore- c'è un malessere maggiormente diffuso, tanto che assistiamo a fenomeni di emarginazione anche di soggetti 'efficienti'". Tra le cause di questa moderna 'instabilità esistenziale' sempre più generalizzata, prosegue il medico, "ci sono fenomeni come la destrutturazione della famiglia e

da dei casi, può creare allarme dal punto di vista psichico. Si apre così una fenomenologia ben più ampia rispetto al passato e legata al nuovo contesto sociale che spazia dai disturbi della personalità alla depressione, dagli attacchi di panico alle dipendenze patologiche. "Se si enfatizza o si assolutizza la risposta farmacologica, - chiarisce Tagliabue - si afferma un approccio che esclude gli aspetti sociali. Al contrario bisogna riconoscere una pluralità di fattori, a cominciare da quello relazionale". Il rapporto con gli altri, il

sta logica, rafforzando la dimensione insostituibile della partecipazione che include le famiglie e le associazioni e che approda ai gruppi di mutuo-auto aiuto che oggi hanno una valenza enorme per il miglioramento degli esiti di cura". Centrali, dunque, diventano anche tutte le occasioni ludico-riabilitative e di normale convivenza sociale. Per quanto attiene alle possibilità occupazionali, la dottoressa ammette che "non tutti possono lavorare allo stesso modo e raggiungere lo stesso livello di produttività, ma è fondamentale facilitare la formazione, specie per i giovani anche in casi di patologie gravi. In questo però c'è ancora una debolezza legata alle risorse. Le cooperative di tipo B, ad esempio, fanno ancora fatica a trovare spazi di espansione e hanno bisogno di essere sostenute". "Molto si può fare però anche grazie a patti istituzionali come quelli siglati a Imola - precisa Prugnoli - che non richiedono necessariamente un aumento di spesa". Tra i traguardi ancora lontani, inoltre, c'è la formazione degli operatori. "Sulla preparazione degli psicoterapeuti l'Università è ancora molto indietro".

I farmaci non sono la panacea di tutti i mali

"In molte situazioni sono indispensabili, - rimarca Prugnoli - in altre opportuni, ma in certe situazioni sono inutili perché inefficaci" ed è qui che si fa sentire maggiormente la carenza di operatori specializzati. "Per i disturbi dell'umore - continua - è preoccupante la tendenza per la quale si affrontano tutte le depressioni con i medicinali più di mercato perché c'è ancora un'enfasi eccessiva sulla 'magia' di questi farmaci, quando invece molte di queste patologie sono affrontabili con la psicoterapia che porta ad esiti più stabili nel tempo. Anche per questo però serve un'organizzazione diversa dei servizi che parta dalla presa di coscienza che l'uso non adeguato dei farmaci consente costi apparentemente più bassi sul piano economico, ma molto più alti su quello sanitario".

Sul piano più strettamente terapeutico, secondo Prugnoli, la malattia mentale "va considerata in una dimensione dinamica: bisogna tentare di correggere i meccanismi di funzionamento della mente, di aumentare le difese che ciascuno di

noi ha nei confronti dei conflitti interiori e di quelli sociali, e non fermarsi solo al sintomo". "Ciò a cui assistiamo negli ultimi anni è la destrutturazione delle difese anche negli adolescenti" continua la dottoressa, spiegando che "la famiglia non garantisce più un accompagnamento ai più giovani e loro assistono ad una riduzione della possibilità di avere delle figure genitoriali in cui identificarsi.

Modelli in crisi

"Spesso sono i genitori i primi ad essere stanchi, insoddisfatti e dando, agli occhi dei figli, un'immagine di adulto in difficoltà che non riesce a rassicurarli". Da qui, la ricerca del gruppo di pari o di opposti e l'attrazione verso le trasgressioni che appaiono fonte di felicità". Ma quando si cresce le cose non vanno meglio. "Il disagio nei giovani e negli adulti è connesso a legami affettivi sempre meno stabili, alla mancanza della dimensione protettiva della famiglia allargata e alla precarietà del lavoro che è un fenomeno dal prezzo sociale altissimo" scandisce Prugnoli convinta che, di fronte alle croniche incertezze sul futuro, siano sempre più i giovani, specie nella fascia dai 30 ai 40 anni, soggetti ad attacchi di panico, crisi depressive e problemi di integrazione sociale. Come ci si difende, dunque, da questi fattori 'stressor' che ci rendono tutti più vulnerabili? "E' fondamentale riuscire ad articolare un pensiero positivo che eviti di enfatizzare le componenti negative e sia, invece, in grado di cogliere le risorse per il cambiamento e la valorizzare le ricchezze, per quanto modeste, di cui ognuno di noi dispone - risponde Prugnoli - ma conta molto anche il 'fare ed il pensare insieme agli altri'. Per questo anche le istituzioni, senza imposizioni o forzature, dovrebbero facilitare maggiormente le occasioni di aggregazione spontanea. E se molto è stato fatto in questo senso per gli anziani, forse si fa ancora troppo poco per i giovani". ■

Una festa al manicomio di Imola (foto M. Rebeschini)





Un treno speciale per Pechino

Era l'8 agosto 2007 quando un treno con a bordo circa 200 persone fra utenti psichiatrici, familiari, operatori e cittadini attivi, tutti rappresentativi del mondo della salute mentale e provenienti da diverse regioni italiane, partì dalla stazione di Mestre-Venezia per raggiungere dopo 18 giorni - facendo sosta a Vienna, Budapest, Kiev, Mosca, Yekaterinburg, Novosibirsk, Irkutsk e Ulaan Baatar - la città di Pechino.

Ripercorrendo le tappe di quel lungo viaggio alla scoperta dell'Altro intrapreso secoli fa da Marco Polo, questa insolita comitiva ha compiuto - come mi racconta **Egidio Bracco**, uno dei familiari partecipanti, attivamente impegnato nei gruppi di auto-aiuto -, un viaggio che è anche simbolico: attraversando tutti insieme anche luoghi dove l'istituzione "manicomio" esiste ancora, i viaggiatori di *Quel treno speciale per Pechino*, hanno tradotto in pratica concreta la filosofia del "fare assieme" proposta da **Renzo De Stefani** - direttore del Dipartimento di salute mentale di Trento -, valorizzando la responsabilità personale e la partecipazione di utenti, operatori e familiari coinvolti, per abbattere i pregiudizi ancora tenaci di cui sono vittime le persone portatrici di disagio mentale.

L'iniziativa, patrocinata dal Ministero della Salute e organizzata dal movimento *Le parole ritrovate* e dall'*Associazione Nazionale Polisportive per l'Integrazione Sociale*, ebbe tra i tanti e convinti sostenitori anche il Comune di San Lazzaro di Savena. Ed è stato proprio nella Mediateca di San Lazzaro

BUONE PRATICHE È PARTITO DA VENEZIA UN ANNO FA UN TRENO CARICO DI PERSONE CON DISAGI PSICHIATRICI, FAMILIARI E OPERATORI. UN VIAGGIO CHE DIVENTA SIMBOLO DI TRASFORMAZIONE E CAMBIAMENTO PER TUTTI

che il 12 giugno si è svolta una serata che già dal titolo, *Cartoline da Pechino*, si proponeva di ripercorrere le tappe di questo "viaggio contro lo stigma" - come lo ha incisivamente definito **Andrea Parizzi**, presidente dell'*ANPIS* - per metterne in evidenza la valenza positiva.

Un film documentario, foto e letture ispirate da questa esperienza, le testimonianze di molti dei partecipanti, hanno fatto emergere l'importanza di proseguire nella ricerca "di buone pratiche della salute mentale", quelle inaugurate trent'anni fa da Franco Basaglia che - come ha ricordato Michele Filippi, responsabile del *Centro salute mentale* di San Lazzaro - non ha solamente "chiuso i manicomi", ma ha soprattutto aperto la strada alla consapevolezza che la malattia mentale non può essere affrontata con la "separatezza" dalla società, ma attraverso relazioni positive tra "matiti" e "normali".

[P.V.]

Va in onda psicoradio

Per i redattori di Psicoradio il giorno più bello delle celebrazioni per il trentennale della legge Basaglia è stato il 30 maggio, alla festa in Piazza Maggiore, 180-Unica nel mondo. Gli ascoltatori si avvicinavano allo stand per commentare le trasmissioni e uno di loro si è rivolto a Morena per dirle che la sua intervista a Diamanda Galas era stata davvero bella. E' vero, quell'intervista era stata davvero bella e assolutamente originali erano state le domande. Il progetto Psicoradio sta insegnando a fare radio a dodici allievi, utenti dei servizi psichiatrici di Bologna. Insieme ad esperti di comunicazione realizzano una trasmissione settimanale che va in onda ogni giovedì sulle 12 radio del circuito di Popolare Network (a Bologna Radio Città del Capo-96.250-94.700 FM). I programmi privilegiano i territori della psiche, protagoniste sempre le voci di chi la sofferenza psichica la sta attraversando. Tutti gli argomenti trattati - dalla cronaca all'arte - sono considerati da un punto di vista psicologico, incrociando registri poetici, informativi, ironici, scientifici, narrativi, ma anche autobiografici. I redattori di Psicoradio, in due anni di lavoro, sono ormai diventati davvero bravi (potete ascoltarli anche su www.psicoradio.it).

Il progetto è nato da un'idea di Arte e Salute Onlus e ha trovato il sostegno del Dipartimento di Salute Mentale Ausl Bologna.

Su radio e salute mentale si centra il documentario di Roberto Benatti e Franco Foschi, articolato in sei parti,

che sarà trasmesso sempre su Città del Capo - Radio Metropolitana a partire da settembre. "L'è môrt al dio di puvrétt ovvero Francesco Roncati e il repertorio

I MATTI DANNO SPETTACOLO

Portare i malati di mente dal buio della malattia alle luci del palcoscenico di un teatro. E' la scommessa vinta dall'associazione 'Arte e Salute' di Bologna.

Il progetto nacque nel 2000 con l'intento di produrre spettacoli professionali, scritturando i pazienti che avevano frequentato i corsi di formazione per allievi attori e per arti burattinaie finanziati, con il fondo sociale europeo, dalla Provincia di Bologna. Da allora ad oggi, l'associazione, che lavora insieme al dipartimento di Salute Mentale dell'Ausl, ha fondato un'omonima compagnia, diretta dal regista Nanni Garella. Grazie alla coproduzione del teatro Arena del Sole di Bologna, sono state allestite oltre 100 repliche in tutta Italia, su testi che spaziano da Shakespeare a Pinter, passando per Pirandello e Brecht.

Ricomporre l'identità sociale e, allo stesso tempo, creare opportunità professionali che permettano al paziente di riconquistare una propria autonomia è l'obiettivo che l'associazione porta avanti da oltre 8 anni. [M. B.]

dei matti della città di Bologna" racconta la storia del fondatore e primo direttore del Manicomio Provinciale di Bologna. Anche il documentario radiofonico fa parte delle iniziative messe in campo, tra gli altri, dall'Istituzione Gian Franco Minguzzi per l'anniversario della Legge Basaglia. Una delle puntate, la sesta, raccoglie le lettere che le persone reclusi nel manicomio scrivevano ai loro familiari. Non furono mai spedite, sono state ritrovate all'interno delle cartelle cliniche conservate al Roncati. Il lavoro di Benatti e Foschi è stato preceduto dall'analisi puntuale dei documenti individuati nel corso di una ricerca durata sei mesi presso l'Archivio Storico Provinciale e l'Istituzione Minguzzi.

Lucia Manassi

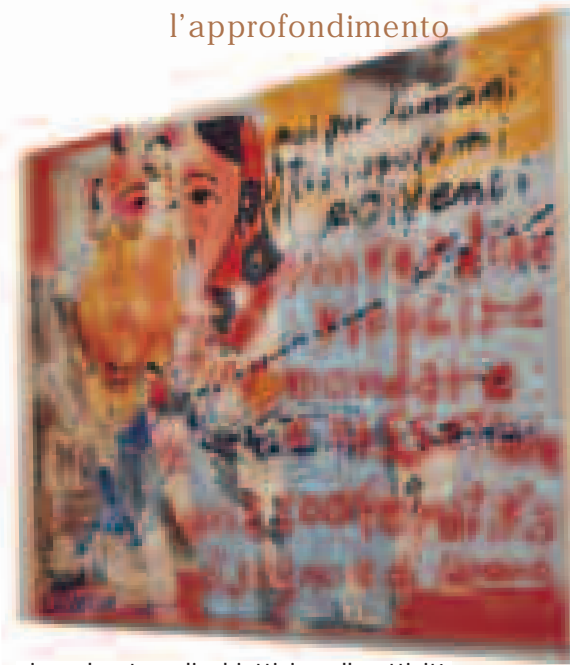


L'inserimento passa dal lavoro

L'anno di nascita è il 1978. Siamo in piena rivoluzione "basagliana" e un gruppo di operatori dell'Ospedale psichiatrico Roncati di Bologna decide di dar vita all'esperienza che, dopo alcuni anni, li avrebbe portati a fondare la cooperativa sociale Iacoop. C'è uno psichiatra, **Gabriele Calderoni**, e insieme a lui una psicologa, un'assistente sociale e un gruppo di infermieri che pensano sia il momento giusto per tentare. "L'idea - racconta Calderoni - era quella del reinserimento nel tessuto sociale e lavorativo di utenti psichiatrici attraverso una struttura che allora chiamammo *area autogestita* e a cui col tempo la formula cooperativa ci aiutò a dare forma concreta, nel 1986. Attraverso questo strumento di riabilitazione riuscimmo a mettere al lavoro un gruppo di ex ricoverati dell'ospedale psichiatrico". I medici e i matti di Iacoop "escono" quindi dall'ospedale e iniziano un percorso singolare. "Una peculiarità della cooperativa - spiega Calderoni - è che per statuto i soci sono persone che hanno avuto o hanno problemi di natura psichiatrica e che tutti i soci lavoratori sono utenti del Servizio di salute mentale. Questo perché consideriamo la cooperativa uno strumento tra gli altri di lavoro, di riabilitazione per la salute mentale". Delle teorizzazioni di Franco Basaglia si ritrovano così gli elementi di fondo: per riallacciare un percorso di vita nei pazienti occorre soprattutto rileggere la loro storia, "occuparsi - sottolinea Calderoni - del loro mondo relazionale. Cose che nel manicomio, perfino sul piano simbolico, erano negate.

**L'ESPERIENZA ANCORA
OGGI UNO DEI CARDINI PER
USCIRE DALL'OSPEDALE E
AVVIARE UN PROCESSO DI
REINSERIMENTO NEL
PROCESSO SOCIALE È IL
LAVORO: MEGLIO SE
ASSOCIATO IN
COOPERATIVA MEGLIO SE
TIENE CONTO DEL VISSUTO
DEI LAVORATORI
di Federico Lacche**

L'idea che si può affrontare e guarire socialmente la malattia esiste se si offre a queste persone una possibilità. Noi lavoriamo sulla parte sana e creativa delle persone, senza negare certo la malattia. In tal senso, la legge 180 ci ha aiutato molto, prima di tutto perché indicava il vero superamento dell'ospedale psichiatrico, la fine della cura infinita. L'atto con cui apriamo questa esperienza fu la dimissione dall'ospedale di questi nostri ospiti. Tutt'ora, pur essendo autonoma come struttura e come impresa, la cooperativa che ha sede presso un centro diurno del Servizio di salute mentale di Bologna, rimane uno strumento che il servizio di salute mentale può usare: per l'orientamento, la formazione e l'inserimento nel mondo del lavoro di giovani utenti con problemi psichiatrici". I ragazzi del centro, prima di entrare a far parte della coop, affrontano infatti un percorso di forma-



zione legato agli obiettivi e alle attività lavorative della coop. Perciò i corsi riguardano la manutenzione delle aree verdi, la gestione di magazzino attraverso risorse informatiche e le attività di sartoria e di lavanderia. Iacoop è rimasta negli anni sempre piccola nei numeri, ma "attraversata" da un grande numero di persone. Una scelta, anche questa, calibrata sull'obiettivo di inserire le persone in percorsi di ulteriore normalità, dopo l'esperienza nella coop. Così, moltissimi utenti hanno trovato lavoro in altre strutture lavorative della città e proseguito il loro percorso di reinserimento sociale.

L'esperienza di Iacoop testimonia infine gli stessi cambiamenti del disagio mentale che da anni la struttura affronta. "Il cambiamento è profondo - conclude Calderoni. Noi partimmo con un'utenza anziana, quella del manicomio, che aveva comunque una memoria o una vera e propria esperienza di lavoro. Oggi lavoriamo con ragazzi giovanissimi, senza esperienze lavorative e con tutte le problematiche dei giovani. In certo modo partono da situazioni anche più difficili di una volta, acuite dalle difficoltà di relazione con gli altri. Ciò che accomuna le diverse generazioni di utenti è l'autonomia: il fatto di guadagnare, di sentirsi più indipendenti dalle famiglie, di poter operare scelte individuali, di avere in mano il proprio destino". ■

Tra antichi e nuovi disagi psichici

NUOVE SFIDE DEL PIANO SANITARIO E SOCIALE SULLA SALUTE MENTALE. A COLLOQUIO CON ANGELO FIORITTI

Rispetto e promozione della dignità e dei diritti della persona malata; integrazione e collaborazione professionale e organizzativa tra i servizi socio-sanitari; centralità dei Dipartimenti di Salute Mentale nella produzione e nel coordinamento di tutte le azioni di assistenza e cura. Sono questi gli assi su cui si muove il nuovo Piano sanitario e sociale sulla salute mentale, recentemente approvato dalla Regione Emilia-Romagna.

Un piano che disegna un'innovazione dei servizi per puntare al benessere psichico, fisico e sociale della persona, al suo bisogno di esercitare la propria autonomia in qualunque situazione di diversa abilità, ai suoi disagi ed alle sue aspettative, al rispetto della libertà, della dignità e dell'autodeterminazione.

A spiegare le linee di intervento sul territorio che va da Rimini a Piacenza è Angelo Fioritti, responsabile per la Psichiatria del Servizio di salute mentale, dipendenze patologiche e salute nelle carceri dell'Emilia-Romagna.

Nel Piano si parla di terza fase, che cosa si intende?

Dopo la fase della de-istituzionalizzazio-

ne e quella della costituzione dei Dipartimenti di Salute mentale, occorre aprire una terza fase da realizzarsi principalmente sotto due aspetti.

Il primo prevede la risposta a una quota più ampia della comunità con problemi di salute mentale, nelle sue forme 'più leggere' (depressione, ansia, disturbi alimentari, etc.). Il secondo mira a consolidare le pratiche di presa in carico della popolazione tradizionale, costituita dai cittadini con disturbi mentali gravi e persistenti.

Uno dei problemi più sentiti riguarda il senso di abbandono che provano le famiglie di persone affette da disturbi mentali.

Il sistema di sostegno alle famiglie deve essere in grado di differenziare i bisogni dei nuclei parentali e di concordare con essi le soluzioni più idonee per ogni caso, includendo azioni sul reddito, sulla casa, sul sostegno temporaneo, sulla socialità, sull'informazione, sulla specifica formazione alla corretta gestione della patologia.

Quali sono le linee di intervento per i minori?

Segnalo in particolare un'intensa attività di prevenzione e promozione condotta nei contesti familiari, scolastici, educativi, ricreativi.

Va sviluppata costantemente ma in regione già si contano risultati significativi: ogni anno viene valutato il 5% dell'intera popolazione minorile. È indispensabile una sponda di informazione, comunicazione ed aiuto, soprattutto se si pensa ai nuovi disagi che riguardano i più giovani, dall'uso/abuso di sostanze stupefacenti ai disturbi del comportamento alimentare.

A trent'anni dall'entrata in vigore della Legge 180, qual è la situazione?

Oggi, in una regione come l'Emilia-Romagna che è tra le più sviluppate in questo ambito sanitario, si pongono nuove sfide, più ambiziose: conferire ai malati un vero lavoro, un vero abitare, vere relazioni, insomma un diritto di cittadinanza a tutto campo. [G.P.]

ALCUNI DATI

In regione il numero delle persone adulte assistite dai diversi servizi di salute mentale è passato da 48.698 nel 2000 a 62.115 nel 2004. Anche l'attività dei Centri di neuropsichiatria e psicologia per l'età evolutiva è in crescita: dai 35.293 minori assistiti nel 2000 ai 37.442 del 2003. Nel 2006 ci sono stati 519 ricoveri per disturbi del comportamento alimentare (434 sopra i 18 anni), di cui 285 ricoveri per bulimia/anoressia.

C'è qualche caso che riguarda bambini di 10-11 anni.

Nella provincia di Bologna nel 2007 ci sono stati 204 ricoveri obbligatori (TSO).

Per quanto riguarda la popolazione carcerata (circa 1.000 persone) si stima che il 20% soffre di disturbi psichici.

Dati forniti dal Servizio di Salute mentale della Regione Emilia-Romagna

Le tappe della 180 L'impegno dell'Ente

Lo sfondo storico politico e sociale sul quale si basa il movimento antimanicomiale in Italia va ricercato in un periodo caotico e fertile che attiva l'allargamento dei movimenti sociali dal basso. Negli anni '60 e primi '70 vi è una presa di coscienza dei diritti di cittadinanza e la realtà sociale viene vista come un processo di trasformazione da attuare attraverso la maturazione della coscienza e dei sistemi di valore. In questo clima si ascrivono i cambiamenti e le lotte manicomiali.

Le leggi psichiatriche

Il 14 febbraio 1904 viene emanata la legge "Disposizioni sui manicomi e sugli alienati" nota come Legge Giolitti e rimasta in vigore fino al 1978. Stabilisce il ruolo ufficiale della psichiatria come attività pubblica fissando rigorosamente il tipo di rapporto che essa avrebbe avuto con i cittadini.

Negli anni '60 un'esperienza in particolare mette in crisi l'istituzione manicomiale: è quella di Gorizia dove per la prima volta la democrazia, la tolleranza e l'interesse per le persone entrano nei padiglioni chiusi. Il principio della discussione di gruppo guida l'attività quotidiana e ogni problema viene affrontato collettivamente con gli stessi ricoverati.

All'inizio degli anni '70 anche se la maggior parte delle nostre istituzioni è ancora legata alla realtà manicomiali di tipo tradizionale, il rovesciamento è ormai vi-



sto come possibile. La distanza esistente tra il "sano" e il "malato", fra la "norma" e la "devianza" resta però sempre fissata da chi detiene il potere.

Il 13 maggio 1978 viene emanata la legge 180 "Norme per gli accertamenti e i trattamenti sanitari volontari e obbligatori" che viene inserita nella legge n. 833 che istituisce il Servizio Sanitario Nazionale. Si mette al centro la tutela della salute del cittadino facendo entrare il "sociale" nella medicina. Così anche la psichiatria abbandona i suoi stretti legami con la giustizia e la polizia per dedicarsi alla tutela della salute mentale.

L'impegno oggi

Nel Libro verde dell'Unione europea sul tema della salute mentale si legge una stima secondo la quale oltre il 27% degli europei adulti una volta nella vita è afflitto da un tipo di patologia mentale, circa 58mila persone muoiono ogni anno per suicidio, una cifra superiore al numero annuo di morti causate da incidenti stradali, omicidi o Hiv. Un'emergenza destinata ad aumentare, basti pensare alle malattie psichiche legate all'invecchiamento della popolazione, ad esempio. Un disagio psichico - come ha sottolineato ad un recente convegno l'assessore provinciale alla Sanità e Politiche sociali **Giuliano Barigazzi** - che in varie forme attraverso

sa gran parte della popolazione e questo soprattutto perché viviamo in una società che da un lato è sempre più competitiva e, dall'altro, mostra sempre più aspetti di fragilità e di insicurezza. Per quanto riguarda la Provincia, molte delle azioni dirette alla prevenzione e al contrasto del disagio sono state individuate nei Piani di Zona e integrate nel percorso di formazione del Piano per la Salute 2006-2008 che si sta elaborando e che comprende azioni rivolte all'infanzia a partire dalla gravi-

danza della madre, prevenzione e recupero del disagio negli adolescenti promuovendo soprattutto il benessere a scuola; interventi rivolti alle persone anziane e verso i gruppi sociali più vulnerabili come i migranti e i disoccupati. "Anche nella nostra provincia - ha commentato nell'occasione Barigazzi - ci troviamo di fronte ad un malessere che siamo impreparati ad affrontare non solo per la sua ampiezza ma soprattutto per il suo contenuto. Sembra che siamo in presenza di una crisi delle crisi, per questo bisogna ripensare anche ai servizi sanitari per saperli mettere in relazione ad una diversa idea di società." "Ci aspettiamo - conclude Barigazzi - che le iniziative per le celebrazioni dei 30 anni della legge Basaglia volute dalla Provincia e dall'Istituzione Minguzzi possano aprire una fase di riflessione e di confronto. Esse copriranno l'intero arco dell'anno non solo con convegni e seminari ma anche con rassegne teatrali, mostre fotografiche, documentari radiofonici e audiovisivi."

Sonia Trinccanato

Info:

Calendario delle manifestazioni:
Istituzione Gian Franco, Minguzzi
Via Sant'Isaia, 90 - 40123 Bologna
Tel. 0515288511
minguzzi@provincia.bologna.it
www.minguzzi.provincia.bologna.it

Il fare nella malattia mentale

di **Letizia Bongiovanni**



12 -23 maggio 1953. La Provincia Alla Fiera di Bologna.

Nell'ambito dell'iniziativa, promossa dall'Unione delle Province Emiliane, la Provincia di Bologna propone ai visitatori immagini e dati relativi al proprio impegno nei confronti del disagio psichico.

All'esposizione delle opere eseguite dai ricoverati dell'Ospedale Psichiatrico Luigi Lolli di Imola, si affiancano le informazioni sui miglioramenti apportati all'Istituto Psico-Pedagogico: quest'ultimo, contiguo al Lolli e "specializzato nella cura, istruzione ed orientamento professionale di fanciulli minorati psichici recuperabili", dispone nel 1953 di 100 posti, contro i 30 del 1950.

L'ergoterapia, inoltre, intesa come "ausilio alla scienza medica nelle malattie mentali", promuove il benessere dei ricoverati tenendoli occupati in lavori di maglieria e tessitura: ecco quindi cuscini, tovaglie ricamate ed elaborati centrini.

Per l'ampio settore ospedaliero di sua competenza, la Provincia impegna nei propri piani straordinari di questi anni circa 400 milioni di lire, ovvero un importo superato soltanto dalle voci relative alla viabilità e ai trasporti (che comportano rispettivamente una spesa di £ 1.393.000.00 ed £ 834.000.000). ■

Padiglione dell'Unione delle Province Emiliane nella XVII edizione della Fiera di Bologna (1953)

Opere eseguite dai ricoverati dell'Istituto Psichiatrico Lolli

Faceless

foto di Claudio Cricca

C'è un invisibile che non si vuol vedere
e un invisibile che a volte
non si vuole far vedere.

Molto difficile fotografarlo, coglierlo,
nell'attimo che ferma il tempo.

È così per l'ampio reportage svolto
nei manicomi penitenziari d'Italia.

Immagini tormentate di criminali
con disturbi mentali

i cui volti volutamente

sono spesso irriconoscibili

mentre è fortemente leggibile
la loro reale condizione di vita.

Le fotografie del lavoro
di Cricca sono diventate un libro
("Faceless" - Damiano Editore)





"La gente di fuori come fa a capire che noi siamo matti? Se però lei fotografa uno di noi nudo, ecco che allora la gente può dire: certo che questo è proprio matto! Le propongo di fotografarmi nudo, metto giusto qualcosa per coprire il volto, così lei ha le foto per il suo servizio e poi mi manda due o tre immagini che mi piace valutare lo stato del mio fisico, in quanto seguo regolari esercizi fisici..."

"Prego affinché mia moglie venga a trovarmi, non vedo l'ora di vederla". La fede è forse, per alcuni, l'unica cosa alla quale aggrapparsi. Alimenta le speranze.





*"La dove l'essere umano non sa più ciò che era."
[Saggio sulla violenza - Wolfgang Sofsky]*



BOLOGNA MEDIEVALE

Info

Sorores in choro.
I libri corali delle
Domenicane
bolognesi:
Museo civico
medievale
(v. Manzoni, 4)
fino al 28 settembre
2008

Curata da Massimo Medica e Stefania Roncroffi, la mostra propone al pubblico 12 importanti libri liturgici che fanno parte di un corpus di oltre 130 codici miniati conservati presso il Museo medievale.

Si tratta di testi che furono prodotti tra la fine del XIII sec. e l'inizio del XVI in due importanti conventi femminili bolognesi dell'ordine domenicano: quello di Sant'Agnese e quello di Santa Maria Maddalena di Val di Pietra, su commissione di grandi famiglie bolognesi (come gli Isolani).

Questi bellissimi libri di grande formato, miniati da noti artisti dell'epoca, testimoniano da un lato le modalità della decorazione libraria corale bolognese, dall'altro l'importanza rivestita dalla musica all'interno delle comunità religiose femminili - non solamente di quelle maschili, come si è creduto per lungo tempo - e l'originalità della produzione di quei conventi dove venivano rispettate le regole generali dell'ordine domenicano, ma si componeva anche liberamente esprimendo particolare devozione verso alcuni santi.

CARLO SANTACHIARA A SASSO MARCONI

Si è appena conclusa a Sasso Marconi - promossa dal Comune e organizzata da Oretta Magni - una bella mostra di disegni e sculture dedicata a Carlo Santachiara. Definito "scultore" per le tante e significative opere situate nella Certosa di Bologna, questa rassegna lo rivela valente artista a "tutto tondo".

Da sempre vocato al disegno ha sostituito la matita al pennello, traducendo nel segno gioia e sofferenza dell'umanità in un intreccio di sentimento e ragione. Nel disegno - e nelle celeberrime "strisce" - ha interpretato le atmosfere del tempo, la rabbia, i valori etici, la grazia della femminilità e il mistero dell'amore.

[A.B.A.]



ALLA RICERCA DEL SILENZIO PERDUTO. IL TRENO DI JOHN CAGE

Questo volume nasce quale catalogo di corredo all'omonima mostra presso il MAMbo (Museo d'Arte Moderna di Bologna fino al 20 luglio scorso) sul compositore americano John Cage morto nel 1992, ma rappresenta un'importante testimonianza di un evento artistico già entrato nella storia.

Tra il 22 ed il 28 giugno 1978, nell'ambito delle Feste Musicali del Teatro Comunale di Bologna, Cage progettò un viaggio in treno con partenza da Bologna e fermate nelle stazioni situate lungo la linea Bologna-Porretta, Bologna-Ravenna e Bologna-Rimini: non un viaggio consueto, però, ma un vero e proprio happening in cui il treno divenne un'installazione sonora itinerante. Dei microfoni registravano tutti i suoni meccanici prodotti dal mezzo di locomozione riproposti poi all'interno delle carrozze insieme alla musica elettronica eseguita dai collaboratori di Cage: rumori e suoni ai quali si aggiungevano quelli degli spettatori-viaggiatori.

Dei tre viaggi di Cage, il catalogo (come la mostra) pubblica le immagini scattate ed i suoni registrati riproponendo non solo a livello documentario, ma soprattutto emozionale, la ricerca musicale ed artistica di questo grande innovatore. In occasione del trentennale dell'evento un treno sonoro è partito nuovamente (30-31 maggio e 1° giugno scorsi) per un doppio viaggio da Bologna a Porretta. L'iniziativa è stata fortemente voluta dall'assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna che ha affidato il coordinamento artistico ad "Angelica Festival".

a cura di Lorenza Miretti





SOPRALLUOGO SULLA SAN DONATO

La IV Commissione consiliare, presieduta da Andrea De Pasquale e accompagnata dall'assessore alla Viabilità e Mobilità Graziano Prantoni, ha recentemente effettuato un sopralluogo lungo la strada provinciale 5 "San Donato" per verificare lo stato di avanzamento dei lavori. La Variante alla provinciale "San Donato", da via Bargello alla SP 3 "Trasversale di Pianura", è parte del nuovo asse stradale denominato "Lungosavena", un'opera che migliorerà la viabilità complessiva collegando direttamente la Trasversale di Pianura e la Tangenziale di Bologna e alla cui realizzazione si sta procedendo per lotti autonomamente funzionali affidati rispettivamente al Comune di Bologna, a quello di Castenaso e alla Provincia.

L'impresa CESI di Imola, aggiudicataria della gara, ha eseguito la metà dei lavori previsti dal contratto, in linea con quanto previsto dal programma.

FORMATI 30 VOLONTARI PER L'EDUCAZIONE E LA SICUREZZA STRADALE

Trenta operatori svolgeranno nel territorio provinciale attività di prevenzione, educazione e sicurezza stradale, affiancando e supportando anche l'attività degli Enti locali.

Si tratta di volontari professionalmente preparati che hanno partecipato al primo corso di formazione per 'operatore volontario per l'educazione e la sicurezza stradale' organizzato dalla Federazione Nazionale Pro Natura nell'ambito del "Progetto strade sicure per l'ambiente" in collaborazione anche con la Provincia e finanziato interamente da Volabo - Centro Servizi per il Volontariato della provincia di Bologna.

NUOVO COLLEGAMENTO ALLA STAZIONE DI CASTEL MAGGIORE

È stato inaugurato in maggio a Castel Maggiore il nuovo collegamento tra il Comune e la stazione ferroviaria realizzato anche grazie al contributo della Provincia, per un costo complessivo dell'opera di 485 mila euro.

L'intervento provinciale, pari a circa 103 mila euro, ha riguardato l'accessibilità alla stazione verso il centro urbano: un collegamento viario con parcheggio Kiss&Ride (per la sosta di chi accompagna i viaggiatori in stazione), una nuova fermata bus e una pista ciclo-pedonale, che collega l'ingresso al nuovo sottopassaggio con la piazza davanti al Municipio. La pista è in sede protetta, separata dalla carreggiata, con due collegamenti ciclopedonali con via Gramsci e la sua rete ciclabile. La pavimentazione è certificata antiscivolo e l'illuminazione è assicurata da lampioni con lampade a risparmio energetico.

Fra le altre opere previste per migliorare l'accessibilità alla stazione di Castel Maggiore c'è un parcheggio di interscambio gomma-ferro in corrispondenza dell'uscita del nuovo sottopassaggio di stazione verso le aree di espansione urbanistica (lato opposto rispetto all'uscita verso il centro urbano). Il progetto, in fase esecutiva, è inserito nel "Programma strategico per la mobilità nell'Area Metropolitana bolognese" e gode quindi, oltre che dei contributi di Regione, Provincia e Comune, anche di un finanziamento del Ministero delle Infrastrutture.

INAUGURATA A PERSICETO LA TANGENZIALE SUD

Inaugurata in maggio la Tangenziale Sud di San Giovanni in Persiceto che collega la statale 255 Modena-Ferrara (all'altezza della rotonda di via Modena) alla Persicetana (rotonda del Poggio in via Bologna), completando così il nuovo anello di circoscrizione esterna della città. La Tangenziale Sud è un'opera molto attesa dai persicetani, perché consente di togliere l'attuale intenso traffico quotidiano di attraversamento della città spostandolo all'esterno del centro abitato. L'importo totale del progetto è di 11.500.000 euro (9.642.000 euro circa come fondi regionali e la restante parte a carico della Provincia e del Comune).



I DATI DELL'ACCESSO AL PORTALE DELLA PROVINCIA

E' boom di accessi al nuovo portale della Provincia di Bologna on line da fine aprile. I primi dati utili (relativi al mese di giugno poiché in maggio era ancora in corso l'aggiornamento degli indirizzi sui motori di ricerca) parlano di accessi praticamente raddoppiati rispetto allo scorso anno.

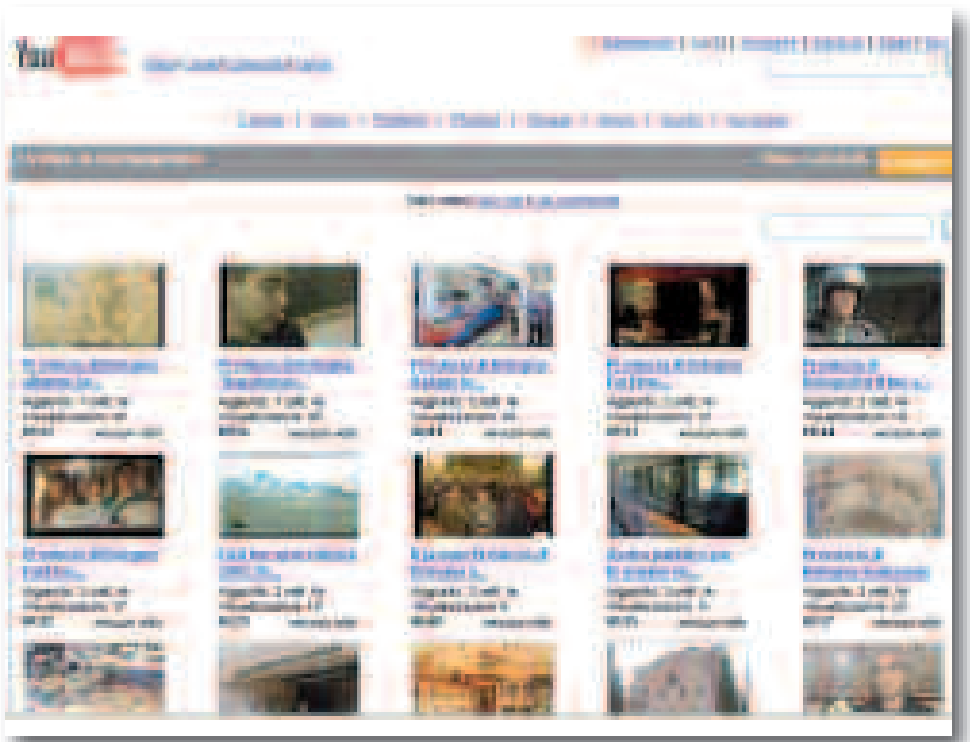
Le visite registrate dall'1 al 30 giugno sono state infatti 132.383 (erano state 69.439 nello stesso periodo del 2007). La media giornaliera è di 4.412 visite per una durata media di 7 minuti e 26 secondi a visita (nel giugno 2007 le visite giornaliere erano 2.314 con una durata media di 6,24 minuti). Nel mese di giugno tra i siti più visitati del portale c'è quello istituzionale (64.673 visite di cui 32.893 nel sito dell'Urp) e quelli di Lavoro (27.581), Ambiente (6.320), Turismo (6.169), Pianificazione (3.269), Viabilità (3.051), Cultura (2.422) e Agricoltura (2.264). Addirittura quadruplicato è il numero delle pagine visitate nel portale: sono state 779.485 nel giugno di quest'anno rispetto alle 191.323 del giugno 2007.

I SERVIZI ON LINE

Il nuovo Portale della Provincia vuole essere "al servizio" e "di servizio" al cittadino, per far questo si è puntato su contenuti accessibili, informazioni facili da trovare e maggiori servizi on line.

I servizi realizzati fino ad ora dalla Provincia sono raggiungibili direttamente dalla home page, e sono rivolti a diversi soggetti del territorio:

- **Imprese**, il S.A.Re (Semplificazione Amministrativa in Rete) consente ai datori di lavoro di inviare le comunicazioni di assunzione, cessazione e trasformazione del rapporto di lavoro.



- **Operatori della scuola superiore:** i Servizi alle scuole sono uno spazio riservato agli Istituti scolastici superiori per la consultazione delle procedure relative alla fornitura di beni e/o servizi e all'uso delle strutture scolastiche e per l'inoltro di istanze; mentre l'Osservatorio sulla scolarità è rivolto alle segreterie delle Scuole primarie del territorio provinciale per la trasmissione di comunicazioni e di dati.

- **Comuni ed enti pubblici**, l'Archivio unico delle imprese (consente di fare ricerche sui dati relativi alle imprese del nostro territorio), il Registro delle strutture residenziali e semi residenziali autorizzate, l'Osservatorio sulla scolarità (offre la possibilità ai Comuni di inviare periodicamente dati anagrafici sulla popolazione residente in età scolare e formativa).

Dalla home page si accede anche al "**Se hai bisogno di...**" un servizio pensato per facilitare l'accesso dei cittadini alle informazioni, agli uffici e alla modulistica. La guida è organizzata per aree tematiche: ogni scheda è corredata dalle informazioni sulle attività dell'Ente, indirizzi e recapiti telefonici degli uffici, modulistica scaricabile.

LA PROVINCIA DI BOLOGNA "SBARCA" SU YOU TUBE

Con il lancio del nuovo portale avvenuto a fine aprile la Provincia ha inaugurato l'uso di nuovi strumenti di comunicazione. In particolare nella sezione multimedia è possibile trovare video, file audio, gallerie fotografiche e seguire il Consiglio provinciale on line.

Per divulgare in particolare i video e raggiungere il pubblico più giovane, la Provincia ha deciso di inserire questi materiali anche su "youtube.it" il principale portale mondiale dedicato ai video (lo user "ufficiale" attraverso cui è possibile riconoscere i video inseriti dal nostro Ufficio stampa è "stampaprobo").

Questi video (per ora una trentina) raccontano da un lato la storia dell'Ente (i manifesti storici, la medaglia d'oro...) dall'altro i progetti realizzati o in corso di realizzazione (attraverso in particolare le puntate della trasmissione settimanale Provincia in) come il Piano dei rifiuti, gli investimenti nella scuola, il superamento delle barriere architettoniche, il piano di sicurezza stradale, le azioni per il risparmio energetico... ■

La moria delle api

NEL 2007 SONO MORTE IL 50% DELLE API ITALIANE SECONDO GIORGIO CELLI, LA CAUSA PIÙ PROBABILE UN PESTICIDA A BASE DI NEONICOTINOIDI

di Stefano Gruppiso

Le api scompaiono e il numero degli alveari cala in modo vertiginoso. L'allarme è lanciato dall'APAT, l'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici, e conferma le forti preoccupazioni già diffuse da Istituti di ricerca di altri paesi europei e americani. Nel 2007, informa l'organo del Ministero dell'Ambiente, in Italia si sono persi circa 200.000 alveari con un danno economico per mancata impollinazione delle piante stimato in 250 milioni di euro. In alcune zone dell'Italia del Nord la moria delle api ha raggiunto il 50%, una percentuale che si avvicina a quelle molto alte, circa il 60-70%, toccate in alcune parti d'Europa e degli Stati Uniti. Siamo di fronte ad una strage che rischia di colpire al cuore la biodiversità ed espone l'agricoltura a danni pesanti perché l'insufficiente impollinazione riduce drasticamente i raccolti. Gli esperti individuano le ragioni dell'alto tasso di mortalità delle api in una molteplicità di cause: dai cambiamenti climatici alla conseguente riduzione di disponibilità di pascolo, dall'insalubrità del territorio all'inquinamento da fitofarmaci, dagli effetti delle onde elettromagnetiche ad una recrudescenza della varroa, una malattia causata da un acaro che attacca sia la covata che l'ape adulta. Giorgio Celli, ordinario di Tecniche di lotta biologica presso la Facoltà di Scienze Agrarie dell'Università di Bologna, del quale è appena uscito in libreria, *'La mente dell'ape'*, concorda con coloro che concentrano i maggiori sospetti su alcuni fitofarmaci presenti sul mercato e abbondantemente distribuiti sulle nostre coltivazioni. "La moria - spiega Celli - si presenta in modo molto forte nelle aree vicine ai campi coltivati in modo estensivo. In altre zone non succede niente. Apicoltori che lavorano in Abruzzo dicono che da loro le api muoiono di vecchiaia". Allora dove cercare il killer, o meglio, il maggior responsabile? "Non abbiamo prove certe sulla causa di queste morti - continua Celli - ma indizi ve ne sono. Vediamo come si manifesta questa moria. Nel giardino del mio Istituto vi sono due alveari. Apriamo l'alveare e non vediamo nessuna ape: sono sparite. Le larve sono ancora vive e aspettano di essere nutrite. Ben presto, però, non accudite, mori-

ranno di fame. Le riserve di miele e polline sono intatte. Attorno non ci sono cadaveri. Dove sono finite le api? La spiegazione più logica, e che è stata avanzata soprattutto in Francia, è che le api abbiano assorbito una sostanza che ha perturbato il loro sistema di orientamento per cui una volta contaminate non riescono a trovare la via del ritorno. Vagano senza bussola nei campi dove muoiono in solitudine". La sostanza di cui si parla è una neurotossina a base di neonicotinoidi, una molecola simile a quella della nicotina. Di essa si fa largo uso come pesticida in agricoltura, soprattutto nelle colture di oleaginose (girasole e colza). "Le prove definitive che sia questa molecola a causare la strage delle api - prosegue Celli - non le abbiamo. Allora faccio una semplice proposta agli agricoltori: sospendere per due anni l'uso di questa molecola, non proibire definitivamente. Se assistiamo ad una ripresa del numero delle api vuol dire che era quella la causa della loro moria".

Del resto, se osserviamo le curve di vendita del pesticida con neonicotinoidi, che è da alcuni anni in commercio, e le confrontiamo con la curva delle morti di api notiamo un parallelismo significativo. "Ritengo che questa possa essere la soluzione più idonea per risolvere il caso, ma realisticamente penso che sia molto difficile che l'industria accetti la proposta di sospensione". Se non si porrà rimedio scomparirà il mestiere dell'apicoltore e visto che l'ape è un insetto impollinatore di grande importanza, l'orizzonte di una carestia mondiale e di un collasso nella produzione di cibo rischia di essere più vicino di quello che si potrebbe pensare. ■

L'IMPEGNO DELLA PROVINCIA

In un recente convegno nazionale "Salvare le api e l'agricoltura", l'assessore provinciale all'Agricoltura Gabriella Montera ha anticipato l'intenzione di sensibilizzare il Ministero della Salute sull'adozione in via cautelativa di provvedimenti sospensivi nell'utilizzo di fitofarmaci pericolosi per le popolazioni di api, sull'esempio di altri Paesi europei. A livello provinciale si è stimata una mortalità pari a circa il 30%, che determina un danno di oltre 4 milioni di euro. Questi i dati forniti dall'Osservatorio Nazionale Produzione e Mercato del miele, che tiene costantemente monitorato l'andamento del fenomeno.



Metti in vista la musica

NELLO SPLENDIDO PALAZZO SANGUINETTI, RECENTEMENTE RESTAURATO, SI SNODANO ATTRAVERSO DIPINTI, STRUMENTI, MANOSCRITTI E PARTITURE SEI SECOLI DELLA STORIA MUSICALE EUROPEA

di Vincenza Perilli



Si deve ad un lascito del francescano Giovanni Battista Martini, una delle più illustri personalità del Settecento musicale europeo, il nucleo originario intorno al quale si è costituito il Museo internazionale e biblioteca della Musica di Bologna. Grazie ad un progetto del Comune con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, questo patrimonio (inizialmente "disperso" in diver-

si siti cittadini come la sede del Conservatorio in piazza Rossini) ha trovato nel 2004 una collocazione ideale nel cinquecentesco Palazzo Sanguinetti, in Strada Maggiore, che un'attenta opera di restauro ha riportato agli antichi splendori. Nelle sale del piano nobile dell'edificio, splendidamente affrescate da artisti quali Pelagio Pelagi e Vincenzo Martinelli, sono illustrati sei secoli di storia della musica europea anche attraverso un centinaio di dipinti - collezionati pazientemente da Padre Martini -, tra i quali il celebre ritratto di Johann Christian Bach dipinto da Gainsborough. A questi dipinti fanno da contrappunto strumenti musicali antichi di valore - come il seicentesco *clavicembalo omnitonum*, un pezzo unico di Vito Trasuntino - e una pregevole collezione di trattati musicali, libretti d'opera, lettere, manoscritti e partiture autografe. Tra i documenti più preziosi si segnala l'*Harmonice Musices Odhecaton A*, unico esemplare superstite del primo libro di musica mai stampato, impresso nel 1501 nella tipografia Petrucci di Venezia. Di grande fascino anche la sala dedicata al celebre cantante Carlo Broschi, meglio conosciuto con il nome d'arte di Farinelli, ritratto meravigliosamente in un dipinto di Corrado Giaquinto. Non poteva mancare una sala dedicata a Gioacchino Rossini (momentaneamente chiusa per risistemazione), il cui nome è indis-



Le Arpe conservate nella sala 1 e a sinistra il ritratto di Johann Christian Bach, figlio del più celebre compositore

solubilmente legato a Bologna dove il futuro autore de *Il Barbieri di Siviglia* e altre celebri opere, si trasferì nel 1804 con la famiglia frequentando dapprima il Liceo musicale e poi, per tre anni, le lezioni di contrappunto dello stesso Martini. I forti legami della città con il mondo della musica sono sottolineati anche dal laboratorio - donato dagli eredi e fedelmente ricostruito in una saletta che si affaccia sul cortile adiacente l'ingresso - del liutaio bolognese Otello Bignami (1914-1989). Ma come sottolinea la responsabile **Jenny Servino**, il Museo della Musica si propone - in sintonia con le più recenti concezioni delle aree museali come spazi aperti, polifunzionali e interattivi -, come luogo capace di coinvolgere oltre agli "addetti ai lavori" un pubblico più vasto e diversificato. Allo spazio espositivo vero e proprio - spazio duttile, atto ad accogliere allestimenti di tipo diverso, come la suggestiva mostra appena conclusasi di Christina Kim - si affiancano così i laboratori per la didattica musicale e un foyer con postazioni multimediali. Ricco e diversificato il calendario delle iniziative previste per il 2008: oltre alle nuove mostre (partirà in ottobre quella dedicata alla Sartaia teatrale bolognese Alberani), continuerà per tutto l'anno l'esperienza consolidata dei laboratori *Metti in gioco la musica* per la scuola dell'Infanzia, Primaria e Secondaria. Il 17 maggio è partito anche *The best of & friends. Laboratori musicali per bambini da 0 a 99 anni*, che si concluderà il 20 dicembre con lo spettacolo *Cara Signorina Cecilia* a cura di Maria Chiara Mazzi. Un affascinante percorso musicale che attraverso laboratori quali *La città dello Zecchino* (11-14 settembre) e *Musica in fasce* (5 incontri tra ottobre e novembre) si propone di coinvolgere insieme bambini e adulti (anche in attesa!) alla scoperta della musica (ingresso gratuito, prenotazione obbligatoria). ■

Info

Museo della musica

Strada Maggiore, 34

Aperto da mart a ven 9.30-16.00 giov fino al 25 settembre 9.30-22.00
sab e festivi 10.00-18.30

051 2757711 www.museomusicabologna.it

Una scommessa vinta

DOPO TRE ANNI DI SOFFERTO PURGATORIO NEL CAMPIONATO DI B, LA SQUADRA ROSSOBLÙ HA RICONQUISTATO IL POSTO CHE LE APPARTIENE, PER STORIA E PER TRADIZIONE, VALE A DIRE UN POSTO TRA LE GRANDI DEL NOSTRO CALCIO

di Antonio Farnè

Era stato chiaro al suo arrivo sotto le Due Torri: "sono a Bologna per andare in serie A". E Daniele Arrigoni ha vinto la sua scommessa.

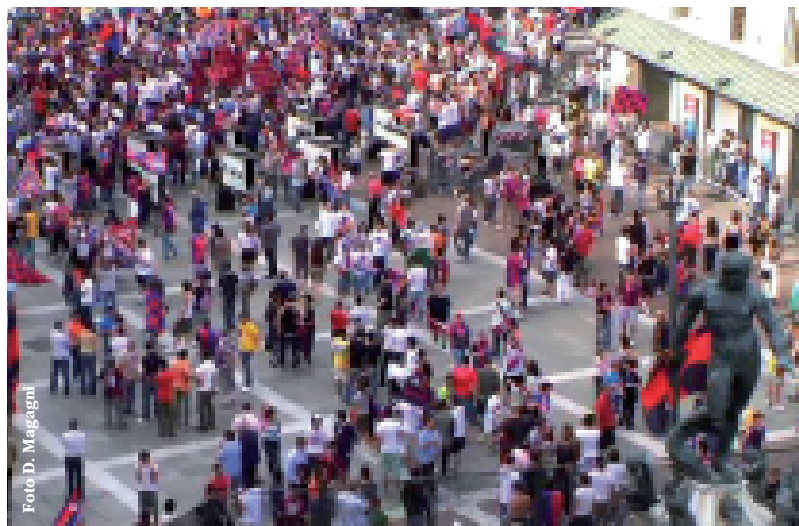
Arrigoni ci sarà anche nella prossima stagione. Non poteva essere diversamente. E' il giusto premio per un lavoro senza peccato, senza sbandamenti, silenzioso ma vincente. Poche polemiche, pochi proclami, per lui parlano i fatti. Ed è il miglior biglietto da visita nel mondo dello sport, dove troppo spesso basta urlare per conquistare un posto in prima fila.

"Ci credevo fermamente in questo progetto - attacca il mister rossoblù - credevo alla serietà di questa dirigenza. L'anno scorso fu molto facile mettersi d'accordo. Bastò una stretta di mano. Avevo chiesto un contratto di un anno solo, proprio perché l'unico obiettivo era quello di centrare la promozione. Non c'erano alternative. Se avessi fallito avrei preferito andarmene e l'avrei deciso io, ancora prima di ricevere un eventuale benserivito da parte della società. Questa squadra e questa città meritano di stare in serie A. Ora che abbiamo raggiunto il traguardo possiamo iniziare a gettare le basi per un lavoro che guardi al futuro".

E al futuro Arrigoni ci ha già pensato, un futuro che per lui continua ad essere colorato di rossoblù. Alla fine della scorsa stagione, a promozione acquisita, ha firmato infatti un contratto biennale con il Bologna. Altri due campionati con questa squadra. Cambia solo il progetto: consolidarsi nella massima serie.

"La A - riprende il titolare della panchina rossoblù - non sarà facile. E' forse il campionato più impegnativo del mondo. Ma la sfida è davvero emozionante. E noi non ci tiriamo indietro. Siamo consapevoli delle difficoltà, ma anche del fatto che il Bologna è una squadra da serie A. Come organico non siamo inferiori a tante altre concorrenti. Ci siamo rinforzati in ogni re-

parto e ora siamo attrezzati per fare un campionato dignitoso, in grado di regalarci anche qualche soddisfazione. Non faccio promesse. E' meglio non sbilanciarsi, ma il traguardo minimo, quello della salvezza, è sicuramente alla nostra portata. Poi, quello che verrà in più sarà tutto di guadagnato". Schietto, leale, sempre disponibile al dialogo, Arrigoni non rinuncia mai a dare un'impronta personale alle sue squadre.



I giocatori lo stimano e con lui riescono a trovare le condizioni ideali per lavorare al meglio. Insomma, ci voleva proprio questo romagnolo di Boretto, frazione alle porte di Cesena, per far rinascere dalle ceneri l'araba fenice rossoblù.

"Un romagnolo a Bologna? - scherza Arrigoni - Qualcuno all'inizio forse ha storto il naso. Il nostro è il paese dei campanili, lo sappiamo. E poi il mio passato da giocatore del Cesena da queste parti non è certo ben visto. Credo però di essermi fatto apprezzare con i fatti ed è la cosa che conta di più. E poi cerchiamo di sfatare certi luoghi comuni. Forse molti non lo sanno, ma anche in Romagna ci sono moltissimi tifosi rossoblù. L'ho scoperto da quando sono allenatore di questa squadra. Sinceramente nemmeno io credevo fossero così numerosi. Basti pensare che alla fine dello scorso campionato la festa principale per la promozione in serie A l'abbiamo fatta proprio in Romagna, a Santa Sofia, sull'appennino forlivese.

E l'accoglienza che abbiamo ricevuto in quell'occasione è stata davvero calorosa. L'obiettivo, a questo punto, è quello di allargare sempre di più il bacino dei nostri tifosi. In serie A dovrebbe essere più facile. Dipende tutto da noi". ■

Consonanze in giallo

LE ULTIME NOVITÀ DEGLI SCRITTORI BOLOGNESI
PRONTI DA LEGGERE DURANTE LE VACANZE

di **Stefano Tassinari**

Lo ammetto: di fronte alle tante uscite contemporanee di libri firmati da autori bolognesi, al momento di sceglierne uno per dedicargli questa rubrica mi sono trovato in imbarazzo, così ho chiesto - e gentilmente ottenuto - uno spazio doppio rispetto al solito, in modo tale da poterli citare tutti, o quasi. Parto dal più atteso, se non altro perché il suo celebre autore non pubblicava un romanzo nuovo da ben otto anni, spesi soprattutto a "bucare" lo schermo televisivo con la trasmissione "Blu notte". Ovviamente sto parlando di **Carlo Lucarelli** e del suo romanzo "L'ottava vibrazione" (Einaudi, pagg. 456, euro 19), incursione appassionante e senza sconti nell'avventura colonialista italiana della fine dell'Ottocento. Romanzo storico? Sì, se lo si considera sotto il profilo dell'ambientazione perfetta e dei riferimenti alla realtà politica e istituzionale dell'epoca; no, se si guarda di più al contesto narrativo, frutto di un dosato intreccio di generi e segnato da un massiccio ricorso alla finzione letteraria, seppur innestata in un tronco narrativo realistico, fatto di episodi veri e magari un po' manipolati (vedi la battaglia di Adua, con la quale lo scrittore di Mordano conclude magistralmente il romanzo). Due sole avvertenze per i lettori abituali di Lucarelli: la dimensione gialla c'è, ma non è prevalente; la parte iniziale, con l'arrivo in scena di molti personaggi, può sembrare un po' "faticosa" da affrontare, ma si tratta di un'impressione, perché poi la narrazione diventa molto scorrevole, con un crescendo finale davvero notevole, a testimonianza di un ottimo ritorno di Lucarelli alla sua attività principale.

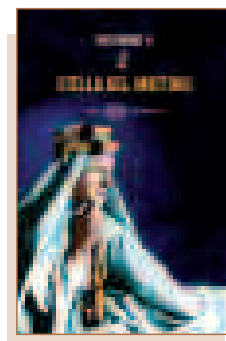


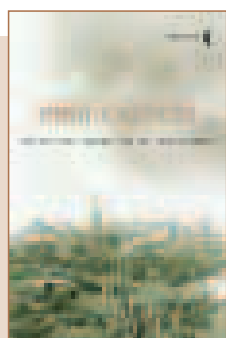
Sempre alla Storia con la S maiuscola è dedicato anche il nuovo romanzo di **Danila Comastri Montanari**, e questa, di per sé, non è una novità. La novità, casomai, sta nel repentino cambio di scenario deciso dalla giallista bolognese, la quale abbandona le tradizionali strade dell'antica Roma per imboccare quelle turbolente della Parigi del 1793, solcate da figure di ogni tipo, di fantasia e realmente vissute (spie, traditori, politici corrotti, sartine innamorate, ma anche Robespierre e Saint-Just).

A collegare le loro esistenze c'è una vicenda di omicidi compiuti, in pieno Terrore, da un fantomatico giustiziere, schierato dalla parte dei controrivoluzionari. L'indagine sul caso è affidata a un nuovo personaggio inventato dalla Comastri Montanari, destinato, a quanto pare, a fare la parte del protagonista in altri due romanzi: si tratta di Etienne Verneuil, avvocato repubblicano molto stimato dai giacobini. Riuscirà il "cittadino" Verneuil a sostituire, nel cuore dei lettori, il fascinoso Publio Aurelio Stazio? E' presto per dirlo, ma di sicuro l'autrice di "Mors tua" e di tanti altri romanzi di successo ha dimostrato di avere coraggio, quello di chi sceglie di abbandonare le certezze per intraprendere percorsi nuovi e, teoricamente, un po' rischiosi.



Di ambientazione storica è anche il primo romanzo "solista" di **Wu Ming 4** (Federico Guglielmi), incentrato sul personaggio mitico di Lawrence d'Arabia, eroe inglese della prima guerra mondiale (fu lui a guidare la rivolta araba contro i turchi). Contrassegnato da una grande qualità stilistica, "Stella del mattino" (Einaudi, pagg. 391, euro 16,80) è un romanzo sulla memoria e sulle aspirazioni di una generazione sopravvissuta alla guerra, qui rappresentata da alcuni protagonisti reali della vita culturale inglese della prima metà del Novecento. Ricco di dialoghi capaci di trascinarsi dietro riflessioni sul mondo, sulla poesia e sugli amici che non ci sono più, il libro - come da tradizione Wu Ming - cattura il lettore e tende a portarlo a ragionare su più piani, al di là di quelli espressamente narrati. In ogni caso, sullo sfondo rimane quel bisogno di cambiare la propria vita capace di rendere attuale anche una storia di quasi un secolo fa.

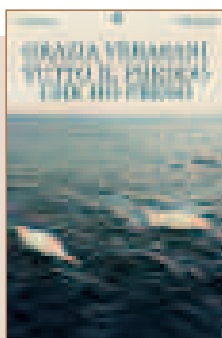




Di taglio molto diverso, invece, è il libro di **Pino Cacucci** "Un po' per amore, un po' per rabbia" (Feltrinelli, pagg. 409, euro 18), sebbene anche questo lavoro sia caratterizzato dal tema della memoria, per altro quasi sempre presente nelle opere di Cacucci. Dico subito che il libro mi ha affascinato, eliminando ogni possibile timore preventivo nei confronti dell'operazione in sé. "Un po' per amore, un po'

per rabbia", infatti, è una raccolta di articoli e brevi saggi apparsi, tra il 1986 e il 2007, su quotidiani e riviste, e dedicati agli argomenti più svariati. In questi casi, di solito, si teme che dietro l'uscita di una "compilation" vi sia il bisogno di nascondere una piccola crisi creativa, ma nello specifico devo dire che questo rischio non è stato nemmeno corso. Suddiviso in sezioni contenutistiche (Vagabondaggi, Leggere per resistere, Bastiancontrario, La memoria non m'inganna, Per esempio, ho conosciuto..., Varie ed eventuali), il libro è pieno di suggestioni, la più intensa delle quali è legata al rapporto - raccontato per la prima volta a livello pubblico - tra l'autore e il grande Federico Fellini.

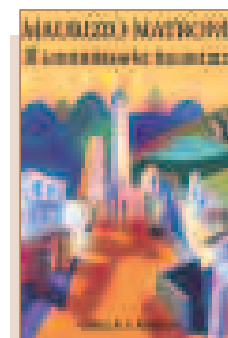
Molto intimista, ma in senso buono, è l'ultimo romanzo di **Grazia Verasani** ("Tutto il freddo che ho preso", Feltrinelli, pagg. 143, euro 12,50), la quale ha deciso di distaccarsi per un po' da Giorgia Cantini, la sua investigatrice protagonista di due romanzi, di un film di Salvatores e di una serie televisiva. Tutto si svolge attorno a un piccolo lago, dove diverse esistenze tortuose s'incrociano per caso, tra delitti consumati quasi per inerzia, tragedie personali difficili da rimuovere,



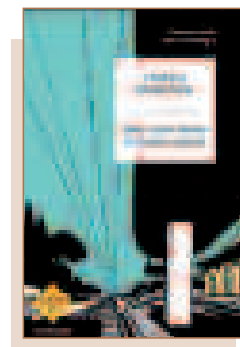
amori potenziali e suicidi covati per troppo tempo. Tenero e malinconico nello stesso tempo, il romanzo di Grazia Verasani fotografa, con molta efficacia, la parcellizzazione di questi nostri tempi imbarbariti, così perduti alla causa della loro ama-

nizzazione da non trovare un attimo di tregua nemmeno nell'amore. Un bel romanzo, anche se un po' angosciante (ma i due giudizi sono del tutto compatibili).

Decisamente lontano da queste ultime atmosfere mi è parso il nuovo libro dello scrittore/poliziotto **Maurizio Matrone** ("Il commissario incantato", Marcos y Marcos, pagg. 214, euro 14,50), giocato su un presunto autobiografismo che, in molti casi, si trasforma in una voluta estremizzazione dei comportamenti sociali e personali. Dedicato a Wilma Lanzarini e dichiaratamente ispirato a "La vita intensa" di Massimo Bontempelli, questo romanzo/cover è, in realtà, un assemblaggio (studiato) di racconti incentrati sulle avventure professionali e sessuali di un commissario "promosso per meriti letterari". Volutamente privo di una trama precisa, "Il commissario incantato" è un libro stravagante, a metà strada tra il genere comico/surreale e quello basato sull'oralità, entrambi frequentati da molti scrittori della nostra regione (Cornia e Nori su tutti).



Infine - ma non per ragioni di merito - vi segnalo il ritorno alla dimensione del racconto brevissimo da parte di **Gabriele Romagnoli**, del quale è appena uscito "Solo i treni hanno la strada segnata" (Mondadori, pagg. 214, euro 15). A quindici anni di distanza dal suo splendido "Navi in bottiglia", Romagnoli ripropone un libro di testi di una pagina, di sicuro una delle misure narrative più difficili da costruire. Difficili per gli altri, ma non per uno scrittore che, di questo genere, è una specie di maestro.





caleido- scopio musicale

Sono 4 i percorsi che compongono l'edizione 2008 di Caledoscopio musicale: **Musica in luoghi d'arte, Parchinmusica, Il Bosco incantato e Musica per la salute** che si svolgono fino al 28 ottobre con artisti di alto profilo sia del campo musicale che del teatro impreziosendo con grande musica pregevoli luoghi d'arte, boschi e parchi naturali di 14 comuni delle 4 province coinvolte (fra cui anche Bologna) e 8 Parchi naturali.

Info

Associazione culturale
Kaleidos, Tel 051 6140163
www.kaleidomusica.it

ITINERARI DI PACE

Percorrere luoghi simbolo della Resistenza a piedi o in bicicletta riflettendo sulle tappe che hanno portato alla nascita della nostra Costituzione e sui valori che la ispirano. Questo l'obiettivo dei nuovi itinerari proposti dalle associazioni "Trekking Italia", "Monte Sole Bike Group" e "Pax Christi" che collegano a piedi o in mountain bike Monte Sole a Sant'Anna di Stazzema o a Barbiana. La Provincia ha inserito la proposta all'interno delle iniziative per celebrare il 60° anniversario della Costituzione.



Foto G. Avoni



CAMPUS SCRIPT & PITCH

Il Consorzio digicittà e la Cineteca di Bologna, con il contributo del Ministero delle politiche giovanili e attività sportive e della Regione Emilia-Romagna, organizzano Campus script & pitch per lo sviluppo di progetti cinematografici e televisivi, documentari e fiction. Il Campus si svolgerà a Bologna da settembre 2008 a giugno 2009 e sosterrà giovani autori dalla scrittura al mercato.

La partecipazione prevede la frequenza per una intensa settimana (da lunedì a sabato) una volta al mese nella sede di Bologna. Per partecipare al Campus e accedere alla selezione dovrà essere presentato un breve soggetto che sviluppi un'idea per un documentario o una fiction destinata al cinema o alla televisione che non superi le tre cartelle.
Info: www.campusdigicittà.it

"TERRE ALTE" NEI COMUNI DELL'ALTO RENO

Fino a settembre i comuni dell'Alto Reno ospiteranno oltre 300 eventi musicali, sportivi, enogastronomici e naturalistici in programma nel calendario di "Terre Alte", la rassegna nata dagli accordi recentemente siglati tra il Comune di Porretta Terme, in collaborazione con i Comuni di Granaglione e Lizzano in Belvedere ed il Parco regionale del Corno alle Scale. Sotto il nome "L'Appennino nello zaino", una nuova serie di appuntamenti nel Parco del Corno alle Scale

secondo la formula del tutto compreso: alla scoperta della Linea Gotica, passeggiate sulle tracce del lupo, lungo i fiumi Silla e Dardagna, lezioni di Nordic Walking. E inoltre: la festa della birra, il concorso per giardini e balconi, gli incontri con gli scrittori, i concerti di musica sacra moderna e bandistica, i recital, le letture dantesche, gli spettacoli di danza e di fuochi d'artificio, gli eventi sportivi, le visite guidate ai borghi. Da non dimenticare, inoltre, gli oltre 400 km di sentieri se-

gnati dal Cai - Sezione Alto Reno, le tradizionali sagre enogastronomiche legate ai prodotti tipici e i mercatini.

Info

Granaglione 0534.62121 - 62468,
Lizzano in Belvedere 0534.51024-51052
Porretta Terme 0534.22056 - 22021,
Parco Corno alle Scale 0534.5176



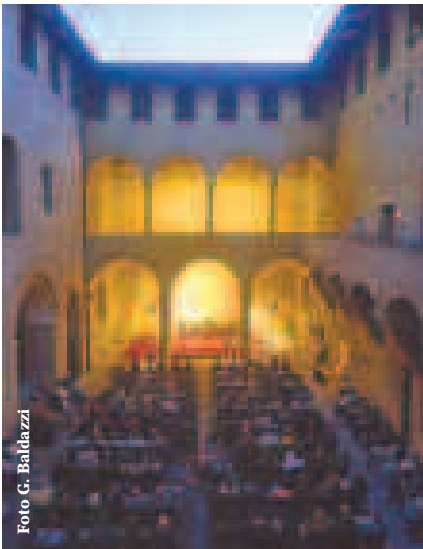


Foto G. Baldazzi

XXII EDIZIONE DI "CORTI CHIESE E CORTILI"

È giunta alla sua ventiduesima edizione la rassegna "Corti, Chiese e Cortili", realizzata dall'associazione musicale "L'Arte dei Suoni" e dalla Fondazione Rocca dei Bentivoglio, promossa dai Comuni di Bazzano, Casalecchio di Reno, Castello di

Serravalle, Crespellano, Monte San Pietro, Monteveglio, Savigno e Zola Predosa, col sostegno dell'assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna nell'ambito di "Invito in Provincia". Dal 23 maggio al 14 settembre, in luoghi di grande suggestione e di valore artistico ed ambientale - ville storiche, abbazie, castelli della zona - avranno luogo concerti con ricercati programmi musicali e grandi interpreti di musica antica, classica, moderna e contemporanea, etnica e jazz.

In programma anche appuntamenti particolarmente significativi all'alba, al tramonto o comprensivi di osservazioni della volta celeste.

Info: 051 836445 - info@artedeisuoni.org

"SUONI DELL'APPENNINO"

La rassegna dei concerti nei borghi, chiese e luoghi d'arte dell'Appennino che si svolge fino al 27 settembre, inserita nel cartellone di "Invito in Provincia" è organizzata dall'Associazione Musica e con la direzione artistica di Walter Proni, e realizzata con la collaborazione dell'assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna, di vari Comuni, sponsor e associazioni. Nel suo programma accosta generi e stili musicali completamente diversi, dalla musica jazz a quella classica, dai ritmi

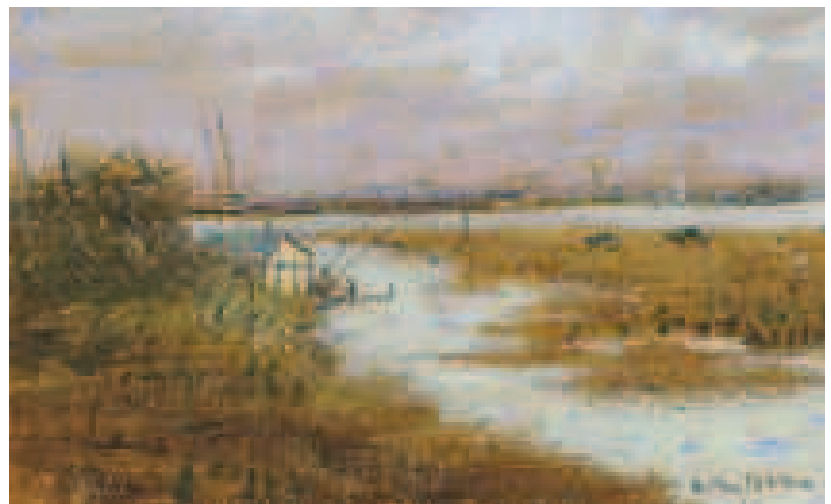
brasiliiani e celtici alle melodie sacre e napoletane, passando per Mozart, Paganini, Chopin fino a Piazzolla animando scenari suggestivi del territorio non solo bolognese.

Info: 051 916909



DONAZIONE AL COMUNE DI CASTEL MAGGIORE

L'attenzione, la cura, il piacere di arricchire il proprio patrimonio culturale fa sì che i centri di provincia - piccoli e grandi - accolgano e valorizzino al meglio le donazioni di opere d'arte. Così è stato per Lauro Panterreni - bravo pittore di scuola bolognese - che da qualche anno ha trasferito la sua residenza da sotto le Due Torri a Castel Maggiore. Da buon impressionista, vaga col cavalletto per la campagna emiliana, ispirandosi al vero ed alla suggestione di quella "bassa" che tanto gli piace. È un pittore onesto, maestro del colore e dell'armonia, attento al volgersi delle stagioni ed al mutare della luce, con un talento spiccato e personale per le neviccate e le acque, che raffigura con spiccato realismo. [A.B.]



NASCE VIP PALLAVOLO

Asd Pallavolo San Lazzaro, Pallavolo Ozzano Asd, As Otm Volley e Volley Castello hanno dato vita a un progetto di collaborazione sportiva e societaria chiamato VIP, acronimo di Valle Idice Pallavolo ma anche di Vivere Insieme la Pallavolo e Vincere Insieme a Pallavolo, a contrassegnare una comune duplice visione dello sport: massimo impegno agonistico e semplice momento di aggregazione.

Per il mondo della pallavolo bolognese, VIP rappresenta una grande novità: nella stagione sportiva 2008/2009 circa 400 atlete e oltre 30 squadre disputeranno le manifestazioni con le maglie delle società Vip.

PALLADIO E L'ARCHITETTURA DI VILLA

Cos'ha in comune Villa Muratori Guerrini Reggiani di Calcara a Cre-spellano con il Casino Ratta a Vedrana di Budrio, con Villa Bianconi ancora a Calcara, Villa Magnani al Farneto di San Lazzaro, Villa Mòdoni a Medicina, il Casino Hercolani di San Giorgio di Piano e tante altre ville nobiliari disseminate nella campagna della provincia bolognese? Tutte si rifanno alle architetture del Palladio e tutte vennero progettate ex novo o riprogettate da Angelo Venturoli, famoso architetto bolognese vissuto tra il 1749 (anno di nascita a Medicina) e il 1821, anno di morte a Bologna. Alla sua opera e a tutta la frenesia progettuale che pervase la città di Bologna tra il '700 e l'800, è dedicato il volume **Nel segno di Palladio. Angelo Venturoli e l'architettura di villa nel Bolognese tra Sette e Ottocento** che, uscito in maggio per i tipi di Bononia University Press, è stato curato da Anna Maria Matteucci e Francesco Ceccarelli con la collaborazione di Sivia Medde. Il volume è stato presentato recentemente da Giacomo Venturi, vice presidente della Provincia, nella fantastica cornice di Palazzo Bentivoglio Pepoli di Zola Predosa, una delle opere curate proprio dal Venturoli. «Angelo Venturoli fu assai prolifico nel campo dell'architettura di villa - scrivono i curatori del volume - nell'elenco autografo pubblicato da Bolognini Amorini (suo primo biografo) figurano ben 56



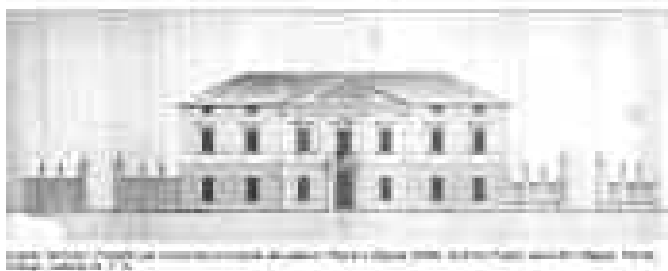
progetti di casini, ville e palazzi di campagna e le carte del suo archivio professionale segnalano addirittura 83 interventi di questo genere. Molte di queste ville bolognesi sono state distrutte dai bombardamenti dell'ultima guerra e il ricordo di queste opere ci viene solo dai progetti del Venturoli».

Progetti ancora oggi conservati nel Collegio Venturoli, voluto dall'architetto nel 1822 e ancora attivo in via Cento-

trecento a Bologna, dov'è conservato l'archivio delle sue opere che consta di sette cartelle con oltre mille tra schizzi a penna, disegni acquerellati e progetti definitivi. A questi si aggiungono due contenitori con 1717 lettere spedite e ricevute da Venturoli tra il 1772 e il 1820. Quindi, 32 cartoni contenenti 970 perizie corredate da relazioni, mappe e stime edili. Il volume contiene vari saggi che inquadrano la figura e l'attività di Angelo Venturoli, il contesto culturale in cui si trovò ad operare, il ruolo dell'Accademia Clementina di cui fece parte e degli altri istituti culturali bolognesi e nazionali. Inoltre, contiene 35 schede che, corredate da un'ampia campagna fotografica, chiariscono il metodo progettuale dell'architetto e l'incidenza dei committenti.

«Oggi - afferma il vice presidente della provincia Giacomo Venturi - Bologna è impegnata in una complessa e affascinante operazione di pianificazione territoriale e urbanistica che interessa tutto il suo territorio provinciale. Infrastrutture e insediamenti che si organizzano intorno ai poli e ai nodi che caratterizzano i nostri percorsi e le nostre abitudini, sono la versione attuale (e, indubbiamente, più complicata) dello stesso ingegno organizzativo del territorio che, intorno alle ville e ai palazzi esaminati in questo volume, anche allora si esprimeva e che ai progettisti di quegli edifici era richiesto, affinché non risultassero delle cattedrali nel deserto».

[N.M.]





**IL CELLULARE
DI LAURA**

NON PERDERTI PER STRADA

NON TELEFONARE MENTRE GUIDI

In un anno, nella Provincia di Bologna, 96 morti e 6.935 feriti.

Portici
numero 3.2008

